

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

Doc. LXXIV
n. 1

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI
DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

(Secondo semestre 1995)

*(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

**Presentata dal Ministro dell'interno
(CORONAS)**

—————
Comunicata alla Presidenza il 16 maggio 1996
—————

SOMMARIO

<i>PREMESSA</i>	pag.	1
1. COMPITI	"	1
2. EVOLUZIONE NORMATIVA	"	1
PARTE I	pag.	2
<i>ASSETTO ORGANIZZATIVO</i>	"	2
1. ORDINAMENTO	"	2
2. ADDESTRAMENTO	"	3
3. PERSONALE	"	5
4. LOGISTICA , MOTORIZZAZIONE E TELECOMUNICAZIONI	"	6
5. INFORMATICA	"	7
6. SUPPORTI TECNICO.INVESTIGATIVI	"	9
PARTE II	pag.	11
<i>ATTIVITA' SVOLTA E RISULTATI CONSEGUITI</i>	"	11
1. I REPARTO - INVESTIGAZIONI PREVENTIVE	"	11
1.1 SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN ITALIA	"	11
1.2 LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI, RISTRUTTURAZIONI INTERNE E SCELTE STRATEGICHE	"	15
a. COSA NOSTRA	"	15
b. CAMORRA	"	19
c. NDRANGHETA	"	21
d. SACRA CORONA UNITA	"	25
1.3 MISURE DI PREVENZIONE	"	28
1.4 I TRAFFICI ILLECITI	"	30
a. TRATTI E VOLUTIVI E ROTTE DEI PRINCIPALI TRAFFICI ILLECITI	"	30
b. SOGGETTI CRIMINALI ED INTERAZIONI TRA DIVERSE ORGANIZZAZIONI	"	35

1.5 L'INFILTRAZIONE MAFIOSA NEL TESSUTO SOCIO ECONOMICO	pag.	39
a. LE AGGRESSIONI MAFIOSE ALLA SOCIETÀ CIVILE E ALL'ECONOMIA	"	39
b. IL RICICLAGGIO	"	44
c. LE ISTITUZIONI "OFF-SHORE"	"	47
2. II REPARTO - INVESTIGAZIONI GIUDIZIARIE	pag.	57
2.1 COORDINAMENTO E PROGRAMMAZIONE OPERATIVA	"	57
2.2 ATTIVITÀ DI CONTRASTO	"	59
a. COSA NOSTRA	"	59
b. CAMORRA	"	61
c. NDRANGHETA	"	67
d. SACRA CORONA UNITA	"	68
e. RICICLAGGIO	"	69
3. III REPARTO - RELAZIONI INTERNAZIONALI A FINI INVESTIGATIVI	pag.	73
3.1 I RAPPORTI COLLABORATIVI CON ORGANISMI INTERNI ED ESTERI	"	73
3.2 ANALISI DELLO STATO OPERATIVO E RISULTATI CONSEGUITI	"	76
APPENDICE	pag.	88
LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN CAMPANIA - PUNTO DI SITUAZIONE	"	88

PREMESSA

1. COMPITI

La DIA (Direzione Investigativa Antimafia), istituita nell'ambito del Dipartimento della Pubblica Sicurezza con D.L. n. 345 del 29 ottobre 1991, convertito con Legge n. 410 del 30 dicembre 1991, ha il compito di:

- assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata;
- effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione a delinquere di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima.

Formano oggetto, continua l'art. 3 della citata Legge, delle attività di investigazione preventiva della DIA:

- le connotazioni strutturali, le articolazioni e i collegamenti interni ed internazionali delle organizzazioni criminali;
- gli obiettivi e le modalità operative delle dette organizzazioni;
- ogni altra forma di manifestazione delittuosa riconducibile alle medesime organizzazioni, ivi compreso il fenomeno delle estorsioni.

2. EVOLUZIONE NORMATIVA

Sotto il profilo normativo non si sono registrate novità di rilievo. La DIA, comunque, ha continuato a ricercare le migliori soluzioni per perfezionare la propria struttura ordinamentale ed operativa, come meglio si vedrà esaminando i rispettivi argomenti.

Di particolare rilevanza è risultata la proroga della validità del secondo comma dell'articolo 41 bis della legge 26 luglio 1975 n. 354 (introdotto in via temporanea dall'art. 19 del D.L. n. 306 dell'8 giugno 1992 e rinnovato con legge n. 36 del 16 febbraio 1995 con efficacia fino al 31 dicembre 1999).

Nessun particolare riflesso, invece, è conseguito dall'abrogazione, a seguito di referendum dell'11 maggio 1995, dell'istituto del "soggiorno cautelare" a suo tempo introdotto dall'articolo 25 quater del D.L. n. 306 del 1992.

PARTE I

ASSETTO ORGANIZZATIVO

1. ORDINAMENTO

La concreta sperimentazione dei moduli organizzativi ha evidenziato la necessità di procedere ad un parziale riassetto della fisionomia ordinamentale della DIA.

In particolare, il Direttore della DIA, con proprio atto di organizzazione interna emanato il 3.10.1995, ha incrementato da tre a quattro i Settori in cui si articolano la 2^a e la 4^a Divisione del Reparto Investigazioni Giudiziarie. Ciò si è reso necessario alla luce delle accresciute esigenze operative concernenti la gestione in forma coordinata delle operazioni riguardanti l'attività di contrasto alla 'ndrangheta ed ai fenomeni di riciclaggio, reimpiego di denaro, valori o altre utilità, nonché di infiltrazione mafiosa nell'intermediazione finanziaria e/o economica.

Inoltre, con un successivo provvedimento emanato il 10.10.1995, il Direttore della DIA ha proceduto al riassetto organizzativo e funzionale dei Centri Operativi, che sono stati articolati in tre Settori, con competenze riconducibili alle aree omogenee di intervento delle investigazioni preventive, giudiziarie e degli affari generali. In ragione di specifiche esigenze di carattere investigativo, sono stati organizzati, in via transitoria, alcuni Centri Operativi in un numero maggiore di Settori, fino ad un massimo di cinque.

Restano ancora da definire talune problematiche di natura ordinamentale. In particolare, l'istituzione dei ruoli degli investigatori speciali prevista dall'art. 4, comma 5, della L. n. 410/91, che potrà trovare compiuta attuazione attraverso un apposito provvedimento legislativo.

In materia di evoluzione ordinamentale, è in corso di approfondimento la possibilità che alla DIA venga assegnato un adeguato contingente di ausiliari da

destinare alle attività di natura esecutiva che non richiedono una particolare specializzazione e qualificazione professionale. Quest'ultima esigenza si ricollega alle conseguenze derivanti dall'emanazione dei recenti decreti legislativi di riordino delle carriere non direttive del personale delle Forze di Polizia, che hanno determinato una consistente contrazione del personale esecutivo in servizio presso la DIA.

2. ADDESTRAMENTO

Nel secondo semestre del corrente anno, l'attività addestrativa, in linea con la costante evoluzione normativa e tecnico-operativa, ha avuto come obiettivo principale quello di consentire al personale, in particolare a quello direttamente impiegato in attività investigative, di aggiornarsi professionalmente attraverso la frequenza di corsi di specializzazione e la partecipazione a conferenze, nelle quali sono state affrontate alcune delle problematiche connesse con la lotta contro la criminalità organizzata.

L'addestramento del personale della DIA ha assunto sempre più un carattere "mirato", cioè il più possibile adeguato agli specifici compiti istituzionali dell'organismo.

In particolare, durante i corsi per Analisti tenuti da Agenti Speciali della *Drug Enforcement Administration* (DEA) statunitense, Ufficiali e Funzionari hanno avuto l'opportunità di esaminare fin nei dettagli le tecniche di *intelligence*. Il taglio pratico dato all'insegnamento ha consentito ai partecipanti di acquisire le più avanzate e scientificamente sperimentate tecniche di raccolta e di collegamento dei dati nella fase delle indagini preliminari, per arrivare alla logica selezione delle sole ipotesi degne di approfondimento ed impegno operativo.

I corsi di lingue straniere (inglese, francese, tedesco, russo e spagnolo) hanno permesso, con il perfezionamento dei vari livelli di conoscenza, di porre l'operatore DIA in condizione di far fronte in modo adeguato al moltiplicarsi di iniziative, su scala internazionale, tendenti ad un rafforzamento della collaborazione e ad un migliore coordinamento tra le polizie dei vari Paesi.

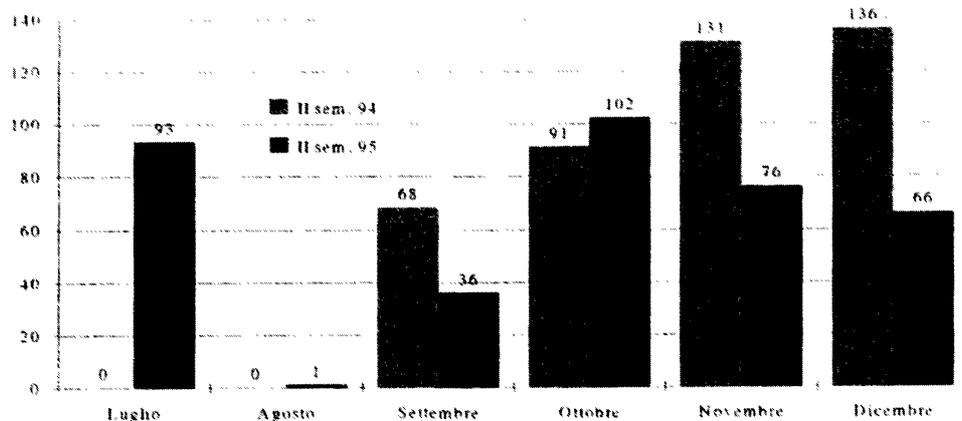
Un peculiare impegno, infine, è stato posto nella realizzazione di corsi di approfondimento nel settore dell'informatica con la collaborazione di società specializzate nel settore.

La maggior parte dei corsi ha trovato attuazione presso la Direzione, altri sono stati svolti presso alcune sedi periferiche, altri ancora all'estero.

Complessivamente si sono tenuti:

- n. 17 corsi (di base, intermedi ed avanzati) per varie lingue, di cui:
 - n. 6 per LINGUA TEDESCA (n. 4 presso la Sede Centrale della DIA e n. 1 in Germania);
 - n. 5 per LINGUA INGLESE (presso la Sede Centrale della DIA);
 - n. 3 per LINGUA FRANCESE (presso la Sede Centrale della DIA);
 - n. 1 per LINGUA SPAGNOLA (presso la Sede Centrale della DIA);
 - n. 2 per LINGUA RUSSA (presso la Sede Centrale della DIA);
- n. 4 corsi per INTELLIGENCE ED ANALISI (n. 3 presso la Sede Centrale della DIA e n. 1 in Germania);
- n. 10 corsi per ACCESSO A BANCHE DATI e COMUNICAZIONI (n. 3 presso la Sede Centrale della DIA, n. 1 presso il Centro Operativo di Napoli, n. 2 a Roma e Milano, n. 1 a Roma e Napoli, n. 1 a Roma, Napoli e Milano, n. 2 a L'Aquila);
- n. 2 corsi per SPECIALIZZAZIONE ANTIDROGA (a Roma);
- n. 6 corsi per INFORMATICA (n. 5 a Roma e n. 1 a L'Aquila);
- varie conferenze sulle MISURE DI PREVENZIONE (a Roma).

Fig. 1 Personale impegnato in attività addestrativa nel II semestre 1995 (raffronto con II semestre 1994)

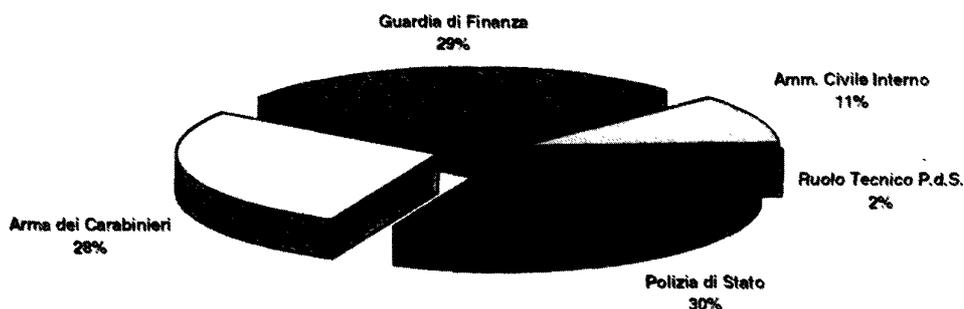


3. PERSONALE

La forza organica della DIA (1462 unità) è costituita da: Direttore, 33 Dirigenti (di cui 2 con incarico di Vice Direttore), 219 Direttivi, 639 Ispettori e Sottufficiali, 351 tra Agenti, Assistenti, Appuntati, Carabinieri e Finanziari, 51 unità del Ruolo Tecnico della Polizia di Stato e 168 unità provenienti dall'Amministrazione Civile dell'Interno.

Il totale della forza effettiva è invece di 1366 unità, con una carenza organica pari al 6,5 %. Delle 96 unità da assegnare, 49 elementi sono già stati richiesti.

Fig. 2 Personale distribuito in base all'Amministrazione d'appartenenza. Forza Effettiva alla data del 15.11.1995



Il 38% del personale (costituito da 112 Funzionari/Ufficiali, 113 Quadri Intermedi, 147 Esecutivi, 23 Tecnici e 125 unità provenienti dall'Amministrazione Civile dell'Interno, per un totale di 520 unità) è distribuito tra I, II e III Reparto, la Divisione Gabinetto, l'Ufficio Ispettivo, l'Ufficio Personale, l'Ufficio Addestramento, l'Ufficio Informatica, l'Ufficio Supporti tecnico-investigativi, l'Ufficio Amministrazione e l'Ufficio Servizi di Ragioneria. Il restante 62% (costituito da 120 Funzionari/Ufficiali, 497 Quadri Intermedi, 196 Esecutivi, 9 Tecnici e 24 unità dell'Amministrazione Civile dell'Interno, per un totale di 846 unità) è distribuito in 18 articolazioni esterne (12 Centri Operativi e 6 Sezioni) dislocate su tutto il territorio nazionale.

È opportuno rilevare che, con decorrenza 1° settembre 1995, a seguito del riordino delle carriere del personale delle Forze di Polizia non dirigente e non direttivo, di cui ai decreti legislativi 12 maggio 1995 nr. 197, 198 e 199, sono transitate, per effetto di promozioni *ope legis*, nella categoria "Ispettori/Sovrintendenti" numerose unità dell'aliquota "Esecutivi". Trattandosi di avanzamenti in via di perfezionamento, tali unità sono state computate ancora nella categoria "Esecutivi". La Direzione ha dato corso alle opportune iniziative atte a definire i profili organici e di impiego che conseguono al citato riassetto.

4. LOGISTICA, MOTORIZZAZIONE E TELECOMUNICAZIONI

Logistica

Nel corso del secondo semestre 1995 sono stati acquisiti, nell'ambito delle procedure amministrative relative alla sistemazione logistica di Centri e Sezioni, i nulla osta finanziari necessari ai fini del successivo esame del Consiglio di Stato. Si ha motivo di ritenere che nel 1° semestre dell'esercizio in corso sarà possibile pervenire per quasi tutti i Centri Operativi alla stipula di contratti definitivi di locazione.

Prosegue, peraltro, la ricerca di un'unica sede per la struttura centrale in grado di soddisfare le esigenze logistiche e di funzionalità operativa, anche allo scopo di pervenire ad un prevedibile contenimento dei costi di gestione e di razionalizzare l'impiego del personale.

Motorizzazione

La DIA dispone di 397 automezzi, di fabbricazione nazionale ed estera, di vario tipo e cilindrata.

E' in corso la progressiva acquisizione di ulteriori 235 veicoli, che consentirà di raggiungere un rapporto ottimale tra la consistenza di personale e la disponibilità di auto/moto/mezzi.

Telecomunicazioni

Sono state adeguatamente ampliate le centrali telefoniche dei Centri Operativi di Milano, Torino e Genova.

Sono in corso di acquisizione:

- apparecchiature cryptofone;
- apparecchiature telefax;
- kit standard di parti di ricambio per sistemi di comunicazione.

Sono state avviate altresì le pratiche amministrative per:

- ampliamento dei sistemi di comunicazione per le sedi di Bari, Caltanissetta, Catania, Firenze, Napoli, Padova e Palermo;
- aggiornamento software ed hardware della centrale telefonica di una sede distaccata dalla Direzione;
- contratti di manutenzione per le centrali telefoniche della Direzione.

5. INFORMATICA

Il supporto informatico alle attività investigative della DIA è stato ulteriormente potenziato. Dall'iniziale rapporto uomo/macchina di 8/1 nel febbraio '93, l'attuale dotazione *hardware* ha raggiunto il soddisfacente rapporto di 2/1. Il rapporto ottimale di 1/1, previsto per i Centri e le Sezioni Operative, verrà conseguito al compimento del Piano di sviluppo triennale. Per gli Uffici della Sede Centrale è invece prevista la dotazione di un numero di PC pari al 70 % della forza effettiva.

Un'ulteriore acquisizione *hardware*, non meno importante, sarà quella relativa ad un numero consistente di *server*, *scan station*, *OCR/ICR station* e *personal computer* che rientrano nel capitolato del progetto gestione Base Dati Documentale della Direzione, il cui contratto, firmato nel dicembre 1994, è giunto nel giugno scorso alla fase esecutiva.

Nel mese di giugno, come previsto, è stato avviato il Progetto Gestione Base Dati Documentale, la cui fase di analisi è tuttora in corso di svolgimento a cura di funzionari dell'Ufficio Informatica e di altre articolazioni della Struttura, mentre lo sviluppo *software* è stato organizzato con rilasci successivi del prodotto

(costituito da più pacchetti applicativi), onde consentire agli utenti finali di conoscerne gradualmente le potenzialità.

La conclusione del progetto, prevista entro il mese di giugno 1996, consentirà di disporre di procedure semplici e personalizzate nella fase di archiviazione e classificazione dei documenti; di procedere alla ricerca di documenti sulla base di campi predefiniti e di eseguire ricerche a testo libero sui documenti presenti nell'intero sistema in formato alfanumerico; di procedere ad interazione tra sistemi "remoti" DIA di archiviazione per lo scambio di documenti; di gestire organigrammi destrutturati, finalizzati alla focalizzazione e definizione delle organizzazioni criminali e delle associazioni tra persone e/o oggetti; di gestire elettronicamente registri di protocollo e di posta in entrata e in uscita.

Sono in via di realizzazione o in avanzata fase di studio i seguenti progetti:

- *Informatizzazione analisi di "intelligence"*

L'Ufficio Informatica ha proseguito nelle attività tese a fornire agli analisti ed a chi svolge attività di investigazione strumenti *software* in grado di facilitare lo svolgimento dei compiti istituzionali. In mancanza di idonei prodotti informatici *ad hoc* sul mercato italiano, si è proceduto all'acquisizione di un *software* statunitense, in corso di "personalizzazione" per le esigenze DIA.

- *Interrogazione integrata di banche dati eterogenee*

Nel corso del 1995 è proseguito lo sviluppo del progetto, per ora limitato alla sede centrale ed a tre siti periferici, finalizzato alla interrogazione multipla di banche dati esterne.

- *Dettatura automatica/recupero testi*

Per fronteggiare le crescenti esigenze operative, che hanno comportato la raccolta di copiosa documentazione, sono stati acquisiti alcuni sistemi informatici che consentono di ottenere - su *file* - interi testi, letteralmente "dettati" alla macchina, che diventano così trattabili con normali *word processor*, completamente integrabili con la Base Dati Documentale.

- *Fotografia digitale, cattura ed elaborazione immagini*

Si è proseguito nell'attività operativa e sperimentale per la cattura elettronica di immagini digitali di alta qualità, rendendole immediatamente disponibili per la elaborazione e la trasmissione su rete informatica a postazioni remote.

- *Informatizzazione sale intercettazione e voice recognition*

Al fine di assicurare con nuovi sistemi informatici le potenzialità investigative degli uffici della Direzione, legate anche alle attività connesse alla raccolta delle informazioni provenienti dalle intercettazioni telefoniche ed ambientali, l'ufficio ha proseguito nello studio per l'informatizzazione delle sale d'intercettazione.

- *N.E.MO. (Nuclei elaborativi mobili)*

E' stato predisposto un automezzo prototipo, chiamato Nucleo elaborativo mobile (N.E.MO), sul quale possono essere installate apparecchiature informatiche completamente autosufficienti allo scopo di intervenire in attività di supporto alle investigazioni; di sopperire ad eventuali emergenze di natura tecnico-logistica (quale ad esempio la creazione di una unità di lavoro autonoma in località dove non sia presente una struttura della DIA), o funzionale (operazioni di *backup*); di intervenire a sostegno di reti locali in avaria; di intervenire in caso di emergenze tecniche che richiedano operazioni di *recovery*.

- *Collaborazione internazionale*

Il rilevante ruolo internazionale assunto dalla DIA, grazie anche alle collaborazioni avviate con i collaterali organismi stranieri, ha trovato un valido supporto ed un agile strumento per la circolazione delle informazioni nella realizzazione di procedure e programmi informatici *ad hoc*.

6. SUPPORTI TECNICO-INVESTIGATIVI

L'esperienza investigativa della DIA ha confermato la necessità di disporre dell'apporto tecnico di strumentazioni di specifica progettazione ad alta tecnologia.

L'Ufficio Supporti tecnico-investigativi ha studiato, realizzato ed installato sofisticati apparati digitali d'ascolto e di registrazione, assicurandone la continua efficienza per un impiego immediato ed autonomo.

Per quanto riguarda il progetto della copertura radio delle città sedi dei Centri Operativi, entro il corrente anno potrà essere realizzata la fase tecnico - strutturale del programma che prevede, tra l'altro, la criptatura digitale delle telecomunicazioni. Quattro installazioni sono ormai state realizzate completamente ed altre due sono in corso.

Ad integrazione delle fasi d'indagine, l'Ufficio colloca ed utilizza, in misura sempre crescente per conto dei Centri Operativi, strumentazioni particolarmente sofisticate.

L'attività principale, che si sviluppa adeguandosi agli stessi ritmi dell'investigazione, è senz'altro quella dell'ascolto ambientale che viene attuata ed assicurata con l'acquisizione di tecnologie sempre nuove e tese a potenziare i sistemi tradizionali di radio e teleascolto. A tale attività si affianca quella della videofotoripresa non palese, entrambe realizzate negli ambienti d'intervento più disparati.

L'attività operativa viene altresì sostenuta dall'apporto tecnico di un nucleo di specialisti esperti nella manipolazione di serrature, che va progressivamente affinando la sua capacità di intervento con risultati decisamente lusinghieri.

PARTE II

ATTIVITÀ SVOLTA E RISULTATI CONSEGUITI

1. I REPARTO - INVESTIGAZIONI PREVENTIVE

Anche nel corso del semestre in esame la DIA ha continuato a svolgere, nel quadro dei compiti istituzionali, attività di monitoraggio e analisi sul fenomeno della criminalità organizzata.

Obiettivo primario di tale attività è, com'è noto, quello di rilevare, attraverso l'elaborazione e lo studio dei vari indici, le presenze mafiose nelle aree nazionali ed extra nazionali, l'organizzazione, la potenzialità, il grado di penetrazione nel tessuto socio-economico, le alleanze e le strategie nel breve e nel medio termine: ciò al fine di orientare l'azione di contrasto.

1.1 SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN ITALIA

Gli avvenimenti che si sono succeduti nel secondo semestre del 1995 permettono di integrare e precisare ulteriormente un quadro generale non ancora del tutto chiaro. In linea di massima si può affermare che le organizzazioni criminali hanno cercato, attraverso processi di riorganizzazione interna e la ricerca di diversi settori di intervento, di individuare nuove "strategie difensive", rese necessarie dalla forte attività di contrasto posta in essere dagli apparati dello Stato.

Fig. 3 Persone denunciate in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, nel resto del Paese e a livello nazionale anni 1994-95 (gennaio - settembre)

	gen./set. 94	gen./set. 95	var. % 94/95
Campania	75010	81402	8,52
Puglia	32653	36890	12,98
Calabria	21552	19139	-11,2
Sicilia	37690	38488	2,12
Totale 4 regioni	166905	175919	5,4
Resto del Paese	311892	306986	-1,57
Totale Italia	478797	482905	0,86

Infatti, come si può rilevare dalla figura 3, i risultati investigativi conseguiti nei primi nove mesi del '95, cui la DIA ha validamente contribuito, hanno portato alla denuncia di 175.919 persone nelle quattro regioni a maggior radicamento criminale (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) su un totale generale di 482.905, con una crescita del 5,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La variazione percentuale è stata particolarmente elevata in Puglia (12,98%) ed in Campania (8,52%), mentre si è registrato un decremento in Calabria (-11,2%). Nell'insieme la contrazione dei soggetti denunciati nel resto del Paese (-1,57%) ed in Calabria fa registrare un aumento molto contenuto a livello nazionale (0,86%).

Fig. 4 Persone arrestate in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, nel resto del Paese e a livello nazionale anni 1994-95 (gennaio - settembre)

	gen./set. 94	gen./set. 95	var. % 94/95
Campania	14522	13095	-9,83
Puglia	7173	6696	-6,65
Calabria	3071	2664	-13,25
Sicilia	8449	8667	2,58
Totale 4 regioni	33215	31122	-6,3
Resto del Paese	59015	53512	-9,32
Totale Italia	92230	84634	-8,24

Un andamento diverso presentano i dati relativi alle persone arrestate (Fig. 4), ad eccezione della Sicilia dove si registra una crescita del 2,58%. In tutte le altre

regioni si registra una riduzione degli arresti che raggiunge in Campania -9,83%, in Calabria -13,25% ed a livello nazionale -8,24%.

I numerosi arresti di capi e gregari e gli ingenti beni sequestrati possono aver prodotto verosimilmente una situazione di disorientamento ed una necessità di riorganizzazione all'interno delle diverse costellazioni criminali. In quelle con struttura più verticistica le risposte appaiono meno cruento, ma non per questo meno pericolose, e si affidano o a tentativi di disinformazione o a tentativi di delegittimazione dei collaboratori di giustizia. Nelle organizzazioni a struttura più orizzontale, invece, la reazione ha portato più spesso al verificarsi di lotte intestine per la supremazia interna o per il controllo dei traffici illeciti e del territorio.

In effetti il quadro generale dei delitti denunciati appare assai variegato. Per quanto riguarda gli omicidi volontari, infatti, si evidenzia un aumento in Campania (28,13%) ed in Puglia (9,84%) nel periodo gennaio-settembre '95, sempre in confronto allo stesso periodo dell'anno precedente (Fig. 5), mentre in Calabria ed in Sicilia si registra una contrazione di un certo rilievo rispettivamente del -23,6% e del -19,81%. Il fenomeno degli omicidi, quindi, presenta una variazione percentuale in diminuzione nel totale delle quattro regioni a rischio (-4,12%) e di converso una crescita nel resto del Paese (7,51%) con un valore a livello nazionale pressoché inalterato (-0,14%).

Fig. 5 Omicidi denunciati in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, nel resto del Paese e a livello nazionale anni 1994-95 (gennaio - settembre)

	gen./set. 94	gen./set. 95	var. % 94/95
Campania	128	164	28,13
Puglia	61	67	9,84
Calabria	89	68	-23,6
Sicilia	207	166	-19,81
Totale 4 regioni	485	465	-4,12
Resto del Paese	253	272	7,51
Totale Italia	738	737	-0,14

Se, poi, si analizzano in particolare i dati relativi agli omicidi di mafia (Fig. 6), il trend appare in diminuzione in Puglia (-20%), in Calabria (-47,22%) ed in Sicilia (-1,43%), mentre risulta in forte aumento in Campania (55,1%).

Fig. 6 Omicidi di mafia denunciati in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, nel resto del Paese e a livello nazionale anni 1994-95 (gennaio - settembre)

	gen./set. 94	gen./set. 95	var. % 94/95
Campania	49	76	55.1
Puglia	5	4	-20
Calabria	36	19	-47,22
Sicilia	70	69	-1,43
Totale 4 regioni	160	168	5
Resto del Paese	8	7	-12,5
Totale Italia	168	175	4,17

La persistente conflittualità omicida in particolare in alcune aree geografiche - la provincia etnea, il napoletano ed il casertano - conferma quanto già affermato riguardo al verificarsi in esse di una situazione di scontro tra diverse formazioni mafiose e gangsteristico-mafiose allo scopo di raggiungere una posizione di predominio e coprire quegli spazi lasciati liberi dall' incisiva attività di contrasto della Magistratura e delle Forze di Polizia, che ha portato all'indebolimento, se non in certi casi al totale annientamento, di numerose consorterie criminali.

Fig. 7 Furti denunciati in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, nel resto del Paese e a livello nazionale anni 1994-95 (gennaio - settembre)

	gen./set. 94	gen./set. 95	var. % 94/95
Campania	82640	80216	-2,93
Puglia	69722	70799	1,54
Calabria	20089	21613	7,59
Sicilia	86666	81253	-6,25
Totale 4 regioni	259117	253881	-2,02
Resto del Paese	742205	735797	-0,86
Totale Italia	1001322	989678	-1,16

Il processo di riorganizzazione della criminalità organizzata ha influenzato anche l'andamento dei reati contro il patrimonio, legato soprattutto alla diffusione della malavita urbana, non di rado minorile. E' interessante notare come i furti denunciati siano generalmente in diminuzione tranne che in Puglia ed in Calabria, dove nei nove mesi dell'anno decorso sono aumentati, rispettivamente, dell'1,54% e del 7,59% rispetto allo stesso periodo del '94 (Fig. 7). La riduzione più evidente si è avuta in Sicilia con una variazione percentuale di -6,25%. Per quanto concerne, infine, il numero delle rapine denunciate (Fig. 8) il trend risulta nettamente decrescente in Puglia (-23,57%), in Sicilia (-25,52%), nel resto del Paese (-2,72%) ed a livello nazionale (-4,67%), malgrado presenti un picco positivo in Campania (21,62%) ed in Calabria (16,31%).

Fig. 8 Rapine denunciate in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, nel resto del Paese e a livello nazionale anni 1994-95 (gennaio - settembre)

	gen./set. 94	gen./set. 95	var. % 94/95
Campania	4051	4927	21.62
Puglia	1816	1388	-23.57
Calabria	472	549	16.31
Sicilia	4938	3678	-25.52
Totale 4 regioni	11277	10542	-6.52
Resto del Paese	10712	10421	-2.72
Totale Italia	21989	20963	-4.67

1.2 LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI. RISTRUTTURAZIONI INTERNE E SCELTE STRATEGICHE

a. Cosa nostra

Nel periodo in esame, anche se non si sono verificati episodi criminosi particolarmente eclatanti, sono continuate le intimidazioni mafiose riconducibili alle esigenze delle cosche di mantenere il controllo del territorio e di arginare il fenomeno del pentitismo anche attraverso la delegittimazione dei collaboratori di giustizia.

Dalle attività investigative e dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia emerge come i "corleonesi" versino in una crisi abbastanza profonda in considerazione del fatto che la politica di lotta aperta allo Stato è stata sconfitta e non ha prodotto gli sperati effetti positivi.

Nel panorama dell'attività di contrasto spicca per importanza, l' "Operazione Bagarella", condotta dalla DIA e conclusasi, dopo complesse ed articolate indagini, con l'arresto del noto latitante Leoluca BAGARELLA, avvenuto il 24.06.1995, e di numerosi fiancheggiatori. Tale operazione ha consentito di individuare l'intero "gruppo di fuoco" del quale il citato capo di *cosa nostra* si era servito per compiere, tra l'altro, la lunga serie di omicidi avvenuta negli ultimi tempi a Palermo e provincia e per organizzare ed eseguire gli attentati stragistici del 1993 a Roma (Via Fauro, San Giovanni in Laterano, San Giorgio al Velabro, Formello), Firenze (Via dei Georgofili) e Milano (Via Palestro).

L'arresto del BAGARELLA, considerato, insieme con Giovanni BRUSCA, il continuatore della linea dura perseguita da RIINA, potrebbe dar luogo ad un nuovo corso nei rapporti di equilibrio al vertice di *cosa nostra* e ad una diversa strategia, imperniata sul ritorno al "vecchio ordine" fondato essenzialmente sul potere assoluto delle famiglie all'interno dei singoli mandamenti, senza strutture verticistiche facenti capo ad un leader incontrastato. Tale nuova strategia sarebbe altresì coerente con la situazione di scollamento verificatasi tra il vertice (in carcere o in latitanza) e la "struttura territoriale di base", a causa dell'isolamento carcerario e della sempre più incisiva azione di contrasto da parte dello Stato.

Il possibile abbandono della contrapposizione violenta per una strategia più flessibile, tesa a ridurre per ora lo scontro con lo Stato, potrebbe fondarsi sui seguenti punti:

- maggiore attenzione agli equilibri fra le "famiglie";
- consolidamento del territorio;
- attenzione ai nuovi sviluppi politici per l'individuazione di potenziali futuri alleati;
- nuovo tipo di reclutamento, fondato su un duplice livello: uomini provenienti dal degrado urbano e dalla crisi occupazionale, da utilizzare per i reati violenti e poi eliminare, ed esponenti di ceti medio-alti, necessari per le attività più sofisticate come quelle del riciclaggio e soprattutto idonei a lavorare al di fuori della clandestinità.

Non va peraltro sottovalutato il fatto che - allo stato attuale - *cosa nostra* potrebbe trovarsi in concrete difficoltà economiche, come risulta dal materiale sequestrato ad Antonio MANGANO, mafioso arrestato insieme con BAGARELLA. Infatti il blocco degli appalti pubblici, l'inserimento concorrenziale delle mafie russa e cinese nel traffico di armi e di droga anche in Italia, il sequestro di beni mafiosi ad opera della magistratura, l'aumento delle spese per l'assistenza giudiziaria degli affiliati detenuti e per il mantenimento dei familiari dei latitanti, sono tutti elementi che hanno certamente indebolito il bilancio di *cosa nostra*, costretta ad allargare sempre più i propri settori di investimento.

In tal senso un duro colpo all'organizzazione è stato inferto anche dalle recenti operazioni della DIA.

La situazione nella Sicilia orientale, ed in particolare nel catanese, non appare meno fluida per l'esistenza di endemiche mutevoli condizioni di conflittualità, contraddistinte:

- dalla posizione egemonica della famiglia SANTAPAOLA, facente capo a *cosa nostra*;
- dalla presenza di numerosi schieramenti autonomi, spesso in lotta fra di loro.

Per quanto concerne l'egemonia della cosca dei SANTAPAOLA, sono state prese in considerazione due ipotesi. Giusta la prima ipotesi, la potenza della famiglia non sarebbe stata messa in discussione nemmeno oggi che i suoi leaders storici sono detenuti in carceri di massima sicurezza. Ciò sarebbe dimostrato dal fatto che i SANTAPAOLA continuano ad esercitare una forte influenza anche nelle province vicine e, in particolare, in quelle di Siracusa e Messina. Per la seconda ipotesi, invece, l'omicidio di Carmela MINNITI, moglie di "Nitto" SANTAPAOLA, potrebbe costituire il segnale di un intervento di *cosa nostra* volto a troncare sul nascere ogni possibile iniziativa centrifuga della "famiglia catanese". I numerosi omicidi verificatisi nel catanese dall'inizio dell'anno ad oggi, che hanno riguardato per lo più personaggi di secondo piano dei vari raggruppamenti gangsteristico-mafiosi operanti in quell'area, possono essere ritenuti indicatori del fatto che i vari clan mafiosi stanno attraversando una fase di crisi e di riorganizzazione interna. Se è prematuro parlare di guerra di mafia, è assai probabile che questa possa scatenarsi a medio termine, allorquando, attenuatisi i legami con i vecchi capi detenuti, saranno delineati i nuovi assetti e nominati i nuovi vertici.

Questa potrebbe essere la chiave di lettura anche dell'omicidio dell'avvocato catanese Serafino FAMÀ, avvenuto nel capoluogo etneo la sera del 9 novembre 1995, verosimilmente senza il consenso dei SANTAPAOLA, che si sono pubblicamente dissociati dal delitto.

Le modalità del crimine non lasciano infatti dubbi sulla sua matrice mafiosa. La circostanza che il FAMÀ fosse il legale di vari elementi di spicco della mafia locale nonché del nisseno Giuseppe MADONIA (detto Piddu) ha dato luogo a varie ipotesi, la più accreditabile delle quali appare, allo stato, quella che riguarda il patto di sangue all'interno di una strategia mafiosa mirante al perseguimento di obiettivi di interesse generale. Potrebbe trattarsi, in sostanza, di un "segnale" alla categoria degli avvocati per indurli ad un atteggiamento "meno tecnico" e "più aggressivo" nella trattazione dei numerosi procedimenti penali in corso nei vari Tribunali dell'isola, che vedono imputati elementi di spicco di *cosa nostra*.

Il 1995 ha visto, inoltre, l'ingresso prepotente nello scenario mafioso di figure femminili, da sempre relegate in una posizione di secondo piano. Le donne di *cosa nostra* sono state costrette a fronteggiare nuove situazioni, nuovi schemi che hanno provocato una trasformazione "culturale" delle "famiglie". La mutazione genetica prodotta dal "pentitismo" ha portato le donne ad essere travolte dalle regole spietate del mondo mafioso. Così, la moglie di BAGARELLA scompare e la moglie di SANTAPAOLA viene uccisa, mentre Giuseppina SPADARO, figlia di un boss e moglie di Pasquale DI FILIPPO, ripudia il marito perché collaboratore di giustizia.

Per quanto riguarda le *proiezioni della mafia in altre regioni del territorio nazionale*, è stato compiuto uno studio analitico finalizzato a:

- delineare i contorni delle proiezioni della mafia siciliana in Emilia Romagna;
- individuare i settori di prevedibile aggressione mafiosa del tessuto socio economico emiliano, per valutarne la vulnerabilità ed elaborare le opportune e possibili attività di prevenzione e contrasto.

Nella circostanza è stata compiuta un'analisi induttiva multifattoriale della complessa realtà emiliano-romagnola, procedendo prima di tutto all'esame di specifici aspetti riguardanti:

- l'ambiente socio economico (fenomeni particolarmente incidenti, vulnerabilità, proiezioni, etc.);

- l'ambiente criminale (criminalità apparente, fenomeni correlati, schieramenti criminali, origini, operatività, criminalità reale, etc.).

Pertanto, dopo talune essenziali considerazioni sugli aspetti salienti della realtà socio economica della regione, sono stati esaminati gli aspetti positivi e quelli negativi che i flussi migratori hanno determinato e determinano sul territorio.

Riguardo alle organizzazioni ed ai soggetti criminali di origine siciliana collegati e/o collegabili con la mafia, operanti in Emilia Romagna sono state infatti acquisite, analizzate e comparate tutte le informazioni provenienti da fonti diversificate, per individuare collegamenti, attività, interessi, etc. di ciascuno. I dati ottenuti, riassunti in schede informative compilate per i singoli soggetti, costituiranno un utile riferimento per le attività operative.

b. Camorra

Dall'analisi attualizzata degli scenari criminali, la *camorra*, rispetto a *cosa nostra* ed alla *'ndrangheta*, risulta presentare aspetti peculiari quali la sua origine urbana ed una struttura caratterizzata dalla coesistenza di piccoli clan, i cui equilibri sono soggetti a continui aggiustamenti. Essa é, infatti, espressione di un tipo di criminalità organizzata insofferente rispetto ad articolazioni verticistiche. Le unificazioni tra clan sono sempre state temporanee e dirette a perseguire scopi ben precisi e delimitati.

La consistenza e la rilevanza di diversi clan camorristici sono state messe in evidenza anche dalla recente attività investigativa della DIA. Con l'operazione "Sette Colli" si sono colpiti elementi, appartenenti al clan di ALFIERI, ritenuti responsabili, tra l'altro, di estorsione aggravata ai danni del Consorzio di imprese aggiudicatario degli appalti per la realizzazione di una ferrovia in agro Nocerino Sarnese; per altro verso con l'operazione "Vigilantes" si sono chiarite le responsabilità di 18 componenti dell'organizzazione di MALLARDO nell'hinterland napoletano in relazione a diversi delitti, tra cui omicidi e traffico di stupefacenti; con l'operazione "Grillo" si sono rivelati i retroscena e gli autori di una lunga serie di episodi criminosi verificatisi negli anni '80 nella provincia di Salerno ad opera dell'organizzazione camorristica denominata "Nuova Famiglia".

Allo stato attuale, dopo i numerosi arresti e le collaborazioni con la giustizia di camorristi di spicco (per es. Carmine ALFIERI, Pasquale GALASSO) i clan sono alla ricerca di nuovi equilibri interni. Da un lato gruppi di minor spessore criminale e di recente formazione tentano di acquisire nuovi spazi di azione in zone ove si é ridotto il controllo dei clan storici, inserendosi in attività volte al controllo del territorio, quali il racket delle estorsioni, l'usura, la gestione del lotto e delle scommesse clandestine. Dall'altro, le maggiori holding criminali cercano di rafforzare il proprio potere, senza ricorrere ad azioni eclatanti, inserendosi soprattutto nei settori dell'intermediazione parassitaria, della speculazione finanziaria e degli investimenti immobiliari.

Come ha anche dichiarato Pasquale GALASSO nella deposizione tenuta nel luglio '93 davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia, la maggiore fonte di ricchezza per la *camorra* é sempre stata costituita, a parte il traffico di stupefacenti, dal condizionamento e dalla manipolazione delle gare per l'aggiudicazione di appalti pubblici. Tale aspetto é stato messo in luce anche di recente con l'operazione "Ponte" della DIA, con la quale sono stati tratti in arresto, fra gli altri, l'imprenditore Gianni PUNZO, presidente del CIS di Nola, ed il suo socio Giuseppe AIELLO. Questi ultimi, complici dell'organizzazione di Carmine ALFIERI, assegnavano i subappalti alle ditte dei clan vicini ai boss con la connivenza di equivoci personaggi. In tale contesto si collocano i provvedimenti restrittivi emanati dall'Autorità Giudiziaria napoletana il 6 ottobre u.s. nei confronti dell'ex onorevole Paolo CIRINO POMICINO e del finanziere Francesco Antonio AMBROSIO, ex presidente dell'Italgrani. Sintomatico del clima di connivenze tra apparati pubblici e *camorra* é, inoltre, il fatto che la Campania é la regione con il maggior numero di consigli comunali sciolti per infiltrazioni mafiose.

Altre indagini hanno permesso di accertare i rapporti collusivi esistenti tra operatori penitenziari e detenuti nella Casa Circondariale di Salerno, grazie ai quali i boss potevano continuare a trasmettere ordini e a comunicare con gli affiliati in libertà, assicurando la continuità delle attività delittuose.

La *camorra* continua a mantenere stretti contatti con le altre organizzazioni criminali.

Con riferimento alla *cosa nostra* siciliana, in particolare, recenti attività investigative hanno evidenziato l'impiego degli stessi canali di riciclaggio da

parte di due gruppi campani, uno operante a Genova e facente capo ad Alfredo BONO ed ai fratelli FIDANZATI, l'altro insediato a Sanremo, ma presente anche in Francia e Belgio, con al vertice Michele ZAZA, deceduto nel decorso anno, Giovanni TAGLIAMENTO e Antonio ALBERINO.

Non si possono certo rilevare gli stessi intrecci con la *'ndrangheta*, anche se già dalla fine degli anni '70 si è registrata la presenza di uomini di tale consorterìa in posizione di vertice nelle strutture attive in provincia di Salerno. Nel complesso, secondo quanto accertato di recente, i contatti sono per lo più sporadici, dovuti a particolari transazioni o reciproci scambi di favori, quali l'esecuzione di omicidi, le operazioni connesse all'aggiudicazione di appalti pubblici o ancora l'acquisto di armi ed il traffico di sostanze stupefacenti. Nella zona del cosentino, al confine con la Basilicata, si sono registrate cointeressenze di elementi campani e calabresi nel settore immobiliare.

I rapporti della *camorra* con la sacra corona unita (SCU) pugliese hanno, invece, alcune peculiarità, considerato il fatto che le prime forme di criminalità organizzata in Puglia nascono a cavallo tra gli anni '70 e '80, proprio su impulso dell'allora potente "*nuova camorra organizzata*" di Raffaele Cutolo. Allo stato attuale interessi comuni tra le due consorterie sussistono in particolare nel settore del traffico dell'immigrazione clandestina. Infatti gli immigrati clandestini, fatti entrare nel territorio dello Stato dai contrabbandieri della SCU, vengono ceduti ai "caporali" campani, per essere sfruttati nelle attività agricole stagionali o direttamente ai camorristi, che li utilizzano come spacciatori di droga o per alimentare la prostituzione.

c. *'Ndrangheta*

Le più recenti investigazioni delle forze dell'ordine, in particolare l'operazione "Galassia" che ha portato nel giugno '95 all'arresto di decine di *'ndranghetisti* ed all'emissione di avvisi di garanzia nei confronti di esponenti del mondo politico-amministrativo, dimostrano una rafforzata valenza della *'ndrangheta*.

La presenza nel territorio calabrese della *'ndrangheta* è, per certi versi, più capillare e opprimente di quanto non siano la mafia in Sicilia e la *camorra* in Campania.

Due peculiarità, poi, caratterizzano l'azione della *'ndrangheta*. Prima di tutto va rilevato che essa persegue una strategia criminale che continua a fondarsi sul "silenzio" e su una apparente "pace sociale", condizioni necessarie per continuare in piena attività i vari traffici illeciti. In secondo luogo va sottolineata la sua capacità di espansione a livello nazionale ed internazionale. La *'ndrangheta* è riuscita, infatti, ad insediarsi stabilmente con propri clan e famiglie in varie regioni d'Italia, come in Piemonte, in Lombardia, in Lazio ed in Toscana, ed in varie parti del mondo, come in Canada ed in Australia, e dove si è radicata lo ha fatto in maniera più determinata e profonda di quanto non si sia verificato per altre associazioni criminali. Ciò emerge anche dai risultati del progetto denominato "AUXILIA", condotto in collaborazione tra DIA e NCA (National Crime Authority) australiano, che si prefigge di monitorare le realtà criminali di origine italiana presenti in Australia, al fine di riscontrare gli eventuali collegamenti con le *'ndrine* operanti in Italia.

La *'ndrangheta* continua a mantenere una notevole capacità di espansione e di resistenza, oltre che di controllo della criminalità comune. La diffusione del racket delle estorsioni, cui sono sottoposte tuttora in Calabria non solo le attività industriali, commerciali ed agricole, ma anche le professioni e qualsiasi forma di attività economica, è soffocante.

Dalle indagini emerge, inoltre, la collaborazione intensa, strutturata e costante della *'ndrangheta*, con le altre associazioni mafiose del Mezzogiorno. Collaborazione che continua ormai da decenni e non sembra subire crisi.

Nuovi elementi conoscitivi per i collegamenti tra *camorra* e *'ndrangheta* sono emersi dalle dichiarazioni rese nell'ambito dell'operazione "Galassia" dal collaboratore di giustizia Pasquale GALASSO e della sua compagna Fiorinda MIRABILE, figlia del capo-cosca di Salerno Mario MIRABILE, eliminato cinque anni fa dalla *'ndrangheta*. Grazie agli elementi informativi acquisiti, è stato possibile ridisegnare una mappa unitaria delle organizzazioni criminali, definita dal Procuratore nazionale antimafia SICLARI "una inquietante nuova geografia delle mafie del Sud". Verosimilmente il processo di saldatura tra le diverse mafie avviene proprio in Calabria, divenuta laboratorio privilegiato per l'unificazione delle attività operative e per il coordinamento di una "strategia unitaria" contro lo Stato.

Anche Lucia ALBANO - moglie del boss Giuseppe CIRILLO operante nella Sibaritide - come Fiorinda MIRABILE, ha avviato un rapporto di collaborazione con la giustizia confermando le accuse contro uomini politici e delle istituzioni. Le due donne, forse per vendicare la morte dei rispettivi congiunti, hanno fatto una scelta del tutto opposta a quella della loro parente Maria Luigia ALBANO, prima donna boss nella storia della mafia calabrese.

Maria Luigia ALBANO è infatti una *'ndranghetista* a tutti gli effetti. Ha gestito la "famiglia" nel periodo in cui il marito era detenuto o sottoposto al soggiorno obbligato. È stata "battezzata" ed ha percorso alcuni gradi nella scala gerarchica del gruppo mafioso. E' stata per alcuni anni l'unica donna ai vertici di una delle più potenti famiglie mafiose della Calabria: dava ordini, partecipava ai vertici, si interessava degli affari, riscuoteva le tangenti ed i proventi dovuti dai "dipendenti" locali al capo.

L'elevato spessore criminale della *'ndrangheta* emerge anche dall'operazione "Olimpia", con cui la DIA ha fatto luce su oltre 120 omicidi, ricostruendo i nuovi organismi di vertice della struttura e la fitta rete di relazioni intessute con settori della massoneria deviata e taluni esponenti dei pubblici poteri. Nella circostanza sono state emanate 317 ordinanze di custodia cautelare; le richieste di rinvio a giudizio sono state 502; gli arrestati sono stati 176. Circa ottanta soggetti sono tuttora latitanti.

Le investigazioni hanno permesso di ricostruire il percorso seguito dalla *'ndrangheta* per giungere alla "cosa nuova", come è stata definita l'attuale organizzazione. A capo di questa superstruttura sono 24 boss con compiti ben precisi: deliberare sulle decisioni più importanti, risolvere controversie tra "famiglie", curare i rapporti con le altre mafie, tenere i contatti con la massoneria deviata, gestire direttamente gli affari più importanti, rappresentare l'organizzazione a livello nazionale ed internazionale, autorizzare le nuove strutture territoriali.

La rilettura dell'ultimo ventennio della storia della mafia calabrese, compiuta dagli investigatori della DIA e dai magistrati della D.D.A. di Reggio Calabria, ha messo in luce in tutta la sua reale gravità e dimensione la potenza delle cosche calabresi.

La nuova pace mafiosa in Calabria é emersa anche dalle indagini svolte dalla DIA a Lamezia Terme, che hanno permesso di smantellare una sorta di holding dell'usura gestita dalle 'ndrine locali.

L'operazione "Primi passi" ha consentito di scoprire una vasta attività estorsiva e di interrompere un ingente traffico di droga ed armi. Nella circostanza sono stati emessi 40 ordini di custodia cautelare che hanno colpito soprattutto gli appartenenti alla potente "famiglia" di Francesco GIAMPA', che aveva riunificato sotto il suo controllo diverse 'ndrine locali dopo una lunga, sanguinosa guerra mafiosa.

Nella rete delle forze dell'ordine è caduto Natale TRIMBOLI, boss della cosca Marando di Platì, che aveva costruito nella zona tra Volpiano, Brandizzo e Leini un'ampia rete malavitosa.

Anche un altro noto capomafia, Antonio STRANGIO, ricercato da anni perché autore di diversi sequestri di persona gestiti dalla cosca dei Nirta di S. Luca, è stato assicurato alla giustizia.

Nel secondo semestre del '95 si sono intensificate le minacce agli inquirenti reggini impegnati nell'azione di contrasto alla criminalità mafiosa. Un rilievo particolare assume l'inchiesta avviata dalla D.D.A. di Reggio Calabria su mafiosi e colletti bianchi che parte dall'attentato al treno in transito nella stazione di Gioia Tauro, avvenuto durante le note agitazioni del 1970, per giungere fino ai giorni nostri.

Dalle rivelazioni di alcuni pentiti risulta che la mafia messinese e la 'ndrangheta reggina hanno stipulato un accordo per uccidere i giudici di Reggio Calabria. Il collaboratore Pasquale CASTORINA ha rivelato, infatti, l'esistenza di un patto tra la cosca di Luigi GALLI e la famiglia IAMONTE di Melito Porto Salvo per preparare attentati contro i magistrati della Procura reggina.

Continuano anche le minacce ai politici locali. A S. Calogero, nella zona di Vibo Valentia, il 6 giugno é stata distrutta a colpi di mitraglietta la macchina dell'ex vice sindaco.

Del pari non sono mancate intimidazioni verso coloro che collaborano con la giustizia. Sono stati feriti gravemente a Roma, il 1° giugno, in un agguato mafioso, Giovanna ZACCONE ed il figlio. La donna aveva deciso cinque anni fa di testimoniare contro la 'ndrangheta in un processo che coinvolgeva 94 persone.

tra cui il padre del suo bambino, Bruno TRAPANI, boss del clan IMERTI - CONDELLO.

La situazione appare critica anche nella neo costituita provincia di Crotone. Come sottolinea il locale sostituto procuratore, le organizzazioni criminali si sono inserite in ogni "angolo della vita collettiva", dai mercati alle concessioni delle licenze. L'usura é una piaga estesa al pari dello spaccio di sostanze stupefacenti, tanto che il clan mafioso dei VERNENGO aveva progettato di impiantare una raffineria di droga nella provincia.

Nella sola provincia di Crotone gli iscritti al collocamento erano più di 5.600 nel dicembre '94 ed oggi superano i 6.700 (di cui circa 4.000 di età inferiore ai 29 anni) su una popolazione attiva di 40 mila persone.

d. Sacra corona unita

Gli interessi della *sacra corona unita* sono sempre più intrecciati con la situazione bellica della ex Jugoslavia. La vicinanza geografica con quell'area ha infatti permesso alla SCU di compiere un salto di qualità, accreditandosi presso le altre organizzazioni criminali quale interlocutrice privilegiata per alcuni traffici.

Attualmente, la principale fonte di accumulazione del capitale della criminalità organizzata pugliese è il contrabbando di Tabacchi Lavorati Esteri. Sono state censite ben trenta grosse squadre di contrabbandieri, cioè formazioni di dimensioni imprenditoriali, con una struttura ben diffusa e ben articolata e con stretti contatti con le ditte produttrici dei TLE. Attraverso tale traffico illecito la SCU é riuscita ad acquisire il controllo del territorio, soprattutto nel brindisino, la gestione di un "personale" consistente e un movimento di capitali costante e giornaliero.

La disastrosa economia dei Paesi della ex Jugoslavia ha permesso, inoltre, ai latitanti pugliesi, depositari di ingenti somme da reinvestire, di godere di una certa protezione e di insediarsi in quelle terre per allargare il raggio delle loro attività. E così si é sviluppato un fiorente traffico di armi sulle stesse rotte del contrabbando dei tabacchi. Come hanno rivelato alcuni collaboratori di giustizia, vengono trasportate non solo mitragliette UZI e fucili kalashnikov, ma anche

armamenti pesanti, come lanciamissili e lanciagranate. Grazie a questo regime di quasi monopolio delle rotte adriatiche, la SCU ha superato la sua connotazione di struttura regionale per divenire un soggetto criminale di rilievo nazionale e transnazionale. I contatti più stabili sono emersi soprattutto con i clan calabresi, anche perché l'organizzazione pugliese si è sviluppata sul modello della *'ndrangheta*, ma non sono rari i rapporti con esponenti della mafia siciliana e campana, come riferito in altre parti della presente relazione.

A livello internazionale i contatti più diretti si registrano con le organizzazioni criminali serbo-montenegrine e albanesi. Con queste ultime, in particolare, i legami attengono al traffico di droga ed all'immigrazione clandestina, gestita non solo dalla SCU, ma anche da altre organizzazioni gangsteristico-mafiose operanti in Puglia. Infatti le rotte dei clandestini attraverso l'Albania e il Kosovo, secondo quanto è emerso dalle indagini svolte dalla Procura distrettuale di Lecce, coincidono con quelle dell'eroina ed interessano in particolare la zona meridionale della regione. Per la stessa ragione sono stati intensificati i collegamenti anche con la mafia cinese, che gestisce in proprio l'immigrazione dei connazionali e sta acquisendo quote sempre più consistenti del mercato degli stupefacenti.

Anche la SCU, al pari delle altre organizzazioni criminali italiane, si è data una struttura manageriale impegnata soprattutto nel riciclaggio dei capitali illeciti. Un'attività che sembra orientata verso investimenti all'estero, in case da gioco, in acquisti di grosse partite di armi e sigarette ed in attività di import-export.

I sodalizi mafiosi pugliesi gestiscono inoltre il fenomeno del "caporalato", fonte di accumulazione di capitale, che consente alle organizzazioni criminali di penetrare nella gestione del lavoro agricolo, settore nel quale già si registra una rilevante presenza della *camorra* campana.

Nell'insieme si può affermare che nell'ultimo semestre la situazione della criminalità pugliese appare in piena evoluzione. Nelle diverse province le attività illegali si sono moltiplicate: contrabbando, narcotraffico, immigrazione clandestina e traffico di armi hanno innalzato le cosche pugliesi sul palcoscenico internazionale del crimine.

Bari continua ad essere un capoluogo incontrastato della criminalità giovanile.

In particolare nel quartiere S. Paolo, zona ad alta densità malavitosa dove la lotta per il controllo del territorio tra bande minorili è divenuta particolarmente

cruenta, sono stati commessi numerosi omicidi e dominano usura, droga e ricettazione. La DIA ha individuato nella zona sette clan dominanti, con centinaia di affiliati, e due clan emergenti (Biancoli e Laraspata).

Con l'operazione "Castel del Monte" la DIA ha proceduto all'arresto del latitante Riccardo SGARAMELLA, capo dell'area andriese-coratina dell'organizzazione criminale pugliese, individuandone e disarticolandone le componenti operanti in provincia di Bari.

In Puglia, inoltre, la criminalità organizzata ha continuato ad esercitare intimidazioni e minacce nei confronti di politici locali allo scopo di condizionare gli appalti pubblici per l'utilizzo delle aree edilizie. In particolare a Foggia sono emersi sospetti di collusioni tra alcuni imprenditori e la malavita organizzata, nel progetto di espansione urbanistica, che prevede la realizzazione di abitazioni e servizi per duecento miliardi di lire. Per tale motivo il consiglio comunale ha deciso di sospendere la delibera relativa ai piani integrati ed ha presentato un esposto alla Procura della D.D.A. di Bari.

D'altra parte la situazione era già emersa in tutta la sua gravità con l'omicidio di Franco MARTONE, funzionario dell'Ufficio del Registro Immobiliare, avvenuto nel marzo di quest'anno. Questo ufficio è uno dei principali terminali burocratici attraverso il quale sono passati il nuovo piano regolatore e diversi progetti miliardari dell'edilizia convenzionata.

Foggia, terza città italiana nelle statistiche dei reati di usura, è dominata da una criminalità organizzata che risente, da un lato, dell'influsso camorristico, dall'altro dei metodi delle "stidde" siciliane, presentando una struttura orizzontale e non verticistica. Come ha spiegato il collaboratore di giustizia CAIALFA Donato, in questa città i figli dei mafiosi locali vengono "battezzati" con rito mafioso già a sei o sette anni di età e così entrano a far parte dell'organizzazione criminale ora denominata "la società".

In tale contesto si è sviluppata l'attività investigativa della DIA che è culminata nello scorso mese di settembre nell'operazione "Cartagine", che ha portato all'emissione di provvedimenti restrittivi della libertà personale per associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidio e sequestro di persona, nei confronti di sette esponenti del clan PIARULLI-FERRARO, operante nel foggiano. Contemporaneamente è stato arrestato Giovanni FERRARO, latitante, capo

indiscusso dell'omonimo clan, nonché componente del c.d. "Gruppo dei Grandi" (massimo organo decisionale delle famiglie di Cerignola).

Per quanto riguarda la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Lecce, si sta delineando un passaggio interessante. Infatti la fisionomia del crimine a Nord di Lecce (clan DE TOMMASI-TORNESE-RIZZO) e nel versante Sud-orientale del basso Salento (clan PADOVANO) potrebbe modificarsi nel caso si realizzassero le ipotesi di nuove alleanze o di possibili scissioni. È tuttora in corso il maxi-processo ai gruppi leccesi della SCU in Corte d'Assise.

Nel tarantino devono essere considerati di rilievo gli arresti di Franco NIGRO e Francesco PILATO, eseguiti all'estero, e quello di Francesco D'AMORE, ultimo dei latitanti dell'operazione "Ellesponto", il cui processo è in corso dinanzi alla Corte d'Assise di Taranto, insieme con il maxi-processo per l'operazione "Penelope".

1.3 MISURE DI PREVENZIONE

Nel settore delle misure di prevenzione sono state inoltrate:

- a) al Tribunale di Milano due proposte per l'applicazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale;
- b) al Tribunale di Agrigento una proposta per l'applicazione di una misura di prevenzione patrimoniale (sequestro anticipato dei beni);
- c) al Tribunale di S.Maria Capua Vetere (CE) una proposta per l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali nei confronti di 122 soggetti appartenenti al clan camorristico dei "Casalesi".

Nell'ambito dei compiti istituzionali ha assunto particolare importanza l'attività informativa posta in essere ai fini dell'applicazione del regime detentivo speciale ex art. 41 bis del vigente Ordinamento Penitenziario nei confronti di detenuti per gravi delitti di mafia previsti dall'art. 4 bis del citato Ordinamento Penitenziario.

L'attività informativa, consistente nella raccolta e analisi degli elementi valutativi forniti al richiedente Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Grazia e Giustizia, costituisce il presupposto essenziale di questo importante strumento legislativo che attribuisce al Ministro di Grazia e Giustizia

il potere di sospendere l'applicazione delle normali regole del trattamento penitenziario.

Contrariamente a quanto avveniva in passato, infatti, i detenuti mafiosi destinatari del trattamento differenziato, oggi incontrano notevoli difficoltà a mantenere costanti contatti con l'esterno.

Interrompendo il collegamento con le organizzazioni criminali di appartenenza, viene impedito ai capimafia l'esercizio dell'azione di comando, così che essi finiscono col perdere sempre più potere e col subire, di conseguenza, una sorta di delegittimazione nei confronti dei propri affiliati.

Peraltro gli istituti previsti per tale regime detentivo - ad esempio, il divieto della corrispondenza telefonica, dei colloqui con i familiari e con i terzi, nonché la limitata ricezione dall'esterno di somme di danaro (che impediscono al mafioso agiato di "pubblicizzare" nell'ambiente carcerario il proprio status) - svolgono nei confronti di costoro un effetto psicologico disincentivante.

Il cinque per cento di coloro ai quali è stato applicato il particolare regime ha deciso, peraltro, di collaborare con la Giustizia, e tale dato si è rivelato incoraggiante, facendo ben sperare per il futuro.

L'attività informativa svolta in tale contesto fino al 31.10.1995 è riassunta nel seguente prospetto:

1)	Ministero di Grazia e Giustizia:		
	rinnovi	n°.	373
	proposte	n°.	53
	ricorsi	n°.	-
	Totale		426
2)	Direzione Nazionale Antimafia:		
	rinnovi	n°.	373
	proposte	n°.	32
	ricorsi	n°.	8
	Totale		413
3)	Magistratura di sorveglianza:		
	varie	n°.	7

1.4 I TRAFFICI ILLECITI

a. Tratti evolutivi e rotte dei principali traffici illeciti

Nel corso del semestre l'azione di investigazione preventiva verso i traffici di stupefacenti e di armi è stata costante: queste due attività sono, infatti, essenziali allo svolgimento delle funzioni primarie di controllo del territorio da parte di clan e cosche. In particolare, l'importazione e la commercializzazione degli stupefacenti permette alle organizzazioni criminali di realizzare importanti guadagni, necessari al mantenimento di strutture organizzative complesse (soprattutto nei periodi di crisi, in cui si moltiplicano i costi di mantenimento degli affiliati latitanti e dei loro parenti, nonché le spese processuali), mentre la disponibilità di armamenti, esplosivi e supporti logistici sofisticati e moderni è la condizione necessaria per esercitare un efficace controllo del territorio.

Le più recenti investigazioni hanno evidenziato una crescente specializzazione in questi settori di attività. Esperti di clan e cosche si muovono ormai con facilità nei mercati internazionali, lucrando sui cambi di valuta e sui diversi prezzi di stupefacenti e armi da importare ed occupandosi in seguito dell'organizzazione dei canali di importazione e distribuzione sul territorio italiano.

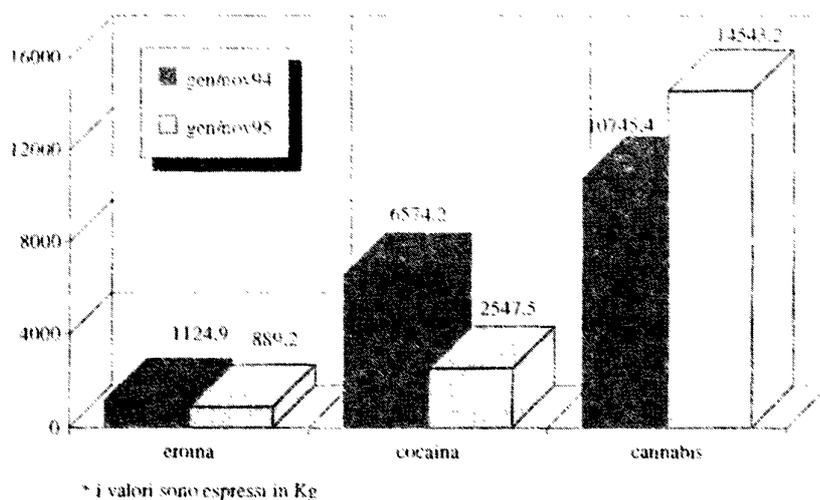
Per quanto riguarda il *traffico di stupefacenti* si ritiene che i gruppi criminali italiani si siano recentemente orientati a coprire la domanda dei mercati nazionali, agendo come importatori e distributori delle sostanze stupefacenti più che come *traders* internazionali, anche in seguito al rafforzarsi della tendenza a raffinare gli stupefacenti negli stessi paesi di produzione. L'ampio coinvolgimento della grande criminalità italiana in questo settore illegale è stato confermato nel corso del 1995, anche se nell'andamento dei sequestri si registra un'inversione di tendenza rispetto allo scorso anno.

Nei primi undici mesi dell'anno sono stati infatti sequestrati 889,2 Kg di eroina e 2.547,5 Kg di cocaina, con un calo rispettivamente del 20,9 % e del 61,2% in confronto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per quanto riguarda i derivati della cannabis, invece, si registra una consistente crescita: dai 10.745,4 Kg dello scorso anno (primi undici mesi) ai 14.543, 2 Kg, con un incremento del 35,3% rispetto al 1994.

I risultati delle operazioni della DIA e delle forze dell'ordine hanno permesso di constatare l'assenza di significativi cambiamenti nelle rotte di provenienza degli stupefacenti. Accanto alla posizione dominante della Turchia per quanto riguarda il mercato dell'eroina e dei Paesi sudamericani - in particolare della Colombia - per quanto riguarda il mercato della cocaina, le recenti investigazioni permettono di segnalare la crescente importanza strategica del territorio spagnolo come area di transito di notevoli correnti di traffici, provenienti dai paesi produttori nord-africani e sudamericani.

Una recente operazione ha consentito, ad esempio, di smantellare una costellazione di organizzazioni di origine italiana che operava stabilmente sullo Stretto di Gibilterra per gestire un fruttuoso commercio di *hashish* destinato ai mercati italiani. La merce era trasportata via mare, attraverso motoscafi di fabbricazione partenopea appositamente attrezzati, sulla costa spagnola e da qui indirizzata, via mare o via terra, verso l'Italia.

Fig. 9 Sostanze stupefacenti sequestrate. Raffronto gen.-nov. '94 - '95



L'organizzazione criminale si avvaleva da un lato delle competenze nautiche di ex contrabbandieri napoletani, messe a frutto in un'area geografica che permette di massimizzare i profitti, e dall'altro di un accesso privilegiato ai canali di

approvvigionamento. Il leader dell'organizzazione, convivente con la figlia di un importante produttore di *hashish* marocchino, era divenuto, infatti, il tramite di importanti contatti tra grandi produttori e acquirenti europei, creando stabili legami con altre consorterie di origine italiana: le investigazioni hanno rilevato in particolare stretti rapporti con un clan specializzato in transazioni finanziarie e con un'organizzazione multinazionale finalizzata al traffico di *hashish* e cocaina. Occorre inoltre segnalare l'apertura di nuovi canali per il trasporto aereo della cocaina, nonché la progressiva crescita del ruolo di "ponte" della Grecia per le partite di eroina, a causa dell'insicurezza degli altri passaggi attraverso l'ex Jugoslavia.

La tendenza alla crescita del *traffico internazionale di armi*, facilitata dalla presenza di elevati quantitativi di armi sofisticate che sfuggono al controllo dei governi centrali, ha sostanzialmente mutato, nel corso degli ultimi anni, il ruolo che in esso occupano le organizzazioni mafiose. Mentre nel recente passato la funzione delle mafie italiane nel segmento elevato di questo mercato appariva piuttosto contenuta, oggi numerosi segnali indicano un loro crescente coinvolgimento nel traffico e nella grande intermediazione di ingenti partite di armi e di materiale strategico. Una recente operazione ha, in merito, interrotto l'attività di un gruppo di mediatori internazionali italiani che, dalla Spagna, trattavano grosse partite di armi e materiale strategico destinate ad apparati governativi del Marocco e dell'Arabia Saudita, in assenza delle autorizzazioni necessarie. Un traffico cui erano interessate, attraverso la mediazione di alcuni dirigenti, note imprese italiane.

Una consistente porzione di tali traffici è tuttavia destinata a soddisfare le esigenze di un'articolata domanda interna. Armi ed esplosivi sono divenuti strumenti necessari per le organizzazioni criminali italiane che devono fare fronte ad una concorrenza sempre più agguerrita. E' necessario, inoltre, ricordare il frequente ricorso delle organizzazioni mafiose all'attentato, come parte di più complesse strategie di intimidazione e di occupazione di spazi socio-economici.

Dall'analisi delle ultime operazioni della DIA, è possibile rilevare come tra i capi d'accusa contestati agli adepti delle organizzazioni criminali compaia costantemente la detenzione di esplosivi: la frequente scoperta di depositi di armi e munizioni, anche di elevato potenziale bellico, di gruppi criminali pugliesi,

napoletani, siciliani o calabresi costituisce una significativa conferma dell'allarmante dimensione assunta dal fenomeno, spesso sottovalutato.

I principali canali di passaggio delle armi destinate ai mercati italiani, secondo il più recente quadro investigativo, toccano importanti aree del nostro paese, attraversandolo nella sua interezza.

Il traffico di armi rappresenta un costante pericolo: in particolare la disponibilità di armamenti, esplosivi e supporti logistici permette alla criminalità organizzata di accrescere le proprie capacità di aggressione. Attorno al traffico di armi e a quello di stupefacenti, entrambi molto remunerativi, si sono inoltre rafforzate le reti di collegamento e di interscambio all'interno della società criminale, italiana e internazionale.

Nel corso dei primi undici mesi del 1995 si è registrato un aumento del numero di stranieri sul totale delle persone coinvolte nei reati connessi al traffico di armi. La percentuale è passata, infatti, dal 16% del 1994 al 43%. Un dato che sembra indicare un crescente ricorso delle organizzazioni criminali italiane a manovalanza straniera, soprattutto nella fase del trasporto.

Si riscontra, inoltre, un forte aumento delle denunce nell'Italia centrale e un'elevata percentuale di persone coinvolte nei traffici nelle quattro regioni a rischio.

Una parte rilevante delle operazioni di importazione è gestita dalle organizzazioni pugliesi, che hanno ormai solidi canali di rifornimento e sono in stretto contatto con zone geografiche di recente colonizzazione criminale, come il Montenegro (area in cui, tra l'altro, sarebbe in corso una infiltrazione criminale da parte delle mafie russe). Anche per quanto riguarda la distribuzione territoriale dei sequestri di esplosivo, recenti stime attestano che i quantitativi di materiale esplodente e di armi sequestrate in Puglia hanno un'incidenza che si avvicina e talvolta supera il 50% del dato nazionale.

Per ragioni geografiche, prima che organizzative, si rileva anche la crescente importanza del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, che sono divenute le porte di accesso per i carichi di armi provenienti dai Balcani e dall'Europa dell'Est. Grandi quantitativi di armi provenienti da queste stesse aree fanno inoltre il loro ingresso nei diversi porti adriatici all'interno di *container*.

Canali di contrabbando partono anche dal Belgio e dalla Confederazione Elvetica offrendo, tra l'altro, l'opportunità di acquisto nel più completo anonimato. Su

automezzi i carichi raggiungono le grandi aree metropolitane del nord, ove confluisce anche una discreta percentuale delle armi importate dai mercati dell'Est.

Per quanto riguarda l'articolazione nazionale del commercio delle droghe, pesanti e leggere, le "piazze" delle grandi aree metropolitane settentrionali rimangono uno dei principali snodi dei traffici. Sono zone privilegiate per lo scambio merci e informazioni tra organizzazioni illegali di estrazione diversa, tra le quali si registra una crescita di specializzazione funzionale per l'importazione e la commercializzazione di armi. Il quadro generale entro cui si articolano queste attività ha acquisito, grazie all'importante lavoro investigativo e preventivo svolto dalla Direzione, una maggiore chiarezza.

Recenti investigazioni hanno permesso di individuare l'attivismo di elementi di *cosa nostra* e di affiliati alla *'ndrangheta* insediatisi nelle regioni settentrionali e dediti all'importazione e alla redistribuzione di armi sul territorio italiano.

Diversi clan, soprattutto pugliesi e campani, risultano invece coinvolti nel "traffico di manodopera", inserendosi nell'organizzazione delle catene migratorie clandestine che provengono dall'Albania e dai Paesi dell'Est, nonché da diverse regioni asiatiche, come è già stato rilevato nella precedente Relazione Semestrale. Per la gestione dello sbarco in Italia di albanesi, cingalesi, cinesi, pakistani - diretti non solo sulla penisola ma anche in Francia e Germania - imprenditori senza scrupoli offrono servizi specifici, mettendo a disposizione il naviglio e le competenze necessarie alla traversata.

L'applicazione del decreto legge del 18 novembre 1995 n.489, recante disposizioni urgenti in materia di politica dell'immigrazione, dovrebbe portare a una contrazione del fenomeno.

È inoltre opportuno segnalare il crescente interesse di clan e cosche al traffico di rifiuti, che ha raggiunto il suo apice proprio nel corso del 1995, anno europeo della conservazione della natura.

In Italia il settore, in forte espansione, è stato interessato dall'ingresso di capitali di origine mafiosa, che hanno trovato un fertile terreno di investimento, avvalendosi di complicità di pubblici amministratori, politici locali, imprenditori. In particolare, il problema dello smaltimento dei rifiuti tossici è avvertito soprattutto nelle aree a forte concentrazione industriale, dove spesso il *gap* tra la

legislazione e le strutture esistenti è risolto con soluzioni illegali, che prevedono l'occultamento o l'esportazione in altre regioni delle merci.

L'infiltrazione mafiosa in questo ambito è avvenuta in molteplici direzioni e a più livelli. Esponenti di *cosa nostra* sembrano aver assunto una funzione di mediazione, allacciando relazioni tra chi vuole disfarsi abusivamente dei rifiuti e chi è capace di occultarli. Clan di minore spessore, soprattutto pugliesi e campani (in queste due regioni si registra la diffusa presenza di cave abusive), gestiscono invece, con ampi guadagni, imprese che dichiarano di smaltire i rifiuti in depositi autorizzati ma in realtà li occultano illegalmente.

b. Soggetti criminali ed interazioni tra diverse organizzazioni

Nei settori più remunerativi dei mercati illeciti, secondo le recenti risultanze investigative, l'affermarsi di strutture verticistiche complesse produce l'effetto di "nazionalizzare" progressivamente le associazioni criminali di minore spessore. L'affinamento delle tecniche e delle strategie operative, già rilevato nelle precedenti Relazioni, è stato confermato anche nel corso del 1995.

La comune origine territoriale continua a costituire uno dei principali pilastri organizzativi per i sodalizi criminali di tipo mafioso, nonostante sotto il profilo organizzativo si registri il rafforzarsi dei legami orizzontali tra consorterie criminali di diversa formazione.

Se le modalità operative necessarie a operare sui mercati illeciti hanno comportato un notevole accrescimento dell'interseambio di beni e servizi, dando vita sempre più spesso a una comune gestione dei mercati da parte della criminalità organizzata delle quattro regioni a rischio, lo stesso processo ha anche favorito, in parte, una maggiore "specializzazione" delle diverse criminalità regionali, soprattutto nelle aree di non tradizionale insediamento.

Ciascun soggetto criminale, in sostanza, ha sviluppato la tendenza ad occupare differenti ruoli nei mercati illeciti, secondo modalità che ne valorizzano i peculiari profili organizzativi.

Ad esempio, membri di *cosa nostra* sono presenti, a livello nazionale, sui principali mercati illeciti con funzioni di intermediazione, occupando spesso i ruoli più remunerativi e meno rischiosi. L'alto prestigio criminale e le elevate

competenze raggiunte consentono loro di organizzare traffici extraterritoriali svincolati dalla dimensione localistica: rilevanti operazioni di traffico di stupefacenti e armi, riciclaggio, acquisizione di aziende in difficoltà. Per quanto riguarda il traffico di rifiuti, ad esempio, alcuni segnali fanno presumere che *cosa nostra*, pur essendo inserita organicamente in questo settore illecito, coinvolga solo in modo poco rilevante il territorio della Sicilia.

Al contrario, gli affiliati alle cosche della *'ndrangheta* hanno sviluppato una tendenza imprenditoriale maggiormente incentrata su un controllo capillare del territorio, come dimostra la loro organizzazione nelle regioni non tradizionali, strutturata in "locali". Riguardo al traffico di armi, la posizione preminente delle cosche della *'ndrangheta* è sicuramente legata a una lucrosa attività di intermediazione affaristica. Forte dei suoi avamposti nell'Italia settentrionale, nelle vicinanze dei confini (ad esempio in Friuli), nonché in paesi europei ed extraeuropei, la *'ndrangheta* tende ad assumere nei confronti di altre organizzazioni delinquenti il ruolo di fornitrice di armi.

La capacità organizzativa delle *'ndrine* è stata rilevata anche nel campo degli stupefacenti. Le acquisizioni investigative hanno fornito nei mesi scorsi un quadro esaustivo del ruolo svolto, in questo settore, dalle cosche di Reggio Calabria. L'approvvigionamento dei traffici di stupefacenti era da queste assicurato attraverso molteplici canali (le reti di relazioni giungevano in Sud America, Libano e in Medio Oriente) e la distribuzione era molto articolata, con circuiti che si diramavano in più parti del territorio italiano. Recenti indagini della DIA hanno attestato che le più importanti cosche avevano, ad esempio, dato vita a più ramificazioni nel milanese, un'area strategica per operare sui mercati degli stupefacenti e delle armi.

Le organizzazioni criminali pugliesi, che solo di recente hanno sviluppato la tendenza a specializzarsi come fornitrici di armi per altre consorterie criminali, hanno fatto della Puglia uno dei principali crocevia nazionali di armi ed esplosivi di ogni tipo. Privi di solidi appoggi nelle aree del Centro e Nord Italia, i gruppi pugliesi hanno articolato le proprie reti di scambio, approfittando dei vantaggi offerti dalla posizione geografica della loro regione. I settori privilegiati di intervento sono divenuti quelli dei traffici di stupefacenti e di armi, oltre che del contrabbando di TLE e della gestione dei flussi di immigrazione clandestina.

Traffici illeciti che sono agevolati dall'intensificarsi degli scambi economici con aree di mercato sempre più allargate.

In generale, la guerra nei Balcani ha favorito la crescita dei mercati illegali in Albania, area che è stata scelta dai trafficanti turchi di droga e armi quale rotta alternativa a quella Jugoslava, divenuta pericolosa. La malavita organizzata pugliese, tradizionalmente legata a quella albanese, ha potuto lucrare anche su questo vantaggio. Per quanto riguarda le rotte del contrabbando di TLE, ad esempio, le partite sono trasportate via terra dai paesi produttori fino in Albania e in seguito imbarcate per la Puglia, dove sono poi smistate. La Sacra Corona Unita ha inoltre rafforzato la propria posizione stringendo solidi legami con la mafia del Kossovo, con quella albanese, con i clan dell'Erzegovina e con i gruppi criminali della Romania. I contrabbandieri pugliesi sono stati capaci di finalizzare le proprie risorse organizzative verso i commerci illegali con l'area balcanica, dotandosi anche di sofisticati sistemi finanziari.

Per quanto riguarda i sodalizi camorristici, invece, si registra un'espansione dei traffici lungo la costa tirrenica, il cui raggio d'azione arriva fino in Francia. La minore mobilità geografica dei clan campani sembra essere bilanciata da una discreta integrazione orizzontale con gli altri gruppi di criminalità organizzata.

È da segnalare che il contrabbando di TLE occupa ancora un ruolo importante nell'economia illegale campana, nonostante la concorrenza dei gruppi pugliesi ed il rafforzamento dell'azione repressiva statale.

La tabella sottostante, in cui sono riportati i dati relativi ai delitti di contrabbando registrati nei primi nove mesi del 1994 e del 1995, mostra con chiarezza la posizione di *leadership* assunta dai pugliesi e dai campani e lo scarso "interesse" manifestato dalle consorzierie calabresi e siciliane per tale segmento dell'illecito.

Fig. 10 Contrabbando primi 9 mesi 1994 - 95 e raffronto percentuale.

Contrabbando			
	gen./set. 94	gen./set. 95	var. % 94/95
Campania	22346	29158	30,5
Puglia	6900	10149	47,1
Calabria	29	49	69
Sicilia	671	851	26,8
Resto del Paese	6959	4741	-31,87
Totale Italia	36905	44948	21,79

Infine, occorre ricordare la presenza in Italia di cartelli criminali non immediatamente riconducibili alle tradizionali e più radicate organizzazioni mafiose. Una pluralità di soggetti è coinvolta ad esempio nei traffici di armi: i canali che provengono dalla ex Jugoslavia, e in particolare dalla Croazia, sono verosimilmente controllati, in parte, dalla cd. "mafia del Brenta", che agisce in stretto accordo con gruppi siciliani e calabresi, mentre ingenti quantitativi di armamenti sono introdotti attraverso l'intermediazione di organizzazioni turche, che ne gestiscono l'esportazione dai paesi del Medio Oriente.

Trafficanti turchi o colombiani, insieme a operatori di diverse nazionalità dotati di ampia autonomia organizzativa, stringono di volta in volta accordi con le organizzazioni italiane per concludere transazioni illecite finalizzate al commercio degli stupefacenti.

Le rotte che cosche e clan italiani hanno aperto al di fuori dei confini nazionali, esportando il proprio *know-how* criminale e i propri capitali, sono in via di espansione e raggiungono l'Africa e il Medio Oriente, oltre che i paesi dell'Est europeo e del Sud America.

Viceversa, le organizzazioni criminali di origine straniera in Italia si sviluppano generalmente con forme organizzative meno evolute. A livelli medio-bassi di organizzazione, gli immigrati tendono a occupare il mercato della distribuzione degli stupefacenti al dettaglio nei quartieri più malfamati delle grandi città, mentre le organizzazioni meglio strutturate si dedicano allo sfruttamento della prostituzione. Solitamente non esistono gerarchie complesse in questi gruppi che sono connotati da una specifica origine etnica. L'eccezione è costituita dalle organizzazioni criminali cinesi, che hanno raggiunto livelli molto sofisticati nello sfruttamento di manodopera immigrata clandestinamente, nel racket e nel riciclaggio di denaro sporco. Per quanto riguarda l'influenza dei clan russi e provenienti dall'ex blocco sovietico, invece, non si sono registrati significativi mutamenti nel corso dell'ultimo semestre, anche se si ritiene che cospicui investimenti siano stati compiuti sul territorio nazionale, soprattutto nel comparto turistico.

1.5 L'INFILTRAZIONE MAFIOSA NEL TESSUTO SOCIO ECONOMICO

a. Le aggressioni mafiose alla società civile e all'economia

Nel corso degli ultimi mesi del 1995 si è avuta ulteriore conferma dell'ampia ramificazione che i gruppi mafiosi riescono ad avere nella società e nelle attività economiche. Le organizzazioni criminali coniugano abilmente la forza derivante dalla loro specifica cultura tradizionale con una spiccata capacità di produrre innovazioni collegate alle culture organizzative, manageriali, finanziarie e tecnologiche più avanzate. In altre parole riescono a mantenere un equilibrio efficace tra la classica rigidità mafiosa ed i continui cambiamenti legislativi, economici e sociali.

Anche nel corso degli ultimi mesi, malgrado la fase di crisi, le organizzazioni mafiose hanno dato prova di capacità di tenuta, di ristrutturazione, di reinvestimento e di rilancio.

Tuttavia attraverso il potere delle intimidazioni la mafia riesce a mantenere coesa l'organizzazione e ad assicurarsi la tenuta dei legami collusivi con le istituzioni e con il mondo del lavoro, al fine di costruire un terreno fertile per il sopravvivere e il perpetuarsi delle sue attività.

Occorre comunque rilevare che se, da una parte, si registrano diversi episodi di intimidazione, dall'altra l'azione di mobilitazione e denuncia della società civile contro la mafia è apparsa poco attiva.

Per quanto riguarda gli episodi intimidatori, sono da sottolineare i diversi ritrovamenti di esplosivi ed armi ad elevato potenziale distruttivo che fanno ipotizzare la possibile pianificazione di una strategia offensiva nei confronti, in particolare, di diversi esponenti della magistratura.

Per esempio, in Sicilia, da una serie di risultanze investigative e da alcune dichiarazioni di collaboratori di giustizia, è emerso che nell'estate appena trascorsa *cosa nostra* aveva progettato una serie di attentati: si sarebbero voluti colpire, in particolare, il Procuratore Giancarlo Caselli e il Sostituto Procuratore Roberto Scarpinato. Inoltre si è avuta notizia di un possibile attentato dinamitardo da realizzare nel Palazzo di Giustizia di Palermo.

Ulteriori indagini sviluppate nel corso del secondo semestre del 1995 sugli attentati del 1993 di Roma, Firenze e Milano hanno confermato come tali azioni

criminali avessero l'obiettivo di attentare all'ordine costituzionale. Inoltre si è avuta conferma che l'attentato di Firenze aveva lo specifico scopo di imporre una strategia diretta ad ottenere una revisione legislativa in materia di collaboratori di Giustizia e di regime carcerario e che i mandanti di tali episodi sono da individuarsi in Bernardo PROVENZANO, Giovanni BRUSCA e Leoluca BAGARELLA e nei fratelli GRAVIANO che hanno curato l'organizzazione e l'esecuzione degli attentati stragisti.

Alcuni ritrovamenti particolarmente importanti di esplosivi si sono verificati in Puglia. Questi, secondo gli inquirenti, vanno interpretati come indice della possibile preparazione di attentati ai danni di rappresentanti dello Stato impegnati nella lotta contro la criminalità organizzata. Fra l'altro, occorre sottolineare che a Brindisi e a Lecce si stanno celebrando "maxi-processi" contro la Sacra Corona Unita.

L'esistenza di infiltrazioni capillari ai più diversi livelli delle Istituzioni da parte delle consorterie mafiose ha trovato, anche di recente, ulteriori conferme nelle decisioni della magistratura giudicante.

In particolare, per quanto riguarda la *'ndrangheta*, è emerso che alcuni ex parlamentari, magistrati ed avvocati avrebbero favorito esponenti dei clan calabresi in diverse vicende e "aggiustato" processi a carico di elementi del clan IAMONTE.

Sempre in Calabria, per esempio, il clan DE STEFANO ha dato prova di poter contare sull'interessamento di personaggi importanti. Giacomo FOTI, nella sua funzione di Magistrato di Sorveglianza, Antonio D'AGOSTINO, imprenditore edile e Raffaele BARCELLA, Direttore della Casa Circondariale di Reggio Calabria, avrebbero infatti contribuito sistematicamente alle attività e agli scopi criminali perseguiti all'interno dell'istituto penale dalla famiglia mafiosa dei DE STEFANO e dalle altre "famiglie" a questa legate. I personaggi di cui sopra avrebbero fornito ogni tipo di assistenza e di appoggi di natura amministrativa e giudiziaria agli affiliati al predetto clan nel corso della loro permanenza all'interno dell'istituto carcerario. Al boss Paolo DE STEFANO e ai suoi associati sarebbe stata, inoltre, garantita massima libertà di movimento in tutti i locali della struttura penale e la possibilità, grazie ad una serie di provvedimenti compiacenti, di recarsi all'esterno del carcere.

Le indagini della DIA hanno riscontrato la fitta trama di interessi mafiosi in alcuni settori economico-finanziari e hanno permesso di individuare e sequestrare una parte considerevole dei patrimoni delle diverse consorterie (in fig. 11 i dati relativi ai sequestri di beni effettuati dalla DIA negli ultimi due anni).

Fig. 11 Beni sequestrati dalla DIA.
Valori assoluti e variazioni percentuali.
Anni 1994/1995.

	1994	1995	94/95
	v.a.*	v.a.*	v.p.%
cosa nostra	1	66	6,5
'ndrangheta	49	75	53,1
camorra	3	702	23,3
Altri sodalizi	15	5	-66,7
TOTALE	68	848	1147,1

* valori in miliardi

Tali dati, benchè parziali, danno un'idea del potere economico delle organizzazioni criminali.

Per quanto riguarda gli interessi mafiosi nel settore economico-finanziario, diverse operazioni della DIA hanno confermato l'esistenza di stretti rapporti tra il clan SANTAPAOLA e settori dell'imprenditoria catanese.

I mafiosi catanesi erano soliti avvicinare quegli imprenditori, le cui attività versavano in gravi difficoltà economiche, proponendo prestiti a tassi usurai tali per cui la vittima si trovava, col tempo, costretto - non potendo estinguere il debito - a cedere i propri beni.

Tra l'altro, a ciò si aggiungevano sistematici episodi estorsivi che venivano condotti con l'ausilio di minacciosi avvertimenti e di vere e proprie aggressioni nei confronti di coloro che non erano più in condizione di adempiere regolarmente ai pagamenti.

Accanto a tale forma di azione, finalizzata all'acquisizione diretta di beni o attività commerciali nella disponibilità della vittima, indotta a cederne la titolarità pur di estinguere il debito, è emersa, come ulteriore strategia criminale, quella di far entrare nelle aziende in difficoltà quali soci di maggioranza elementi appartenenti all'organizzazione criminale. Questi ultimi potevano così esigere eventuali crediti maturati dalla società, fra cui i risarcimenti assicurativi, riscossi a seguito di incendi di natura dolosa.

È stata inoltre accertata l'infiltrazione dei clan siracusani in diverse attività commerciali (ristoranti, negozi, depositi, ecc.) e la loro partecipazione a quote societarie di alcune imprese.

L'ampio ricorso all'attività estorsiva ed alle azioni intimidatorie caratterizza anche le cosche della provincia di Caltanissetta. Si è fatta luce su diversi episodi

estorsivi compiuti ai danni di imprenditori e commercianti per conto dei fratelli SANFILIPPO (alleati della famiglia mafiosa di Riesi) che, benché detenuti, esercitavano una notevole capacità intimidatoria nel territorio di Mazzarino.

Peraluro, le estorsioni sono ormai un mezzo utilizzato da tutte le organizzazioni mafiose presenti sul territorio nazionale per acquisire potere economico direttamente, subentrando nella gestione delle attività, o indirettamente, costringendo le imprese al pagamento del "pizzo". Anche le organizzazioni camorristiche e della *'ndrangheta*, infatti, fanno ampio ricorso a tale strumento di potere e controllo.

Di recente, tale pratica criminale ha colpito anche il consorzio di imprese aggiudicatario degli appalti per la realizzazione di una ferrovia a monte del Vesuvio, in agro Nocerino Sarnese.

Secondo le dichiarazioni del collaboratore di Giustizia Carmine ALFIERI, gli imprenditori dovevano versare alla *camorra* il 4% dell'importo dei lavori. Tali somme venivano poi redistribuite in relazione al numero dei componenti di ciascun clan. Il pagamento delle quote veniva corrisposto ai camorristi in base allo stato di avanzamento dei lavori. La somma che l'organizzazione criminale avrebbe effettivamente ricevuto si aggira sui 700/800 milioni.

Nell'ambito della stessa inchiesta, sono stati denunciati anche alcuni imprenditori che si sono resi responsabili di false fatturazioni e di favoreggiamento personale per aver eluso le investigazioni dell'A.G. con false dichiarazioni.

Dalle indagini della DIA è inoltre emerso che a Reggio Calabria gran parte degli esercizi commerciali e delle imprese, anche di dimensione nazionale, hanno dovuto pagare il "pizzo" ai boss della *'ndrangheta* che, peraltro, avevano il diretto controllo di alcune attività imprenditoriali. E' emerso, per esempio, che la nota *'ndrina* dei DE STEFANO aveva assunto la gestione di ditte che si occupavano dei settori più disparati: dai lavori di sbancamento e di costruzione edile, alla gestione di servizi di nettezza urbana, dalle attività concernenti la produzione di carrozzerie per veicoli industriali alle costruzioni meccaniche in genere.

Anche l'area catanzarese è caratterizzata da tali fenomeni. In particolare il territorio lametino, controllato dal sodalizio facente capo a Francesco GIAMPÀ, è stato teatro di diversi episodi di estorsione ed usura. E' stato inoltre accertato il

reimpiego di parte dei proventi di queste attività nel traffico di sostanze stupefacenti ed il successivo riciclaggio degli introiti complessivamente realizzati. L'incendio di un escavatore, ad opera di appartenenti al gruppo GIAMPÀ, ai danni di un imprenditore cui era stata affidata la realizzazione della discarica del fiume Allì, ha fornito conferma dell'esistenza di ingerenze malavitose negli appalti per opere di pubblico interesse. A tale proposito va ricordato che a seguito dell'incremento della realizzazione di opere pubbliche, Catanzaro è divenuta, sul finire degli anni ottanta, centro di contesa e di accordi tra gruppi malavitosi per la ripartizione del territorio al fine di conseguire illeciti proventi mediante l'imposizione del pagamento di tangenti ad imprenditori.

L'attività investigativa della DIA ha messo in evidenza come i vari gruppi mafiosi utilizzino le estorsioni come strumento di più ampie strategie di controllo dei vasti settori economici e sociali.

Tuttavia tali strategie di "signoria del territorio" sembrano rimanere - a guardare i dati ufficiali - all'interno di una logica dell' "invisibilità" (Figg. 12 e 13).

Fig. 12 Denunce di attentati dinamitardi. Anni 1994 - 1995 (gennaio/settembre).

	gennaio-settembre '94	gennaio-settembre '95	'94/'95
	v.a.	v.a.	v.p.%
Campania	42	45	7.14
Puglia	25	149	-30.7
Calabria	378	320	-15.34
Sicilia	288	193	-32.99
Tot 4 Regioni	923	707	-23.4
Resto del Paese	311	329	5.79
ITALIA	1234	1036	-16.05

Fig. 13 Denunce di incendi dolosi. Anni 1994 - 1995 (gennaio/settembre).

	gennaio-settembre '94	gennaio-settembre '95	'94/'95
	v.a.	v.a.	v.p.%
Campania	364	322	-11.54
Puglia	685	681	-0.58
Calabria	652	672	3.07
Sicilia	1481	1516	2.36
Tot 4 Regioni	3182	3191	0.28
Resto del Paese	4139	3179	-23.19
ITALIA	7321	6370	-12.99

In altri termini sembra trovare ulteriore conferma l'ipotesi, già avanzata in precedenti documenti di analisi, della scelta dei gruppi mafiosi di operare, in questa fase storica, in modo più "discreto".

In materia di estorsioni si ritiene che il calo delle denunce nelle quattro regioni a maggior densità mafiosa (Fig. 14) non sottenda una reale flessione del fenomeno.

Fig. 14 Denunce di estorsioni. Anni 1994 - 1995 (gennaio/settembre).

	gennaio-settembre '94	gennaio-settembre '95	'94/'95
	v.a.	v.a.	v.p.%
Campania	369	358	-2.98
Puglia	411	373	-9.25
Calabria	219	154	-29.68
Sicilia	325	387	19.08
Tot 4 Regioni	1324	1272	-3.93
Resto del Paese	1161	1181	1.72
ITALIA	2485	2453	-1.29

Il calo delle denunce desta una certa preoccupazione se si pensa alle estorsioni come ad attività funzionali non solo all'acquisizione di capitali ma anche al controllo del territorio e alla diffusione dell'omertà: "essenze", queste ultime, della mafia. Tale calo non può, dunque, essere considerato significativo, soprattutto se lo si raffronta con il costante aumento delle denunce - spesso generiche e non circostanziate - presentate dalle varie associazioni di categoria, che lamentano il dilagare del fenomeno estorsivo su tutto il territorio nazionale.

b. Il riciclaggio

Particolare attenzione da parte della DIA è stata posta nei confronti del fenomeno del riciclaggio.

Tale attività è un moltiplicatore del peso economico, quindi sociale e politico, di un'organizzazione illecita. Il criminale, infatti, non può utilizzare il capitale se questo è riconducibile al reato: deve separare la liquidità dalla fonte illecita. Il riciclaggio svolge una funzione economica del tutto particolare: trasforma potere d'acquisto potenziale in potere d'acquisto effettivo.

Una volta compiuta la "ripulitura" della liquidità illegale, l'ammontare netto può essere avviato all'investimento in settori leciti dell'economia. La quota che viene

investita nell'illecito produrrà nuova liquidità da ripulire. Il circolo è così avviato e a ogni stadio la forza finanziaria ed economica dei soggetti criminali risulta sempre maggiore.

L'attività investigativa ha permesso di rilevare come le famiglie mafiose di *cosa nostra* dei CAROLLO, dei MADONIA, dei GRAVIANO e dei GERACI, tramite un gruppo imprenditoriale operante nel settore edilizio, erano in grado di reinvestire cospicue somme illecite nell'economia sana. In specifico si è riscontrato come un imprenditore palermitano, Giovanni LO CICERO, "sostituiva" denaro - proveniente dai delitti di estorsione aggravata e di detenzione e traffico di sostanze stupefacenti - per conto di Francesco MADONIA e dei suoi figli, con l'acquisto di un immobile a Palermo che veniva comprato a nome di una società per azioni, di cui il LO CICERO ed il fratello erano nominalmente azionisti ma che nella realtà era nella disponibilità dei MADONIA. Sempre nell'area palermitana è stata fatta luce sulla gestione della Cassa Rurale Artigiana di Monreale (CRAM). Dalle indagini della DIA è emerso che la predetta banca ha rappresentato negli anni il punto di confluenza di vasti interessi economici delle più importanti cosche mafiose siciliane (famiglie BONTADE, INZERILLO e, successivamente, i CORLEONESI).

Il Direttore Generale della CRAM, unitamente ai componenti del Consiglio di Amministrazione e ad alcuni esponenti del Collegio Sindacale, sono accusati di aver favorito gli interessi delle cosche palermitane. Inoltre, avrebbero trasmesso false comunicazioni alla Banca d'Italia sulla condizione economica della CRAM al fine di ostacolare l'esercizio della sua funzione di vigilanza.

Nell'ambito delle attività investigative sulla *'ndrangheta* è emerso come tale organizzazione criminale potesse contare, per il riciclaggio di denaro sporco, su alcune società in Valle d'Aosta.

Un imprenditore locale si sarebbe prestato, infatti, a far utilizzare alcune società operanti nel settore edilizio, nelle quali era cointeressato a vario titolo, come terminale per il riciclaggio del denaro sporco dei gruppi mafiosi calabresi. Lo stesso avrebbe poi cercato di imporre un regime di monopolio nel settore dei lavori e delle forniture edili, avvalendosi, a tal fine, tra l'altro, della intimidazione contro possibili concorrenti e della corruzione di pubblici impiegati.

Ed è oltre frontiera che è stata orientata l'attenzione della DIA, nel tentativo di individuare i canali internazionali di riciclaggio.

Tra le finalità per cui il denaro approda nel mondo della finanza internazionale vi sono:

- l'investimento durevole e la speculazione a breve;
- il contenimento del carico fiscale globale del gruppo interessato dall'operazione;
- la perdita per un flusso finanziario delle tracce della propria origine.

Nelle piazze finanziarie internazionali una parte dei capitali è costituita da "denaro sporco" che può trovare all'estero - grazie alle carenze legislative esistenti - la possibilità di essere riciclato, in particolare in quei paesi detti "paradisi fiscali", dove viene agevolmente occultato per essere poi reimpiegato in normali settori economici.

Particolare attenzione è stata posta al contrasto del riciclaggio del denaro di provenienza illecita ed al fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia e nelle attività imprenditoriali.

Poiché le organizzazioni criminali sono sempre più coinvolte in attività illecite oltre frontiera, sia in risposta alle opportunità di mercato sia come mezzo per ridurre la propria vulnerabilità rispetto all'azione inquirente, l'attività di analisi è stata orientata alla individuazione delle disomogeneità esistenti tra la legislazione italiana e quelle straniere, sia nel diritto penale dell'economia che a livello di disposizioni amministrative regolanti il comparto della intermediazione bancario-finanziaria e finanziaria di fatto.

L'analisi mirata "ad orientare" l'attività repressiva ha comportato l'esame della situazione legislativa e regolamentare nel settore d'interesse, ma anche la raccolta di tutte le informazioni pertinenti, sia a livello di casi specifici e noti alle autorità inquirenti sia a livello di dati aggregati sulle operazioni valutarie (finanziarie e non) effettuate da residenti con controparte estera.

In tale contesto, va evidenziato la fattiva collaborazione assicurata da vari Enti Statali di vigilanza, che manifestano continuo interesse per la ricerca di strategie congiunte nell'attività di prevenzione del fenomeno di riciclaggio.

In tal senso sono state avviate diverse iniziative tra le quali, anche sulla base delle elaborazioni dell'UIC effettuate per le finalità prescritte dalla Legge 197/91 (art.5

c.10 2°per.), una analisi dei flussi valutari e dell'attività verso piazze notoriamente definite "paradisi finanziari".

Inoltre è proseguita:

- l'analisi delle segnalazioni di operazioni sospette, pervenute dalle Questure ai sensi della legge n.197/1991;
- l'analisi e l'attività di accertamento sul conto di società e/o persone che potrebbero svolgere l'illecita attività di riciclaggio.

Per tali scopi, continuano ad essere intrattenuti intensi e proficui contatti con:

- la Banca d'Italia, che fornisce - oltre alla nota consulenza tecnica per le operazioni di accesso bancario - continui aggiornamenti sull'attività ispettiva svolta nei confronti degli istituti bancari ubicati nelle regioni a rischio, segnalandone l'esito;
- l'Ufficio Italiano dei Cambi, che trasmette - a richiesta - informazioni sulle società operanti nel settore dell'intermediazione finanziaria tenute all'obbligo dell'iscrizione nell'apposito elenco del Ministro del Tesoro, ai sensi degli articoli 106 e seguenti del Decreto Legislativo 1° settembre 1993, n. 385;
- la CONSOB, che trasmette - a richiesta - le comunicazioni ricevute dalle società di intermediazione finanziaria relative alle partecipazioni societarie di rilevante entità ed alle quote ed ai pacchetti azionari di controllo;
- la Federazione Italiana Pubblici Esercizi (F.I.P.E.) ai fini dell'osservazione e del monitoraggio del fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata nei pubblici esercizi.

c. Le Istituzioni *Off-shore*¹

L'internazionalizzazione del sistema bancario e finanziario, la progressiva eliminazione delle restrizioni valutarie sugli investimenti all'estero, la crescente

¹ Lemma inglese. Letteralmente "al di là (off) della spiaggia (shore)". Il motivo per cui nell'uso comune tale definizione è adottata per il significato considerato in questa trattazione, risiede nella circostanza che in origine quasi tutti i paradisi fiscali si identificavano in alcune piccole isole dei Caraibi, dove le amministrazioni locali consentivano che l'esercizio di determinate attività, ivi domiciliate, potesse svolgersi solo "off shore", al di là della spiaggia, cioè all'estero. Il termine successivamente è stato esteso sino ad indicare tutti quei paesi e attività aventi analoghe caratteristiche.

mobilità dei capitali - trasferibili in tempo reale e con estrema facilità attraverso il sistema telematico SWIFT - e la proliferazione dei prodotti finanziari, sono fattori che hanno prodotto, nell'ultimo decennio, l'esponentiale incremento del volume delle transazioni finanziarie internazionali.

Solo una limitata porzione degli scambi internazionali ha un fondamento mercantile o di investimento durevole. Preponderante è invece il volume delle transazioni finalizzate all'allocazione del capitale in impieghi altamente speculativi, di breve e brevissimo periodo.

Commercio, investimento durevole e speculazione a breve non esauriscono il panorama delle finalità per cui il denaro approda nel mondo della finanza internazionale. È nota infatti l'adozione, anche da parte di *holdings* multinazionali, di soluzioni tecniche societarie tese a contenere il carico fiscale globale del gruppo. L'imputazione ad istituzioni costituite, di norma, in paesi a bassa pressione fiscale (paradisi fiscali), di cespiti e/o profitti altrove prodotti causa lo spostamento di rilevanti ricchezze da un punto all'altro del globo.

In realtà, può essere annoverato come un ulteriore motivo d'impiego del circuito finanziario internazionale, anche la finalità di far perdere ad un flusso finanziario le tracce della propria origine, in modo tale che non risulti agevole, a chi d'interesse, risalire alla paternità dell'operazione.

Questo tipo di operazioni solitamente assumeranno esteriormente solo l'aspetto di una transazione mercantile o di un investimento, oppure si celeranno nell'ambito di una speculazione finanziaria, o anche, nelle ipotesi più sofisticate, avranno tutte le caratteristiche per essere confuse per una manovra di elusione fiscale.

Le operazioni finalizzate ad occultare l'origine dei fondi trovano appunto la loro naturale destinazione nelle giurisdizioni che garantiscono anonimato e riservatezza, unitamente alla possibilità di far apparire motivata l'operazione con un falso scopo (ad es. l'esenzione fiscale).

Rispondono a queste caratteristiche, per definizione, tutti i c.d. "paesi *off-shore*". Questa situazione risulta idonea per l'esigenza di quegli operatori della finanza internazionale che intendono tutelarsi dalla possibilità che la concorrenza, disponendo di informazioni sulla paternità dell'operazione, possa inficiare le possibilità di riuscita della stessa.

Ma quando l'accesso all'informazione sull'origine della transazione viene di fatto negato, impedito o ostacolato anche ad una Autorità Giudiziaria straniera, è

evidente che l'operatore in tal modo è tutelato non solo dalla concorrenza ma anche da eventuali azioni penali straniere adite nei suoi confronti: non correrà dunque seri rischi anche nel caso in cui si presti a riciclare proventi considerati illeciti dalla giurisdizione in cui sono stati prodotti.

L'esperienza giudiziaria da anni dimostra che la criminalità organizzata fa ricorso ai servizi offerti dalle società commerciali, dal settore bancario, finanziario e fiduciario dei "paradisi finanziari" per riciclare il denaro, avvalendosi di istituzioni e personaggi appartenenti alla criminalità economica internazionale e, talvolta, anche con l'appoggio di alcune frange delle autorità locali. A titolo d'esempio, un trafficante messicano è riuscito a riciclare milioni di narcodollari utilizzando società di comodo in 16 paesi diversi, molti dei quali noti paradisi fiscali; un grande istituto di credito con sede in Lussemburgo, operante in 69 paesi tra cui le Isole Cayman, si è reso responsabile del riciclaggio di 32 milioni di dollari, provento del traffico di stupefacenti.

Non apparirà casuale che alcuni dei più importanti centri *off-shore* sono ubicati proprio a ridosso delle principali vie dei commerci illegali: da diverse indagini condotte anche da forze di polizia straniere è emerso il ruolo di compensazione finanziaria delle transazioni del mercato della cocaina tra l'America Latina e gli U.S.A. svolto dai centri *off-shore* delle isole atlantiche.

Col termine "paradiso fiscale o bancario" si fa riferimento solitamente ad una giurisdizione territoriale in cui vige un regime fiscale debole e un sistema giuridico permissivo, tanto da assicurare ai capitali che vi giungono discrezione, anonimato e particolari agevolazioni. Nella maggioranza dei casi, la ricchezza di questi paesi, poveri di risorse naturali, deriva in gran parte dal ruolo centrale che ivi assume il sistema bancario e finanziario *off-shore*.

Le giurisdizioni *off-shore* hanno caratteristiche assai differenti, per cui perde rilevanza qualsiasi tentativo, non solo di una definizione omnicomprensiva, ma anche di un esame a fattor comune.

Possono comunque essere distinti i "paradisi fiscali" dai "paradisi bancari". In estrema sintesi, mentre i primi garantiscono agevolazioni di carattere fiscale ai non residenti che vi domiciliano operazioni finanziarie, i "paradisi bancari" sono

giurisdizioni che privilegiano l'insediamento bancario in virtù della concessione di facilitazioni all'insediamento, della tutela della garanzia di anonimato, e della opposizione del segreto bancario nei confronti di terzi, ivi compresi la magistratura ed il fisco.

Un noto magistrato svizzero ha opportunamente distinto da questi i c.d. "paradisi criminali". Sono cioè giurisdizioni in cui, accanto alla pura attrattiva economica (alta remuneratività dei depositi monetari e degli investimenti, carichi di imposta nulli o irrilevanti, basso costo dei servizi, vigenza di una legislazione commerciale moderna), sono assicurati anche schermi di protezione del capitale alle inchieste penali straniere.

Scudi impenetrabili quali la rigida tutela del segreto bancario e l'assenza di qualsivoglia applicazione del principio GAFI "know your customer"², - coesistenti ad una legislazione locale che, se non di diritto, almeno di fatto non ammette approfonditi accertamenti bancari o patrimoniali, e che talvolta non annovera la sottoscrizione di idonei accordi internazionali di assistenza giudiziaria - sono forse più rispondenti alle esigenze peculiari della criminalità organizzata internazionale timorosa di preservare le ricchezze dalle aggressioni giudiziarie, che al livello di riservatezza che esige il comune investitore internazionale, che non ha nulla da temere dalla giustizia penale.

Con riferimento alla data di costituzione i centri *off-shore* possono essere distinti in tradizionali e recenti.

Infatti i Paesi che hanno una connotazione *off-shore* ormai da lungo tempo, hanno avuto modo di maturare una precisa specializzazione nel settore bancario, finanziario e societario. I servizi offerti sono di alta qualità grazie anche all'elevato profilo professionale del personale e ad una legislazione che nel tempo si è fatta sempre più attenta all'obiettivo di una selezione dei capitali che vi transitano, pur sempre in un clima assai prudente in termini di collaborazione alle inchieste straniere.

² Il Gruppo d'Azione Finanziaria (GAFI/TATF) è un organismo fondato in occasione del Vertice economico del luglio del 1989. Il GAFI, al quale aderiscono circa 38 membri, si propone lo scopo di promuovere miglioramenti nelle normative nazionali antiriciclaggio e nella cooperazione internazionale. Il GAFI pubblica rapporti particolareggiati, paese per paese, sui progressi fatti ogni anno; ha elaborato oltre 40 Raccomandazioni finalizzate alla prevenzione antiriciclaggio del sistema bancario e finanziario; sottopone alla c.d. "valutazione PEER" l'assetto antiriciclaggio dei paesi membri.

Accanto ai centri *off-shore* "tradizionali", vi sono quelli di costituzione assai più recente. Tali centri emergenti dovendosi inserire in un contesto già affollato dai centri tradizionali, e con l'immediata necessità di occupare una significativa quota di mercato tale da assicurarne la sopravvivenza e uno sviluppo durevole, non oppongono ostacoli credibili all'ingresso e al transito dei flussi finanziari, anche palesemente, illeciti.

In questi casi, più che in altri, deve essere orientato il sistema dei controlli, giacché è facilmente prevedibile, sin da ora, il pericolo di incagliamento delle ricerche documentali (*paper trail*) finalizzate alla prova dell'origine, o della destinazione illecita dei capitali.

L'auspicio è che anche i paradisi finanziari che si collocano ai margini del mercato internazionale *off-shore* adottino, sul piano preventivo, uno standard minimo comune di meccanismi regolamentari di sicurezza e, sul piano giudiziario, assicurino l'assistenza giudiziaria almeno alle inchieste inerenti il crimine organizzato.

Per il perseguimento di tali obiettivi, la concorde iniziativa della comunità internazionale potrà negare, quale strumento di persuasione, l'integrazione telematica nel sistema bancario internazionale delle giurisdizioni inottemperanti.

In realtà, sul piano delle contromisure adottate in concreto dai paesi a fiscalità forte (in genere gli stessi Paesi che sono interessati dal problema della criminalità organizzata), le reazioni più evidenti si sono fin ora orientate, in ultima analisi, al contenimento degli effetti negativi sull'erario derivanti dai rapporti economici intrattenuti dai residenti con i paesi *off-shore* e, più limitatamente, con le istituzioni *off-shore*.

Di norma, in un provvedimento - noto come "*black list*" - emanato dall'Autorità governativa in materia fiscale vengono disincentivati i rapporti economici con gli Stati e i territori aventi regime fiscale privilegiato rispetto al paese dell'operatore residente.

Nel nostro paese il decreto contenente la "*black list*", emanato dal Ministro delle Finanze il 24 aprile 1992³, individua 44 giurisdizioni "a rischio" - esterne

³ Il Decreto Ministeriale, è costituito da tre articoli: l'art.1 riporta un'elencazione di Paesi considerati oggettivamente "paradisi fiscali", quindi aventi un regime fiscale privilegiato, nei confronti dei quali opera la presunzione relativa di cui all'art.76 (norme generali sulle valutazioni) del Testo unico delle imposte sui redditi, che prevede al comma 7- bis l'indeducibilità, per le imprese italiane, delle spese ed altri componenti negativi di reddito derivanti da operazioni intercorse con società fiscalmente domiciliate in Stati o territori non appartenenti alla Comunità economica europea aventi un regime fiscale privilegiato, le quali

all'Unione Europea - presenti in tutte le parti del mondo: 6 in Europa (Andorra, Isole del Canale - Jersey, Guernsey e Sark -, Isle of Man, Liechtenstein, Malta, Svizzera), 22 in America (Anguilla, Antigua, Antille Olandesi, Aruba, Bahamas, Barbados, Barbuda, Bermuda, Costa Rica, Dominica, Giamaica, Grenada, Cayman Island, Isole Turks e Caicos, Isole Vergini Britanniche, Montserrat, Panama, Portorico, Saint Kitts e Nevis, Saint Lucia, Saint Vincent, Uruguay), 9 in Asia (Cipro, Filippine, Hong Kong, Libano, Macao, Malesia, Bahrein, Emirati Arabi, Singapore), 3 in Africa (Gibuti, Liberia, Seychelles) e 4 in Oceania (Isole Cook, Nauru, Vanuatu, Samoa Occidentali).

Tuttavia il provvedimento, emanato per tutt'altra finalità, non esaurisce il panorama delle giurisdizioni *off-shore* potenzialmente strumentalizzabili dalla criminalità organizzata per fini di riciclaggio di proventi illeciti. Vanno ricordati infatti anche altri paesi che offrono servizi "*off-shore*" entro la loro giurisdizione. A puro titolo esemplificativo, in Irlanda la città di Dublino, lo spazio di Tangeri in Marocco, nonché la City di Londra e, negli USA, gli Stati del Colorado e del Delaware e le città di New York e Miami. Così pure non sono esenti dal rischio altri centri isolani dell'Asia e del Pacifico (Labuan, Marianne, Isole Marshall, Niue) e altri microstati e territori autonomi (Lussemburgo, Principato di Monaco, Belize, Gibilterra, Madeira).

Il costo limitato di avviamento, unitamente alla semplicità delle formalità richieste per la costituzione, rappresenta una chiave di facile accesso al mondo delle società *off-shore*. A titolo d'esempio, sono sufficienti circa 600 Dollari USA per acquisire la titolarità di una società nelle Isole Bahamas, e poco più di 2.000 Dollari USA per l'acquisto di una compagnia a Madeira.

A ciò si aggiunga anche la disponibilità sul mercato di numerosi liberi professionisti e società di servizi specializzati nella vendita di entità *off-shore* "chiavi in mano".

direttamente o indirettamente controllano l'impresa, ne sono controllate... presunzione che può essere superata, con l'onere della prova a carico del contribuente italiano, dimostrando che le società ivi domiciliate svolgono prevalentemente un'effettiva attività commerciale...così come sancito dal comma 7-ter dell'articolo in esame. Trova inoltre applicazione il disposto dell'art. 96 (dividendi esteri) T.u.i.r., comma 1 bis e 1 ter, che prevede la piena tassabilità, in Italia, dei dividendi distribuiti da società collegate con sede in detti Paesi, senza poter beneficiare dell'agevolazione prevista al comma 1. I successivi artt. 2 e 3 riportano un'elencazione di Paesi, nei confronti dei quali le disposizioni di cui agli artt. 76 comma 7-bis e 7-ter e 96 comma 1-bis e 1-ter del Testo unico delle imposte sui redditi, trovano applicazione esclusivamente e limitatamente al tipo di società costituita ed al tipo d'attività esercitata dalla stessa. Con queste disposizioni il legislatore ha inteso regolamentare il trattamento fiscale dei rapporti intercorrenti tra imprese italiane e società residenti in paesi a bassa fiscalità.

Il panorama delle tipologie societarie che i vari ordinamenti *off-shore* consentono di stabilire sul loro territorio risulta assai ampio e flessibile ad ogni tipo di esigenza.

Sono preferite tuttavia le istituzioni *off-shore* non mercantili, cioè quelle per cui è previsto il rilascio da parte delle Autorità locali di una licenza per l'esercizio di attività finanziarie ad ampio raggio.

Nel contesto *off-shore* europeo è tradizionalmente nota la figura dell' "*anstalt*". È un tipo di ente che ha avuto e continua a trovare frequente impiego anche nel mondo della finanza "grigia" in quanto, oltre ad assicurare la riservatezza dell'identità del fondatore o dei fondatori, ha sede in una giurisdizione non lontana dalle principali piazze finanziarie del Centro Europa (Zurigo, Francoforte, Milano, Vienna).

Sempre nello scacchiere finanziario europeo, altra soluzione che può fornire analoghe garanzie di anonimato, in particolar modo per la detenzione di azioni di *holding* capogruppo, è il "*trust*", tipico istituto di diritto anglosassone. Tra l'altro, questa soluzione, associa alla *privacy* dell'assetto proprietario anche vantaggi in ordine al diritto successorio e semplificazioni nel trasferimento delle azioni.

Come è noto, infatti, il "*trust*" consente di trasferire, a titolo gratuito, il patrimonio dal titolare, denominato "*settler*", ad un soggetto, denominato "*trustee*" che ne diviene il legale proprietario. Al *trustee* possono essere attribuiti - come normalmente avviene - tutti i poteri di amministrazione e gestione nell'interesse di un beneficiario ("*beneficiary*") o per un determinato scopo. Anche in questo caso non sono irrilevanti i benefici sotto il profilo fiscale. I *trusts* usufruiscono del trattamento fiscale privilegiato offerto dal paradiso fiscale in cui il medesimo ha sede.

Anche il settore assicurativo internazionale può prestarsi a fini di riciclaggio. Domiciliando in determinati territori *off-shore* una compagnia d'assicurazione, costituita appositamente per coprire dai rischi l'attività del gruppo economico alla quale la medesima appartiene, non sarebbe difficile far funzionare la "*captive insurance company*" quale polmone finanziario parallelo del gruppo medesimo: i capitali di origine illecita verrebbero destinati all'estero sotto forma di pagamento di premi assicurativi (anche da parte di inattive società del gruppo), con la

possibilità, all'occorrenza, di far rientrare i fondi "lavati" sotto forma di somme erogate a copertura di un evento in effetti mai verificatosi. Qualora il meccanismo dovesse in qualche modo incepparsi, rimarrebbe pur sempre il vantaggio di natura fiscale, ovvero:

- deducibilità dei premi versati dalle persone giuridiche assicurate aventi sede in Paesi ad alta pressione fiscale;
- possibilità di usufruire, nel Paese ove ha sede la compagnia d'assicurazione, di un'imposizione fiscale favorevole.

Tra le altre forme di anonimato, vanno altresì accennate quelle relative al settore della navigazione marittima. Il naviglio immatricolato in alcuni Paesi *off-shore* consente alla società di navigazione o di trasporti marittimi di ottenere notevoli agevolazioni fiscali relativamente alla proprietà, al noleggio e alla vendita dei natanti. Ma quel che più rileva è che l'attribuzione ad una "shipping company" di un naviglio che risultasse utilizzato in attività di contrabbando, traffico di armi, stupefacenti e materiale nucleare, non consentirebbe un accertamento completo delle responsabilità penali personali della proprietà, poiché tale forma societaria garantisce l'anonimato dei detentori del pacchetto azionario.

Tra le varie opportunità che offrono i "servizi *off-shore*", il settore dell'alta speculazione è stato sinora considerato non particolarmente a rischio di infiltrazione della criminalità organizzata.

Va tuttavia tenuto in considerazione che anche una operazione *off-shore* altamente speculativa può talvolta rientrare in uno schema di riciclaggio, sebbene ciò sottoponga l'organizzazione criminale al rischio di una perdita rilevante del capitale illecito. La criminalità organizzata può infatti avere interesse a partecipare ad una speculazione originata in una giurisdizione *off-shore*, non solo per la finalità neutra di far dissolvere il capitale illecito in un carnet di operazioni anonime, ma anche per creare e sfruttare posizioni di forza nell'azienda o nel mercato obiettivo della speculazione.

Tra gli impieghi di capitale altamente speculativi residenti nei paradisi finanziari, i "fondi d'investimento *off-shore*" rappresentano la punta di diamante.

Tali fondi possono essere costituiti e gestiti - oltre che da banche, società finanziarie e di assicurazioni - anche da singoli individui o gruppi indipendenti di

gestori (*money managers*). In quanto sconosciuti alle classifiche ufficiali, per quest'ultimi non può essere operata a priori una valutazione orientativa soddisfacente in termini di serietà, correttezza e onorabilità. È, in sintesi, un ambiente dove è possibile una facile allocazione del capitale illecito.

I fondi *off-shore* indipendenti sono generalmente fondi del tipo "hedge" (fondi di copertura), il cui obiettivo primario è quello di massimizzare i guadagni: al gestore è lasciata piena libertà nel compiere le operazioni che lo stesso ritenga più vantaggiose su qualsiasi mercato azionario, obbligazionario e valutario.

I "fondi indipendenti", tra l'altro, essendosi adattati con maggiore flessibilità ai mutamenti che sono intervenuti nei mercati internazionali, hanno avuto un rendimento nel medio periodo notevolmente superiore a quello dei fondi tradizionali⁴. Resterebbe da verificare se e quante delle speculazioni andate a buon fine, manovrate dai fondi indipendenti, siano state frutto della professionalità dei gestori o se invece siano derivate da rilevanti informazioni riservate cui, talvolta, solo la criminalità organizzata internazionale ha accesso grazie, alla corruzione e alle connivenze nei settori chiave della politica e dell'economia.

Non esistono dati ufficiali sul numero esatto dei fondi *off-shore* nel mondo. Si presume, da una stima ufficiosa, che siano circa 2.000 i fondi che sono domiciliati in territori caratterizzati da legislazioni fiscali favorevoli. Tali fondi sono sostanzialmente affrancati nell'operatività dai vincoli imposti ai fondi d'investimento gestiti nei maggiori paesi industrializzati.

Nella panoramica delle istituzioni *off-shore* quali potenziali strumenti internazionali di riciclaggio, non di minore importanza è il fenomeno dell'attività abusiva degli uffici di rappresentanza di compagnie *off-shore*.

Il fenomeno assume rilievo soprattutto nel settore del credito, ed è comune a molti paesi dell'Europa Occidentale e del Nord America.

Di norma, quando una banca straniera non dispone di una filiale operativa in un paese, l'apertura di un "ufficio di rappresentanza" (detto anche "*Rep Office*") ne

⁴ Con riferimento all'anno 1993.

garantisce la mera presenza. Tramite questo ufficio, che non ha l'operatività di una regolare filiale (*branch*), non può essere effettuata alcuna operazione di intermediazione creditizia.

Purtuttavia è accaduto che banche *off-shore*, tramite l'apertura di semplici "uffici di rappresentanza", abbiano svolto abusivamente delle operazioni finanziarie, sottraendosi quindi automaticamente ai rigidi meccanismi di vigilanza creditizia.

La scelta del Paese in cui viene aperto un ufficio di rappresentanza non è certo casuale: sovente ricade proprio in quei paesi al quale appartengono gli effettivi titolari della banca *off-shore*, con il risultato che gli stessi, di fatto, esercitano l'attività bancaria nel proprio paese sotto il paravento di un apparentemente innocuo ufficio di rappresentanza straniero.

Situazioni del tutto analoghe si sono verificate all'estero; nei Paesi Bassi, ad esempio, di recente, dei "Rep Offices" di banche Turche e del Marocco sembrano coinvolti in schemi di riciclaggio di proventi del traffico di stupefacenti.

La crescente presenza di uffici della specie anche sul territorio nazionale ha richiesto ripetuti interventi degli organi di controllo, volti sostanzialmente a comprovare la legittimità di aperture di uffici di rappresentanza, secondo l'ordinamento creditizio del paese di provenienza (statuto della casa madre estera, attestazione dell'Autorità di vigilanza del Paese d'origine comprovante che la banca abbia adempiuto alle eventuali formalità per l'apertura dell'ufficio in Italia).

Iniziative coordinate di monitoraggio dei citati fenomeni con gli Enti di Vigilanza e l'analisi dei flussi finanziari intercorrenti con le giurisdizioni *off-shore* possono rappresentare un valido contributo ad un sistema dinamico avanzato di prevenzione del riciclaggio di proventi illeciti; un sistema che, oltre a porsi come obiettivo una verifica delle conoscenze degli strumenti di riciclaggio, possa anche fornire elementi utili per l'attivazione di ulteriori iniziative investigative.

2. II REPARTO - INVESTIGAZIONI GIUDIZIARIE

2.1 COORDINAMENTO E PROGRAMMAZIONE OPERATIVA

Il pressante e continuo impegno profuso dalla DIA nelle attività d'istituto è stato premiato da successi operativi di notevole importanza, taluni dei quali di rilievo assoluto. Particolare significato e valenza strategica assume, in questo periodo, l'arresto di Leoluca BAGARELLA, criminale di spicco della mafia siciliana, latitante sin dal 1991, colpito - tra l'altro - da ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa per associazione per delinquere di tipo mafioso e strage, in relazione ai noti attentati stragisti del 1992-1993.

Questo successo, d'importanza storica nella lotta contro la mafia, è scaturito da una lunga ed articolata attività d'indagine, da tempo avviata dalla DIA, tendente a delineare i nuovi assetti di vertice della *cosa nostra* palermitana, dopo una lunga serie di omicidi avvenuti nella Sicilia occidentale tra la fine del 1994 ed i primi mesi del corrente anno, all'indomani della cattura di alcuni capi storici delle consorterie mafiose dell'isola.

La cattura del BAGARELLA ha consentito, da un lato, di fare luce sulle stragi terroristiche degli anni 92-93, confermatesi momenti di un unico disegno criminoso voluto dal vertice di *cosa nostra* per indurre le istituzioni a modificare la normativa in tema di regime carcerario differenziato e di collaborazione con la giustizia, dall'altro, ha permesso di sgominare il pericoloso "*gruppo di fuoco*" direttamente riconducibile allo stesso BAGARELLA in grado, per armamento ed appoggi logistici, di porre in essere efferate azioni delittuose.

Per ciò che riguarda l'azione di contrasto alle organizzazioni camorristiche, vanno segnalate le operazioni condotte contro i principali sodalizi campani. Sono stati infatti colpiti i gangli vitali della più agguerrita consorteeria casertana, nota come "*il clan dei casalesi*", facente capo al latitante Francesco SCHIAVONE detto "*Sandokan*", assunto ai vertici della *camorra* dopo l'arresto di Carmine ALFIERI.

Nel corso dell'attività investigativa si sono individuate le responsabilità in ordine a gravi fatti di sangue e si è chiarita l'evoluzione del fenomeno camorristico negli ultimi quindici anni. Si è fatta altresì luce sugli scontri, le scissioni e le alleanze

intercorsi tra gli schieramenti criminosi, pervenendo ad un quadro aggiornato degli attuali equilibri. Le indagini hanno permesso di individuare i più alti livelli del "gotha" camorristico, in un'area caratterizzata da fitti intrecci d'interessi con gli amministratori locali e la grande imprenditoria nonché da connivenze con esponenti degli apparati statali.

Nel campo della lotta alla criminalità organizzata calabrese, devono essere sottolineate le risultanze investigative, concretizzatesi nell'operazione convenzionalmente denominata "OLIMPIA", che hanno consentito di tracciare un quadro complessivo delle vicende di mafia nel capoluogo reggino dalla fine degli anni '60 ai giorni nostri, facendo luce sugli eventi criminosi che hanno insanguinato la provincia di Reggio Calabria nel corso delle due guerre di mafia. D'importanza fondamentale per la conoscenza della peculiare fenomenologia criminale si sono rivelate le indagini della DIA finalizzate a dimostrare l'esistenza in seno alla *'ndrangheta* di un organo gerarchicamente superiore alle singole cosche, modellatosi sull'esempio di un analogo struttura di controllo in vigore negli "ordinamenti" della *cosa nostra* siciliana (Commissione Provinciale). Altrettanto determinante deve essere considerata quella parte dell'attività investigativa rivolta ad evidenziare le collusioni fra *'ndrangheta*, massoneria, cellule della destra eversiva ed elementi appartenenti ad Organi dello Stato e delle pubbliche Istituzioni.

Nello specifico settore della lotta al riciclaggio del danaro di provenienza illecita, è proseguita l'azione di supporto e sostegno tecnico nei confronti dei Centri Operativi impegnati in investigazioni concernenti il fenomeno in ragione di specifiche e mirate indagini, molte delle quali ancora in via di espletamento. Fra esse spicca l'operazione "OUR BANK", riguardante le gravi anomalie gestionali rilevate nell'operato della Cassa Rurale Artigiana di Monreale, divenuta, negli anni, punto di confluenza di capitali direttamente riconducibili a *cosa nostra*, nonché canale di immissione nel mercato dei proventi illeciti, utilizzato dalle organizzazioni criminali anche come mezzo di accesso al credito a condizioni di estremo favore.

L'operazione ha sin qui consentito il sequestro di beni per un valore prossimo ai 20 miliardi di lire, determinando l'interdizione di tutti gli amministratori coinvolti ed il commissariamento dell'Istituto di Credito.

2.2 ATTIVITÀ DI CONTRASTO.

I risultati conseguiti nel II semestre del 1995 nell'attività di contrasto alle organizzazioni criminali sono riassumibili nelle operazioni sinteticamente descritte nei paragrafi seguenti.

a. Cosa nostra

Operazione BAGARELLA

Nella tarda serata del 24 giugno u.s., in Palermo, a conclusione di una specifica e prolungata attività investigativa, personale della DIA ha catturato il noto mafioso Leoluca BAGARELLA, latitante sin dal 1991, colpito fra l'altro da vari provvedimenti restrittivi emessi per associazione per delinquere di tipo mafioso e per strage, in relazione ai noti attentati terroristici del 1992 e 1993.

Nel corso dell'operazione sono stati tratti in arresto, altresì, Antonio CALVARUSO, titolare di un negozio di abbigliamento e l'assicuratore Antonino MANGANO, entrambi "uomini d'onore" che avevano favorito la latitanza del boss.

Dall'esame della documentazione sequestrata nel prosieguo delle indagini, nonché dall'escussione dei collaboratori di giustizia Emanuele e Pasquale DI FILIPPO, sono emersi elementi che, oltre a far luce su una serie di delitti perpetrati di recente in Sicilia (alcuni in via di preparazione) ad opera del gruppo di fuoco di *cosa nostra* facente capo al BAGARELLA, confermano integralmente gli esiti investigativi emersi dalle indagini sulle stragi di Roma, Firenze e Milano, ai quali le competenti AA.GG. e la DIA erano pervenute in via indiretta, attraverso complesse investigazioni (specie mediante il controllo dei traffici relativi ad utenze degli indagati).

In particolare ha trovato conferma che:

- le stragi costituiscono momenti di un unico disegno criminoso voluto dal vertice di *cosa nostra*, finalizzato ad indurre le istituzioni a modificare la normativa in tema di regime carcerario differenziato e di collaborazione con la giustizia;
- il BAGARELLA ed i fratelli GRAVIANO hanno ricoperto un ruolo centrale nella organizzazione degli attentati e si sono avvalsi della collaborazione operativa e logistica di soggetti già in larga parte individuati nel corso delle indagini sulle stragi.

Sulla scorta delle risultanze investigative il G.I.P. del Tribunale di Firenze ha emesso ordinanza di custodia cautelare a carico di: Salvatore BENIGNO, Gaspare SPATUZZA, Pietro CARRA, Antonio SCARANO, Aldo FRABETTI, Filippo GRAVIANO, Giuseppe GRAVIANO, Leoluca BAGARELLA, Bernardo PROVENZANO, Giovanni BRUSCA, quali mandanti, ideatori ed esecutori materiali delle stragi.

Anche il ritrovamento dell'esplosivo, avvenuto nell'aprile 1994, nei pressi di Formello (Roma), è da ricondurre nel quadro del disegno criminoso stragista, in quanto destinato ad essere impiegato in un attentato dinamitardo ai danni di Salvatore CONTORNO, organizzato dagli stessi personaggi coinvolti negli attentati di Roma e da altri appartenenti al gruppo di fuoco di BAGARELLA.

Le successive attività di indagine hanno permesso di individuare i membri della consorterìa mafiosa nonché alcune attività economiche ed imprenditoriali da essa gestite. Le risultanze investigative hanno consentito al G.I.P. del Tribunale di Palermo di emettere 26 provvedimenti restrittivi per associazione per delinquere di tipo mafioso ed altro.

Inoltre gli ulteriori sviluppi delle indagini ed i successivi contributi forniti dai collaboratori di giustizia hanno consentito di identificare gli autori di una impressionante serie di delitti perpetrati negli ultimi anni in Sicilia e di accertare le cospicue ed illecite attività economiche delle consorterie mafiose, nonché collusioni e connivenze con ambienti della politica e dell'imprenditoria palermitana.

Operazione PLAYA

Nel mese di luglio u.s., a seguito di un'ampia ed articolata attività investigativa, sviluppatasi anche con il contributo di un collaboratore di giustizia, su episodi di infiltrazione mafiosa nel tessuto economico di Catania e provincia, l'A.G. etnea ha emesso 4 provvedimenti restrittivi, uno dei quali nei confronti del noto esponente del clan SANTAPAOLA, Sebastiano D'EMANUELE.

Operazione LIRA

A conclusione di mirate indagini condotte dalla DIA di Catania in ordine al fenomeno delle collusioni tra ambienti mafiosi e settori dell'imprenditoria di quella città, la competente A.G., il decorso mese di luglio, ha emesso 18 ordinanze di custodia cautelare per i reati di associazione a delinquere di tipo mafioso, estorsione, usura, detenzione di esplosivo ed altro. Tra gli arrestati spiccano i nomi di Calogero CAMPANELLA (esponente di spicco del clan SANTAPAOLA) e degli imprenditori Filippo e Calogero LO RE (distribuzione del caffè), Vincenzo CHISARI (edilizia sanitaria) e Francesco AIELLO (già dirigente del Catania Calcio).

Operazione BRANCO

Nel settembre 1995, a conclusione di specifiche e prolungate indagini, l'A.G. di Caltanissetta ha emesso 7 provvedimenti restrittivi per il reato di associazione a delinquere finalizzata alle estorsioni a carico di altrettanti soggetti, tra i quali i fratelli SANFILIPPO della omonima cosca di Mazzarino (CL).

b. Camorra*Operazione ARIA*

Nel luglio scorso il G.I.P. del Tribunale di Salerno ha emesso 3 provvedimenti restrittivi della libertà personale nei confronti di alcuni agenti del Corpo di Polizia Penitenziaria, ritenuti responsabili di concorso nel reato di associazione mafiosa ed altro.

E' questo solo uno sviluppo di una più ampia operazione, che ha portato all'emissione di 21 provvedimenti restrittivi, di cui 15 a carico di appartenenti al

Corpo di Polizia Penitenziaria in servizio presso la Casa Circondariale di Salerno (Fuorni).

L'indagine, scaturita anche dai riscontri effettuati sulle informazioni fornite da alcuni collaboratori di giustizia, ha evidenziato l'esistenza di rapporti collusivi all'interno del cennato carcere tra operatori penitenziari e detenuti, concernenti un fiorente commercio di sostanze stupefacenti, armi bianche e telefoni cellulari con relativi accessori. Il silenzio del personale di custodia veniva compensato con somme di denaro od altre utilità elargite, talvolta, con carattere di continuità.

Approfittando di tale situazione, gli appartenenti alla consorterìa camorrista capeggiata dal noto Pasquale GALASSO, sono riusciti a trasmettere ordini ed a comunicare con gli affiliati in stato di libertà, assicurando il proseguimento delle attività delittuose.

A conclusione dell'operazione la D.D.A. di Salerno ha inoltrato al GIP del Tribunale di quella città una richiesta di rinvio a giudizio a carico di Michele GRIMALDI e di altri 79 imputati, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo camorristico, corruzione per atti contrari ai doveri d'Ufficio, detenzione e porto abusivo di armi, falso ideologico e traffico di stupefacenti.

Operazione GRILLO

Comprende un ampio contesto investigativo - suffragato anche dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia - volto a chiarire i retroscena e gli autori di una lunga serie di episodi criminosi verificatisi negli anni '80 nella provincia di Salerno.

In tale contesto, nel luglio scorso, il G.I.P. presso il locale Tribunale ha emesso 18 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di appartenenti all'organizzazione camorristica denominata "Nuova Famiglia", fra cui i noti Giuseppe AUTORINO e Mario SEPE, ritenuti responsabili dell'omicidio in pregiudizio di Antonio SALE, consumato in Nocera Inferiore (SA) il 30.9.1990.

Operazione PONTE

Nell'Operazione "Ponte" sono confluite numerose deleghe d'indagine, conferite dall'AG. al C.O. di Napoli, tutte riguardanti vicende di appalti impicanti personalità pubbliche di rilievo.

La menzionata attività investigativa, iniziata nel giugno 1994, era finalizzata alla cattura di Giuseppe AUTORINO, braccio destro del noto Carmine ALFIERI, catturato in Venezuela in data 22 luglio 1994 su segnalazione della DIA unitamente a Carmine ALIPERTI, uno dei più fidati "luogotenenti" del boss camorrista.

Le successive indagini hanno permesso di rilevare, all'interno del gruppo delinquenziale già capeggiato dall'AUTORINO, una situazione di supremazia dei latitanti Salvatore e Pasquale RUSSO, appartenenti al clan ALFIERI ed affiliati a *cosa nostra*, nonché di acquisire importanti riscontri, in ordine alle responsabilità di noti imprenditori, politici e pubblici funzionari. Sulla base di tali acquisizioni si sono sviluppate diverse "tranches" d'indagine, concernenti i diversificati settori d'interesse del citato sodalizio.

Nel luglio scorso, nell'ambito del "filone" teso ad evidenziare rapporti fra ambienti camorristici, esponenti della sfera politica ed istituzionale e titolari di Istituti di Vigilanza privata, il G.I.P. presso il Tribunale di Napoli ha emesso alcune ordinanze di custodia cautelare in carcere.

Il 6 ottobre u.s., sempre nell'ambito della medesima operazione, sono stati emessi dall'A.G. competente provvedimenti restrittivi della libertà personale nei confronti del finanziere Francesco Antonio AMBROSIO, ex presidente dell'Italgrani e dell'ex Onorevole Paolo CIRINO POMICINO, quest'ultimo indagato per i reati di corruzione e concussione in relazione alla costruzione dell'Interporto di Nola, all'ampliamento del C.I.S. (Centro Ingrosso e Sviluppo), alla costruzione, mai effettuata, dell'Ovulo (Centro Commerciale al Dettaglio) in Casoria, nonché per aver chiesto ed ottenuto denaro dal noto imprenditore Giovanni PUNZO.

Il D'AMBROSIO, accusato di concorso in concussione, avrebbe svolto funzione di intermediazione per la illecita corresponsione del denaro da parte del PUNZO al POMICINO.

Infine, in data 11.10.1995, il G.I.P. del Tribunale di Napoli ha emesso 3 ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di affiliati al clan AUTORINO, ritenuti responsabili di associazione per delinquere di tipo camorristico, porto e detenzione illegale di armi, estorsione ed altro.

Con l'esecuzione delle citate ordinanze si è così concluso il "filone" della operazione "Ponte" riguardante il sodalizio criminoso capeggiato dall'AUTORINO, attualmente in carcere, subentrato ai vertici del clan di Carmine ALFIERI dopo l'arresto del boss.

Operazione SETTE COLLI

Nel luglio scorso il G.I.P. presso il Tribunale di Salerno ha emesso 15 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti soggetti già appartenenti al clan di Carmine ALFIERI, per i delitti di estorsione, tentato omicidio ed altro.

I provvedimenti in oggetto hanno colpito elementi di spicco della cosca, ritenuti responsabili, in particolare, di estorsione aggravata perpetrata ai danni del consorzio di imprese aggiudicatario degli appalti per la realizzazione di una ferrovia a monte del Vesuvio, in agro Nocerino Sarnese.

Operazione VIGILANTES

A seguito di indagini condotte dalla DIA su gravi episodi delittuosi perpetrati nell'hinterland napoletano, con particolare riguardo ai Comuni di Giugliano e Villaricca, il G.I.P. presso il Tribunale di Napoli, lo scorso mese di luglio, ha emesso 18 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti individui ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di tipo mafioso, omicidio e traffico di stupefacenti.

In particolare, i provvedimenti hanno colpito i principali esponenti dell'organizzazione camorristica facente capo al clan MALLARDO, quali Feliciano MALLARDO, Vincenzo D'ALTERIO e Giulio PENNACCHIO.

Operazione SPARTACUS

Nei primi giorni del dicembre 1995, il GIP presso il Tribunale di Napoli, recependo le richieste avanzate dalla D.D.A. partenopea, ha emesso 143 provvedimenti restrittivi nei confronti di soggetti ritenuti responsabili di associazione per delinquere di stampo camorristico, omicidi, traffico d'armi ed altro, appartenenti al clan dei "casalesi", tra cui numerosi latitanti collocati ai vertici dell'organizzazione (tra gli altri si segnala Francesco SCHIAVONE detto "Sandokan" e Domenico BIDOGNETTI).

Per quanto concerne l'aspetto economico, sono stati posti sotto sequestro ben 89 ditte, 138 società, 14 miliardi circa in quote societarie, nonché terreni, fabbricati, beni strumentali alle imprese e mobili, per un valore pari a centinaia di miliardi. I provvedimenti sono stati eseguiti dalle Forze di Polizia e dalla DIA, sotto il coordinamento operativo di quest'ultima, secondo le modalità fissate dal Procuratore della Repubblica di Napoli.

Tale attività ha concluso la prima "tranche" dell'operazione convenzionalmente denominata "SPARTACUS", che ha tratto origine dalle dichiarazioni rese da Carmine SCHIAVONE, congiunto del boss Francesco SCHIAVONE.

Carmine SCHIAVONE ha iniziato a "collaborare" con la giustizia nel maggio 1993, rilasciando dichiarazioni all'A.G., in qualità di persona indagata di reato connesso, in merito a numerosi e gravi eventi delittuosi verificatisi nella provincia di Caserta dalla fine degli anni '70 sino all'inizio degli anni '90.

Lo SCHIAVONE ha narrato, con dovizia e precisione, degli accordi stretti dal clan dei "casalesi" per la spartizione dei flussi finanziari destinati alla realizzazione di opere pubbliche nel meridione, dei coinvolgimenti, delle connivenze e delle contiguità di pubblici amministratori, nonché delle pressioni esercitate sul corpo elettorale in occasione di consultazioni politiche ed amministrative a favore di "candidati della consorzeria".

In data 9.11.1994 il Centro Operativo DIA di Napoli ha presentato a quella D.D.A. una complessa informativa concernente gli esiti delle indagini esperite nei confronti degli affiliati e fiancheggiatori della predetta cosca camorrista, chiarendo l'evoluzione della potente organizzazione criminale.

L'attività della DIA, che ha portato alla individuazione di precise responsabilità a carico di 311 soggetti, si è sviluppata, al contempo, attraverso la realizzazione di numerosi accertamenti patrimoniali, conclusisi con l'inoltro di 31 annotazioni all'A.G. (il valore approssimativo globale dei beni da sottoporre a sequestro è stato stimato in circa 2.000 miliardi di lire).

Oltre a riguardare fatti di sangue, traffici di armi, estorsioni ed altri reati comuni, nella menzionata informativa venivano affrontati i seguenti aspetti:

- la gestione delle attività economiche e gli interessi imprenditoriali del clan;
- l'infiltrazione di suoi elementi nelle amministrazioni locali;
- le collusioni con ambienti politici, giudiziari e delle Forze dell'Ordine.

Le ordinanze di custodia cautelare sin qui emesse, che hanno colpito il c.d. "braccio armato" del clan camorristico, rappresentano la prima fase dell'opera di smantellamento dell'organizzazione, prodromica alle "tranches" successive riguardanti la pervasiva presenza della *camorra* nel mondo della imprenditoria campana e le sue collusioni con esponenti dei pubblici poteri.

Operazione CORDA

L'operazione convenzionalmente denominata "CORDA" è nata con l'intento di riscontrare le dichiarazioni rese dal noto boss Giovanni MAIALE, già capo dell'omonimo clan operante nella zona di Eboli e Battipaglia, il quale, nel novembre 1994, ha iniziato a collaborare con la giustizia, fornendo notizie in ordine a gravi fatti delittuosi avvenuti nell'area di influenza del suo sodalizio malavitoso negli anni '80.

Il GIP del Tribunale di Salerno, concordando con le risultanze investigative, ha emesso nel luglio 1995 4 ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di altrettanti individui, già appartenenti alla organizzazione camorristica denominata "nuova famiglia", in quanto ritenuti responsabili, in concorso, dell'omicidio di Angelo VOLPE, perpetrato in Battipaglia (SA) il 14.12.1987.

Operazione MEZZA LUNA

L'operazione, che ha avuto inizio nell'aprile 1994, mira a debellare un'organizzazione criminosa, facente capo alla cosca capeggiata da Carmine ARGENTATO e Carlo COLUTTA, dedita ad un vasto traffico internazionale di stupefacenti (hashish e cocaina) fra l'Italia, il Marocco, la Spagna, la Colombia ed il Canada.

Nel giugno e nel novembre u.s., sono stati emessi dal GIP presso il Tribunale del capoluogo campano 6 provvedimenti restrittivi della libertà personale su reati in materia di stupefacenti.

c. 'Ndrangheta*Operazione MINERVA*

A conclusione di una prima fase investigativa, il G.I.P. presso il Tribunale di Messina, nel luglio scorso, ha emesso 3 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di:

- Giacomo Giovanni FOTI, Magistrato, attuale Presidente della Corte d'Assise di Reggio Calabria;
 - Raffaele BARCELLA, Ispettore Distrettuale per il Veneto degli Istituti di Prevenzione e Pena;
 - Antonio D'AGOSTINO, imprenditore,
- ritenuti responsabili della violazione degli art.110, 416 e 416 bis del Codice Penale

L'Operazione in esame, su espressa delega dell'A.G., è tesa a riscontrare la veridicità delle dichiarazioni processuali rese dal Notaio reggino Pietro MARRAPODI, a sua volta indagato per violazione dell'art. 416 bis dalla D.D.A. di Reggio Calabria, riguardanti presunte collusioni fra esponenti del crimine organizzato calabrese e Magistrati del Distretto Giudiziario della Corte d'Appello di Reggio Calabria.

Operazione OLIMPIA

Nel luglio scorso, la DIA di Reggio Calabria ha dato esecuzione a 317 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal G.I.P. presso il Tribunale reggino, nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al controllo del territorio e delle attività economiche ed imprenditoriali, attraverso una lunga serie di omicidi, estorsioni, traffici di armi e di sostanze stupefacenti.

L'indagine in esame ha consentito di:

- tracciare un quadro complessivo delle vicende di mafia che hanno insanguinato (ben 252 omicidi) sin dagli anni '60 il capoluogo reggino ed il territorio della Provincia;
- evidenziare collusioni fra 'ndrangheta, massoneria, strutture eversive e settori del mondo politico-amministrativo (in quest'ottica si inquadrano sia il provvedimento restrittivo emesso nei confronti dell'Avv. Romeo PAOLO, ex

Parlamentare PSDI, sia le informazioni di garanzia emesse nei confronti di due parlamentari di AN, Renato MEDURI e Fortunato ALOI, per il disastro ferroviario di Gioia Tauro del luglio 1970);

- disvelare episodi di collusione fra esponenti delle Forze di Polizia e la 'ndrangheta e di corruzione giudiziaria.

Nel medesimo contesto investigativo la D.D.A. reggina ha formulato nel marzo 1995 al locale G.I.P. una richiesta di rinvio a giudizio a carico di 502 elementi, (tra cui vanno ricompresi i 317 destinatari di provvedimenti restrittivi), nella quale ha disposto lo stralcio di talune posizioni processuali relative a personaggi ritenuti gravitanti nell'ambiente politico-massonico-'ndranghetista, fra i quali Riccardo MISASI, Corrado CARNEVALE, Amedeo MATA CENA e Pietro ARANITI.

Operazione PRIMI PASSI

A seguito di indagini condotte dalla DIA su episodi di infiltrazione mafiosa nella provincia di Catanzaro, la locale A.G., nel decorso mese di luglio, ha emesso n. 40 provvedimenti cautelari per i reati di associazione di tipo mafioso, omicidi, estorsioni, traffico di armi e di stupefacenti, nei confronti di altrettanti elementi appartenenti ad una organizzazione criminale calabrese capeggiata dal boss Francesco GIAMPÀ ed operante nel territorio di Lamezia Terme. Sono stati individuati anche i mandanti e gli esecutori di alcuni gravi fatti di sangue che hanno dato vita ad una vera e propria guerra fra cosche nel lametino, culminate nell'omicidio di Pasquale GIAMPÀ e nel tentato omicidio di Rosario CALIÓ.

d. Sacra corona unita

Operazione CARTAGINE

Nel settembre scorso l'A.G. di Foggia, nell'ambito di specifica attività investigativa sviluppata dalla DIA nei confronti della criminalità organizzata pugliese, ha emesso sette provvedimenti restrittivi per associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidio e sequestro di persona, nei confronti di esponenti del clan PIARULLI-FERRARO, operante nel foggiano. Nel medesimo contesto investigativo è stato arrestato il latitante Giovanni FERRARO, capo indiscusso

dell'omonimo clan, nonché componente del c.d. "Gruppo dei Grandi" (massimo organo decisionale delle famiglie di Cerignola).

e. Riciclaggio

Operazione SAGITTARIO

Un'importante indagine condotta dalla DIA di Palermo sulle famiglie mafiose dei CAROLLO, dei MADONIA, dei GRAVIANO e dei GERACI ha permesso di accertare le attività economiche svolte da tali consorterie per il tramite di un gruppo imprenditoriale operante nel settore edilizio.

In particolare, grazie al contributo di un collaboratore di giustizia riscontrato da complessi accertamenti bancari eseguiti nei confronti di diverse società di capitale e di 15 persone fisiche, sono stati individuati solidi collegamenti tra l'imprenditore palermitano Giovanni LO CICERO e le citate consorterie mafiose. Nella circostanza, è stata individuata una società per azioni, controllata dai MADONIA, utilizzata per il reinvestimento di denaro proveniente da estorsioni e traffico di stupefacenti. E' stato, altresì, possibile accertare l'effettiva proprietà di un immobile in Palermo, acquistato dalle cosche mafiose con capitale riciclato per un valore complessivo di circa tre miliardi di lire.

Operazione OUR BANK

Al termine di una prima fase di indagini sulle gravi e reiterate anomalie gestionali riscontrate nell'operato della Cassa Rurale Artigiana di Monreale (CRAM) sono stati eseguiti 4 provvedimenti restrittivi, emessi dall'A.G. di Palermo per associazione mafiosa ed altri reati di natura bancaria.

Di particolare interesse, fin dalla fase iniziale degli accertamenti, sono apparsi gli elementi di riscontro concernenti i poco trasparenti rapporti tra la CRAM ed il gruppo GAMBINO, facente capo all'imprenditore siciliano Gaspare GAMBINO, anch'egli raggiunto da ordinanza di custodia cautelare e già indicato come uomo d'onore dal collaboratore di giustizia Gioacchino PENNINO.

In particolare, sono stati evidenziate:

- gravi anomalie nella gestione del credito;
- la reiterazione di affidamenti, anche ingenti, in capo a soggetti insolventi;

- la lacunosa azione di recupero crediti;
- notevoli ritardi nel riscontrare le informazioni richieste dall'Autorità Giudiziaria;
- un anomalo accentramento del potere decisionale in capo al Direttore generale (in carica da circa 30 anni);
- il coinvolgimento di più clienti in procedimenti penali o l'appartenenza degli stessi ad associazioni mafiose.

Sono state, altresì, esaminate le posizioni di un gran numero di esponenti mafiosi di spicco, i quali, come già evidenziato in pregressi contesti investigativi, avevano da tempo intrattenuto rapporti con la CRAM.

Il prosieguo degli accertamenti ha consentito di delineare un quadro di cointeressenze criminali assai complesso: la Cassa Rurale Artigiana di Monreale ha rappresentato, negli anni, il punto di confluenza di vasti interessi economici delle più importanti cosche mafiose siciliane (famiglie BONTADE, INZERILLO e successivamente i CORLEONESI).

È altresì emerso come alcuni suoi dirigenti, tra i quali il Direttore Salvatore NICOLOSI, abbiano esercitato le loro funzioni in perfetta assonanza con gli interessi di alcune importanti cosche palermitane.

A seguito dell'operazione sono state sequestrati beni per un valore assai prossimo ai 20 miliardi e notificati provvedimenti interdittivi a carico di tutti gli amministratori coinvolti. L'Istituto di credito è stato commissariato con provvedimento del Governatore della Banca d'Italia.

Operazione EDELWEISS

L'operazione in argomento trae origine da una indagine preventiva avviata nel 1994 dalla DIA al fine di individuare eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata calabrese nel tessuto socio-economico piemontese e valdostano, con specifico riferimento al riciclaggio di capitali di provenienza illecita.

L'attività investigativa ha interessato:

- Giuseppe FAZIO, originario di Feroleto Antico (CZ), pluripregiudicato, trasferitosi ad Aosta da alcuni anni, sospettato di appartenere alla 'ndrangheta;
- alcune società della Valle d'Aosta operanti nei settori dell'edilizia, del movimento terra e del calcestruzzo - tra le quali la EUROIMPIANTI S.r.l., la

E.L.I.S.A. S.r.l. e la GE.I.CO. S.r.l. - nelle quali il FAZIO è risultato cointeressato a vario titolo.

Il FAZIO, nel giro di pochi anni, era diventato titolare di un piccolo impero economico nel settore edile, verosimilmente utilizzato come terminale per riciclare denaro sporco proveniente dalla criminalità organizzata calabrese. L'imprenditore si prefiggeva lo scopo di imporre un vero e proprio regime di monopolio nel settore dei lavori e delle forniture edili, ricorrendo anche all'intimidazione dei possibili concorrenti ed alla corruzione di funzionari pubblici.

Infatti, proprio in relazione ad un episodio di corruzione di un dipendente della Regione Valle d'Aosta, collegato all'estrazione abusiva di materiali inerti dal fiume Dora da parte della citata E.L.I.S.A. S.r.l., il GIP presso il Tribunale di Aosta ha emesso nell'ottobre 1995 un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per i reati di corruzione, furto e tentata inondazione, nei confronti di Giuseppe FAZIO, Renzo CIUFFI (amministratore unico della EUROIMPIANTI S.r.l.) e Sergio LEVI (dipendente dell'Ufficio Opere Idrauliche della Regione Valle d'Aosta).

Nel contesto dell'Operazione sono state effettuate varie perquisizioni domiciliari, fra le quali anche quella a carico del Vice Presidente della Regione Valle d'Aosta, Giovanni ALOISI, a seguito delle quali l'A.G. ha disposto il sequestro di:

- lire 500 milioni circa in assegni intestati al FAZIO;
- lire 10 miliardi di valore in impianti e mezzi della cava E.L.I.S.A.;
- lire 51 milioni in assegni e lire 8 milioni in contanti.

Operazione ROSSELLA

Tale investigazione costituisce la prosecuzione dell'operazione "Gulliver", che aveva neutralizzato una vasta attività di "lavaggio" di capitali illeciti, posta in essere dai coniugi Ermes LUPPI e Patrizia GHERMANDI.

I due, arrestati all'inizio del 1995 ai sensi dell'art. 648 bis c.p. e già rinviati a giudizio, operavano mediante l'agenzia di viaggi di Bologna "Via col Vento S.r.l.", di cui erano titolari, attraverso false fatturazioni emesse da una corrispondente agenzia di viaggi brasiliana (la "TRANSWORLD TRAVEL INTERNATIONAL" di Rio de Janeiro). Il trasferimento di denaro dall'Italia verso il Brasile avveniva tramite gli ordinari canali valutari nazionali (Istituti di

Credito), facendo transitare i relativi bonifici bancari attraverso conti correnti esteri riconducibili alla "QUOTER S.A.", sita in Chiasso (CH) ed alla "PIANO INTERNATIONAL" di New York, società già note alle polizie estere in quanto sospettate di riciclare capitali derivanti dal narcotraffico.

3. III REPARTO - RELAZIONI INTERNAZIONALI A FINI INVESTIGATIVI

3.1 RAPPORTI COLLABORATIVI CON ORGANISMI INTERNI ED ESTERI

Nel secondo semestre del 1995, la DIA ha continuato a consolidare e sviluppare i rapporti con i collaterali organismi esteri, allo scopo di favorire il conseguimento di intese ed accordi informali di collaborazione.

Nell'ambito dell'attività svolta dai Gruppi di lavoro, a carattere internazionale e di rilevanza strategica, gestiti dal Ministero dell'Interno in tema di contrasto alla criminalità organizzata transnazionale, di particolare importanza si è rivelato il contributo fornito dalla DIA alle attività della "Segreteria Permanente dei Comitati bilaterali di collaborazione". In tale contesto, un particolare apporto è stato fornito ai lavori dei quattro Gruppi Tecnici che, in seno al Sottocomitato "criminalità organizzata e droga" del Comitato Italia - USA, hanno tracciato il quadro programmatico e definito le procedure della cooperazione giudiziaria e di polizia riguardo allo scambio operativo di intelligence informatizzata, all'accesso ai collaboratori di giustizia, al miglioramento delle procedure estradizionali nonché all'applicazione della confisca.

In tale ambito, la DIA ha partecipato alle riunioni indette per esaminare lo stato della collaborazione e per individuare future iniziative di cooperazione tra l'Italia ed alcuni Paesi extracomunitari, tra i quali la Romania e la Slovenia. Nell'assetto cooperativo europeo, è stata chiamata a far parte del "Gruppo Tecnico criminalità organizzata e droga", che supporterà, nella materia, la Presidenza italiana dell'Unione Europea.

Sono anche proseguiti gli scambi bilaterali finalizzati all'avvio ed allo sviluppo di intese con similari Organismi esteri. Oltre alla ormai consolidata gestione dei contatti con i Funzionari di Collegamento delle Forze di Polizia straniera presenti in Italia, si sono registrate numerose richieste di incontri da parte di Magistrati e Funzionari di polizia di altri paesi.

Al riguardo si segnalano gli incontri con rappresentanti del NCIS (National Criminal Intelligence Service) inglese nonché con Funzionari dell'Ambasciata nipponica in Italia, con i quali sono state esaminate le possibili linee di azione comune.

Tra le delegazioni straniere che hanno visitato la DIA sono da citare:

- Magistrati messicani che hanno voluto approfondire le conoscenze sull'organizzazione della DIA;
- Senatori e Deputati messicani, giunti in Italia per valutare la possibilità di estendere al Messico il sistema antimafia italiano;
- frequentatori del Royal College of Defence Studies inglese (Istituto Reale Studi per la Difesa), i quali, a completamento del loro ciclo di studi, hanno voluto esaminare i profili ordinamentali e funzionali dell'ufficio.

Nel campo delle relazioni internazionali ai fini investigativi si registra una crescente richiesta di cooperazione da parte dei rappresentanti delle Polizie dei Paesi dell'Est-Europa, i quali hanno rivolto la loro attenzione alla DIA, sollecitati dall'interesse per la legislazione antimafia italiana e per i metodi di lavoro di una struttura interforze operante in un teatro info-operativo di particolare rilevanza. Peraltro, la crescente presenza sullo scenario internazionale della "mafia russa" ha indotto la DIA ad intensificare la reciproca cooperazione con le Forze di Polizia dei paesi interessati al fenomeno criminale attraverso lo scambio di informazioni, sia sui metodi e sulle strategie di lotta che sulle linee di tendenza del nuovo fronte criminale.

In tale quadro, la DIA ha incrementato i collegamenti con i rappresentanti degli Organismi di Polizia russi ed ha proseguito l'attività di documentazione sul crimine organizzato di quel Paese.

La DIA ha inoltre partecipato, quale componente della delegazione italiana, all'incontro del Gruppo di esperti contro la criminalità organizzata, svoltosi ad Ottawa (Canada) il 12-14 ottobre 1995.

Tale Gruppo di lavoro, che scaturisce dall'ultimo Vertice di Halifax (Canada) dei G7 (P8, in quanto esteso alla Russia), ha dato mandato agli esperti di ciascun Paese di esaminare gli accordi di cooperazione esistenti nello specifico settore, al fine di individuare nuove iniziative per una sempre maggiore razionalizzazione ed omogeneizzazione normativa ed operativa a livello internazionale.

Di particolare interesse si è rivelata, inoltre, la partecipazione a numerosi convegni internazionali, tra i quali si citano la conferenza internazionale sul riciclaggio, svoltasi a Toronto (Canada) il 2-5 ottobre 1995, e la 64ª Sessione dell'Assemblea Generale dell'OIPC-Interpol, riunita a Pechino (Cina) il 4-10 ottobre 1995.

Di rilievo è lo studio, che la DIA sta realizzando sul fenomeno internazionale del riciclaggio di capitali illeciti e delle relative normative di contrasto.

Nel periodo di riferimento, sono state raggiunte intese preliminari, in vista di futuri accordi di collaborazione, con:

- gli organismi francesi quali l'UCRAM (Unità di Coordinamento e di Ricerche Anti - Mafia), incaricato di coordinare l'azione dei servizi di polizia francesi impegnati nella lotta alla criminalità organizzata; il TRACFIN (Trattamento dell'informazione e azione contro i circuiti finanziari clandestini), che si occupa dell'azione di contrasto al riciclaggio; con la DCRG (Direzione Centrale delle Informazioni Generali);
- l'Unità Indagini Speciali e Servizio Centrale di Investigazione ed Informazione olandese che è specializzata nel settore dell'analisi (funzionari di polizia italiani e DIA hanno già partecipato e parteciperanno a stages all'uopo predisposti);
- l'Ufficio specializzato per la lotta alla criminalità organizzata austriaca (EDOK), con competenze estese a tutto il territorio austriaco;
- il Servizio Centrale Spagnolo di polizia giudiziaria, nel cui ambito opera una unità di investigazione sulla criminalità organizzata con compiti di analisi e di contrasto al riciclaggio;
- l'istituenda Unità Centrale di Polizia della Confederazione Elvetica, destinata al contrasto del crimine organizzato;
- la Polizia Nazionale turca, che si trova ad operare in un territorio che rappresenta un crocevia strategico per il traffico delle sostanze stupefacenti.

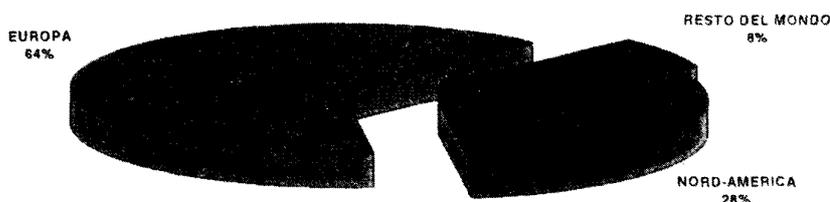
3.2 ANALISI DELLO STATO OPERATIVO E RISULTATI CONSEGUITI

Lo sforzo propulsivo impresso dalla Direzione Investigativa Antimafia all'attività investigativa in campo internazionale è andato via via incrementandosi, trovando sempre nuovi spazi di intervento, che garantiscono la più puntuale ed immediata assistenza alle attività investigative.

Peraltro l'aspetto della collaborazione nel settore delle indagini giudiziarie, seppure fondamentale, non è il solo connotato del lavoro svolto, laddove si consideri il costante, progressivo impegno nell'ambito delle indagini preventive. Grazie ai lusinghieri risultati già conseguiti in questo settore, più di un Organismo estero si è messo in contatto con la DIA per avviare analoghe iniziative.

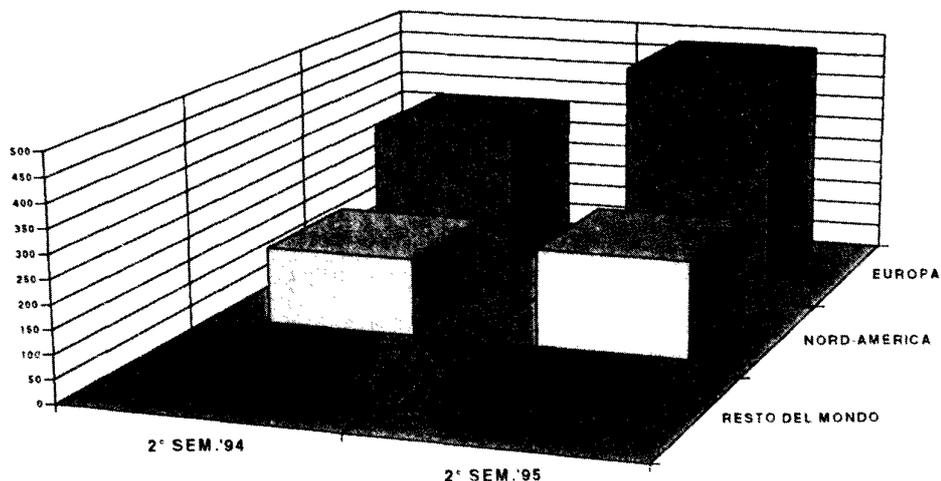
Come è descritto nel grafico che segue, il volume globale degli interscambi informativi è nettamente a favore del settore europeo (64%) e, in misura minore, di quello nordamericano (28%).

Fig. 15 Valori percentuali dei flussi info-operativi, distinti per aree geografiche



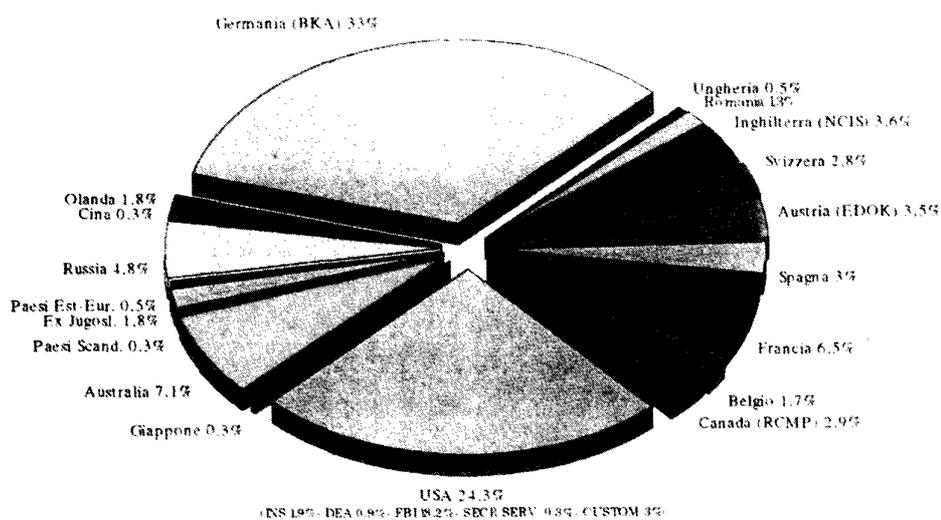
Confrontando le variazioni, sia nei valori assoluti che percentuali, dei dati relativi ai medesimi scambi info-operativi relativi al 2° semestre degli anni 1994 e 1995, si riscontra un aumento dei flussi, rispettivamente del + 51,6% con l'Europa, del +25,4% con il Nord America e del +9,6% con il resto del mondo, come rappresentato nel grafico in figura 16.

Fig. 16 Valori percentuali dei flussi info-operativi, distinti per aree geografiche



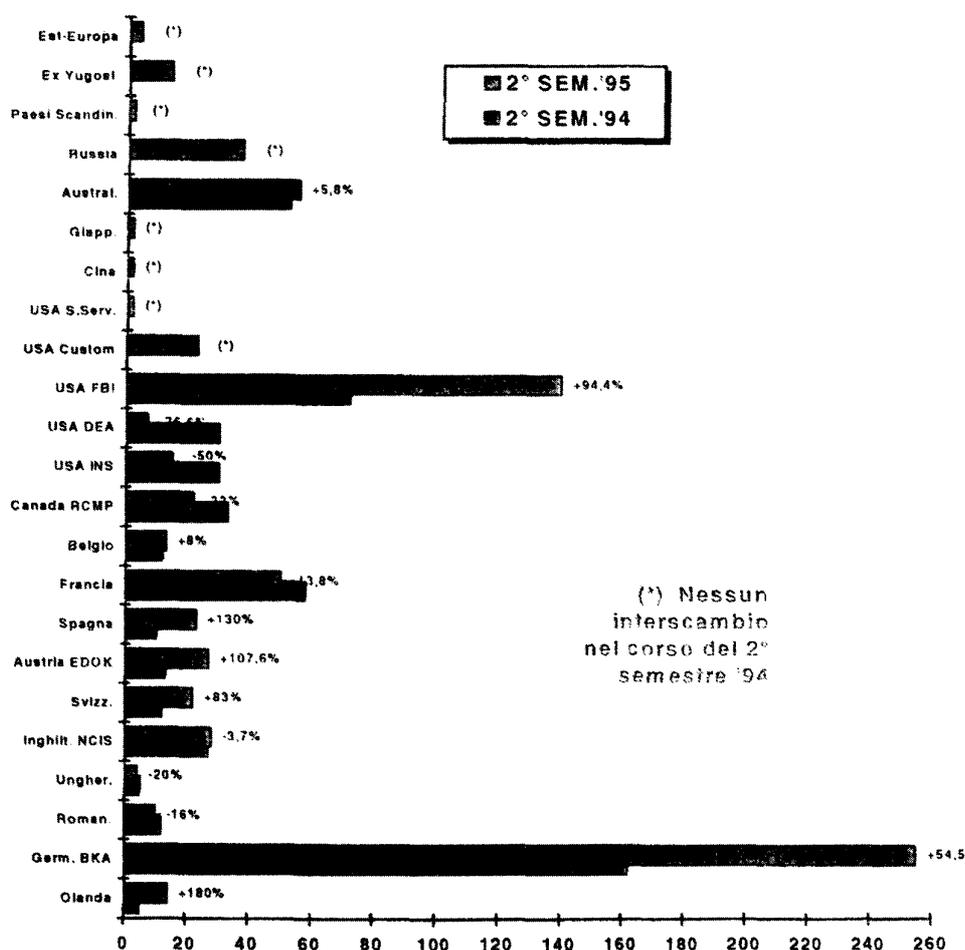
Può risultare interessante considerare il volume dell'attività di interscambio informativo con i singoli paesi. Come rappresentato nella figura 17, l'attività percentualmente prevalente risulta essere stata indirizzata verso la Germania e gli Stati Uniti d'America. Non è tuttavia trascurabile quella intercorsa con gli altri partner europei e l'Australia.

Fig. 17 Valori percentuali dei dati relativi agli interscambi con Organismi investigativi di altri Paesi



Per quanto riguarda gli Stati Uniti si è ritenuto utile annotare la diversa incidenza, nella reciprocità info-operativa, delle singole Agenzie statunitensi. Dalla figura seguente è possibile apprezzare le variazioni degli scambi avvenuti con i singoli Paesi su base percentuale riferita ai secondi semestri del 1994 e del 1995.

Fig. 18 Valori assoluti e variazione percentuale dei dati relativi al flusso info-operativo con Organismi investigativi di altri Paesi, su base semestrale



Dall'esame del grafico risulta netto l'incremento percentuale degli interscambi con la Germania (BKA), l'Olanda e con gli USA (FBI), ma anche con l'Austria,

con la Svizzera e con altri Paesi come la Russia e al ex Jugoslavia con i quali nel II semestre '94 non erano registrati interscambi informativi.

Per illustrare più nel dettaglio il lavoro svolto, si riporta di seguito l'analisi sullo stato della collaborazione con i singoli Paesi.

Stati Uniti d'America

Il FBI, la prima Agenzia estera con la quale la DIA ha iniziato a sperimentare avanzati modelli di collaborazione, è rimasto, anche nel semestre in esame, uno dei principali referenti investigativi. Presso il Quartier Generale di Washington è tuttora distaccato un funzionario della DIA con lo specifico compito di coordinare le principali indagini congiunte.

Il deciso incremento nel flusso informativo è la migliore dimostrazione dell'eccellente stato dei rapporti.

Tra le numerose indagini che i due Organismi hanno condotto congiuntamente, basti ricordare quella ancora in corso, anche se ormai già avviata alla fase dibattimentale, relativa alle stragi di Capaci e di via D'Amelio.

Delicati e riservati accertamenti sono stati poi avviati sui risvolti statunitensi connessi all'arresto del latitante Leoluca BAGARELLA.

Dopo l'ulteriore impulso dato all'indagine Siderno Group dalla riunione del gruppo di lavoro svoltasi agli inizi dell'anno in Canada, sono stati individuati ulteriori obiettivi di comune interesse.

Recentemente si è inoltre svolta presso questa Direzione una nuova riunione del gruppo di Agenzie tra cui il F.B.I., che hanno costituito un "tavolo esagonale" per studiare il fenomeno delle consorterie mafiose operanti nell'Europa dell'Est.

Anche sotto l'aspetto delle indagini preventive il semestre in esame ha fatto registrare proficui progressi.

È tuttora in corso di realizzazione il *Progetto FIDIA*, volto a monitorare la presenza di ramificazioni delle più pericolose famiglie mafiose sul territorio statunitense ed i loro legami con l'Italia.

Anche la *DEA (Drug Enforcement Administration)* ha incrementato negli ultimi sei mesi dell'anno i suoi rapporti con la DIA.

Spicca, tra le altre, una vasta indagine su consorterie camorristiche dedite al riciclaggio di proventi illeciti ed al traffico di sostanze stupefacenti tra l'Italia ed il Guatemala, condotta in stretta intesa con gli investigatori statunitensi.

È inoltre in fase di studio un progetto di indagine preventiva volto a monitorare i canali e le complicità di cui si servono le associazioni mafiose nel traffico di stupefacenti tra l'Italia e gli Stati Uniti.

Sempre eccellenti sono poi i rapporti con l'*Immigration and Naturalization Service*.

Specifico impulso ha avuto, in particolare, il *Progetto INSIDIA*. Tale indagine preventiva (tesa ad evidenziare eventuali tentativi di infiltrazioni mafiose sul territorio statunitense) ha per oggetto i cittadini italiani che hanno commesso, negli Stati Uniti, violazioni delle leggi sull'immigrazione. Parallelamente al progetto principale partirà a breve termine un'analogha iniziativa limitata ai cittadini italiani attualmente detenuti nei più importanti istituti carcerari statunitensi.

Per quanto riguarda il piano più propriamente investigativo sono in corso, tra le altre, congiunte indagini su una consorteria criminosa di origine pugliese operante negli Stati Uniti, nonché su elementi calabresi legati alla *'ndrangheta*.

Nel secondo semestre dell'anno in esame, inoltre, la DIA ha approfondito le relazioni esistenti con il *Customs Service*, pervenendo ad un sostanziale potenziamento dell'interscambio info-operativo.

Sono attualmente in corso, tra le altre, indagini su un vasto riciclaggio di denaro sporco operato dalla *camorra* e dalla *sacra corona unita* a Los Angeles ed in altre importanti metropoli statunitensi. E' in corso una delicata indagine, alla quale i *Customs* collaborano attivamente, su un ingente giro di finanziamenti illecitamente ottenuti da elementi contigui a consorterie mafiose dalla Regione Sicilia ed investiti negli Stati Uniti.

È inoltre in fase di studio un programma di indagini preventive sugli investimenti di capitali operati da mafiosi in attività imprenditoriali negli USA.

Da ultimo è importante rilevare che i preliminari contatti instaurati nel primo semestre con il *Secret Service* sono stati ulteriormente approfonditi, giungendo a concordare la possibilità di avviare un comune progetto di indagine preventiva che consenta di analizzare l'incidenza delle consorterie mafiose italiane nell'attività di falsificazione e distribuzione delle banconote statunitensi in campo mondiale.

Canada

È ancora in corso, a Reggio Calabria, il processo a carico dei componenti della consorteria criminosa legata alla *'ndrangheta*, denominata Siderno Group. Ciò rende estremamente attuale il ruolo del gruppo di lavoro costituito tra le varie Agenzie interessate e che vede la *Royal Canadian Mounted Police (RCMP)* ricoprire il ruolo di segreteria permanente.

L'indagine, d'altronde, ha ricevuto di recente nuovo impulso con l'individuazione di specifici obiettivi di particolare interesse.

Il positivo stato della collaborazione con la RCMP trova conferma nelle numerose investigazioni giudiziarie in corso di svolgimento, soprattutto nel settore antiriciclaggio, nonché nella richiesta canadese di adesione al gruppo di lavoro sulla criminalità organizzata nei paesi dell'Est Europeo.

È allo studio un progetto di indagine preventiva sulle proiezioni mafiose in Canada.

Germania

I rapporti con la Polizia federale tedesca (BKA), consolidati da vari incontri info-operativi sia in Italia che in Germania, assicurano una fattiva collaborazione sia nel campo delle indagini di polizia giudiziaria che in quello dell'analisi preventiva.

In tale ultimo ambito ha assunto particolare interesse il *Progetto AGIG* (gruppo di lavoro per la conoscenza di aggregazioni criminali italiane in Germania) realizzato dal BKA e dalle Polizie dei vari Länder in collaborazione con la DIA.

Il progetto si proponeva di realizzare un esteso ed approfondito monitoraggio delle aggregazioni criminali italiane in Germania ed una tempestiva trasposizione in attività operative delle informazioni acquisite.

Il lavoro sin qui svolto ha riguardato l'esame delle posizioni giudiziarie di connazionali, residenti in territorio tedesco e con precedenti in quel Paese.

Lo *screening* ha interessato un totale di 34.963 pregiudicati (prevalentemente originari delle quattro regioni "a rischio" Sicilia - Calabria - Campania - Puglia) per reati di varia natura. Sono stati quindi estrapolati 528 nominativi di connazionali con precedenti in Italia per associazione per delinquere di stampo mafioso, di cui 24 sono risultati latitanti in quanto colpiti da provvedimenti restrittivi in campo nazionale.

Nei confronti dei predetti 528 nominativi, la DIA ha sviluppato una intensa attività investigativa ed informativa nel ragionevole presupposto che essi possano essere i terminali delle consorterie mafiose italiane.

Gli esiti dell'attività svolta sono stati poi esaminati nel corso della terza riunione della Commissione Direttiva del Gruppo di Lavoro alla quale, per la prima volta, hanno partecipato i rappresentanti della Polizia dei Länder.

Nell'incontro si è stabilito di avviare una terza fase del Progetto AGIG mirante ad individuare ed aggredire le consistenze patrimoniali delle famiglie mafiose in Germania.

Il costante scambio di informazioni tra DIA, BKA e Polizie dei Länder nonché i dati emersi dall'analisi AGIG hanno permesso di avviare su tutto il territorio tedesco numerose indagini.

Articolate e complesse indagini scaturite dal comune lavoro info-operativo sono in corso a Mainz e Koblenza, nello stato del Baden Wurttemberg - in particolare nella città di Friburgo - ad Esslingen e Metzingenm, a Ludwigshafen e ad Heidelberg, ove è in corso un procedimento a carico di un gruppo di italiani accusati, insieme ad alcuni pregiudicati rumeni, di rapina aggravata e reati contro il patrimonio.

La Procura di Stoccarda ha già avviato procedimenti penali a carico di alcuni membri di una noto sodalizio criminale di Quindici (AV) e di altri connazionali indiziati di attività criminali organizzate, sulla scorta di rapporti dei LKA di Stoccarda, Wiesbaden e Dusseldorf, supportati da indagini compiute in collaborazione con la DIA.

Per la loro complessità, meritano inoltre di essere citate le indagini in corso su esponenti della *'ndrangheta*, abilmente inseriti nel tessuto sociale medio-borghese tedesco, nel quale trovano rifugio anche latitanti italiani colpiti da provvedimenti restrittivi per reati di mafia (arresto di Carmelo IAMONTE). L'attività investigativa mira a far luce sulla rete di contatti stabiliti dai soggetti mafiosi in territorio tedesco nonché sulle attività illecite poste in essere. Particolare rilievo assumono le indagini avviate su un gruppo di emigranti calabresi, i quali sono sospettati, tra l'altro, anche di una serie di attentati ai danni di Funzionari di Polizia tedeschi e quelle volte ad identificare i responsabili del tentato omicidio di un cittadino italiano, avvenuto in Saarbrucken pochi mesi orsono, che si sospetta essere maturato in ambienti mafiosi in Germania.

I soddisfacenti risultati sin qui conseguiti hanno indotto il BKA ad avviare contatti preliminari per mettere a punto un piano che consenta agli inquirenti tedeschi di acquisire ulteriori notizie sulla criminalità organizzata italiana operante in Germania anche attraverso l'interrogatorio di collaboratori di giustizia, in grado di fornire utili informazioni.

Inghilterra

La collaborazione con la Polizia Criminale inglese (National Criminal Intelligence Service), che ha un proprio ufficiale di collegamento presso l'Ambasciata Britannica in Roma, è proseguita, sia in relazione a specifiche indagini che all'interscambio informativo a largo raggio.

Sono stati eseguiti vari accertamenti in relazione all'indagine concernente l'omicidio del banchiere Roberto Calvi e la presenza di connazionali mafiosi a Londra, alcuni dei quali, considerati di notevole spessore criminale, destano preoccupazione per la rete di contatti con ambienti malavitosi locali.

Un particolare programma di cooperazione, finalizzato ad individuare le proiezioni di organizzazioni criminali italiane in Inghilterra, denominato "DIANA", è stato concordato con l'NCIS ed è già operativo. Sono previste diverse fasi di realizzazione le quali, come per l'analogo progetto AGIG, partiranno dall'analisi delle presenze di connazionali coinvolti in procedimenti giudiziari in territorio inglese per verificarne, poi, l'appartenenza o la contiguità con la criminalità organizzata di stampo mafioso.

Sono stati anche predisposti contatti tra i rispettivi esperti informatici onde verificare la reciproca compatibilità degli archivi elettronici.

Austria

Con la polizia criminale austriaca (EDOK) sono in corso congiunte indagini su alcuni pregiudicati italiani, presenti su quel territorio, sospettati di far parte di organizzazioni mafiose.

Significativi risultati si sono ottenuti in ordine a presenze della criminalità organizzata italiana interessate ad investire i proventi illeciti in attività commerciali d'oltralpe, come è stato accertato in un caso relativo ad un noto imputato per associazione di stampo mafioso originario dell'Italia nord-orientale.

Lo stesso organismo austriaco ha, di recente, richiesto la collaborazione della DIA per far luce su un vasto insediamento di connazionali, sospettati di utilizzare l'Austria come base per sviluppare traffici illeciti nella confinante Repubblica Ceca.

Si è provveduto, conseguentemente, all'esame della posizione di numerosi soggetti ricorrendo anche a forme di collegamento informatico diretto tra i due Uffici.

Di notevole interesse è il caso riguardante il deposito di una ingente somma di lire italiane in una banca del Tirolo ad opera di un presunto camorrista.

L'arresto di Luciano NOVAGLIO e Valentino SEVERGUINI, per negoziazione di titoli falsi in Austria, nonché la cattura di Giuseppe TOMASSI, pluripregiudicato ricercato dall'A.G. di Roma e da tempo insediatosi in Tirolo ove gestiva un'attività imprenditoriale, sono stati facilitati dallo scambio diretto e continuo di informazioni tra la DIA e l'EDOK.

L'interesse della criminalità italiana verso l'Austria appare sempre più evidente, tanto che lo stesso EDOK ha potenziato la divisione competente per il crimine organizzato di origine italiana.

Svizzera

Recenti indagini, sviluppate anche in territorio elvetico, hanno indotto i rappresentanti della magistratura e della polizia svizzera a stabilire contatti diretti con la DIA, anche in funzione della imminente costituzione in quella Nazione di una Unità Centrale di polizia destinata al contrasto del crimine organizzato.

Francia

La cooperazione tra DIA e TRACFIN (organismo francese competente per la lotta al riciclaggio, che si avvale in Italia, per i rapporti con la DIA, dell'addetto doganale presso l'Ambasciata di Francia) ha consentito di individuare diversi insediamenti mafiosi nel sud della Francia.

Sono in corso numerose e complesse indagini riguardanti connazionali sospettati di aver avviato attività imprenditoriali a Nizza ed in altre città, in collegamento con centrali criminali operanti in Italia. Nella circostanza, è stata accertata la presenza di appartenenti alla mafia catanese, sospettati di porre in essere

complesse operazioni finanziarie internazionali volte al riciclaggio di denaro in Francia e nel Principato di Monaco.

In collaborazione con le dogane francesi è altresì allo studio un progetto di indagine preventiva che dovrà fornire un quadro aggiornato e completo dei canali di riciclaggio di denaro "sporco" utilizzati delle consorterie mafiose in Francia.

I rapporti con altre strutture investigative francesi sono assicurati dall'Interpol e da contatti diretti con la Police Judiciaire, che ha in Roma un suo rappresentante

Spagna

I rapporti con la polizia spagnola vengono tenuti per il tramite della DCSA, che dispone a Madrid di un funzionario di collegamento.

Recenti indagini condotte dalla DIA in collaborazione con altre forze di Polizia, su taluni investimenti di proventi illeciti ad opera di esponenti di una nota organizzazione mafiosa siciliana, hanno di recente portato all'arresto di un personaggio di spicco della criminalità organizzata italiana, Felice CULTRERA, legato al clan SANTAPAOLA.

Olanda

A seguito di incontri tra i responsabili della DIA e della CRI (Polizia Criminale) olandese sono stati avviati rapporti di collaborazione info-operativi.

Ciò ha consentito di dare snellezza e maggiore efficacia alle indagini comuni in corso, che precedentemente si svolgevano per il tramite dell'Interpol.

Presenta particolare interesse la nota indagine sulle Antille olandesi, ove esponenti della criminalità internazionale (fra i quali nostri connazionali) sono sospettati di una vasta attività di riciclaggio.

Belgio

Un funzionario della Polizia belga distaccato presso l'Ambasciata di Roma, è incaricato di tenere i contatti con la DIA in rappresentanza di tutte le forze di polizia belga.

L'intensificazione dei contatti ha consentito di individuare significative presenze della criminalità italiana sul territorio di quel Paese e di avviare un progetto di cooperazione tra DIA e Autorità belghe (Polizia e Gendarmeria) finalizzato a conoscere e analizzare le aggregazioni criminali italiane operanti in quel Paese.

Tale Progetto (denominato BICO) ha caratteristiche simili al già menzionato AGIG.

Danimarca - Finlandia - Islanda - Norvegia - Svezia

Le Polizie e le strutture centrali investigative competenti nella lotta alla criminalità organizzata dei Paesi Scandinavi sono in contatto con la DIA attraverso un Ufficiale di Collegamento presente in Roma.

Di particolare rilievo, allo stato, sono le indagini su presunti insediamenti mafiosi nella UNION ISLAND, per le quali è in corso uno scambio di informazioni.

Australia

Nel periodo di riferimento è proseguita la realizzazione della prima fase del progetto AUXILIA, sottoscritto dalla NCA (National Crime Authority) e dalla DIA. Una fattiva collaborazione viene costantemente assicurata dall'AFP.

È stato già sottoposto a preliminare analisi un primo elenco di soggetti segnalati dalla NCA (oltre 1000 nominativi) con precedenti giudiziari in quello Stato.

Tra questi ne sono stati enucleati 25 con precedenti per associazione di tipo mafioso e 20 con precedenti per associazione per delinquere.

Sul loro conto sono in corso di compilazione apposite schede informative, già sperimentate per altri progetti. Sono stati, altresì, individuati i nominativi di 3 latitanti (di cui 2 ricercati in campo internazionale).

Sono in corso contatti con le Agenzie investigative australiane per verificare l'attuale presenza e l'effettiva localizzazione in quel Paese di tali soggetti, allo scopo di promuovere le conseguenti procedure di estradizione.

Inoltre, l'AFP ha trasmesso altro materiale informativo, dal quale sono stati desunti altri 1749 nominativi, che saranno sottoposti ad un analogo controllo.

Russia

Nel settembre di quest'anno, si è tenuta a Roma, presso la sede della DIA, la 2^a Riunione del Gruppo di esperti per la lotta alla criminalità organizzata proveniente dai Paesi dell'Est europeo.

Ai lavori hanno preso parte 17 delegati esteri appartenenti al BKA tedesco, FBI statunitense, MVD russo, NCIS britannico e RCMP canadese, nonché gli Ufficiali di collegamento dei rispettivi Organismi esteri accreditati in Italia.

Nel corso dei lavori sono state analiticamente esaminate le informazioni su specifici personaggi criminali e su gruppi criminali particolarmente rappresentativi, operanti a livello internazionale.

La riunione ha fatto seguito a quella che si è tenuta ad Ottawa nel maggio di quest'anno, alla quale hanno preso parte i vertici degli Organismi aderenti al Gruppo che si è costituito a Wiesbaden nel luglio del 1994.

A margine della riunione di Roma, sono stati stabiliti diretti contatti con i delegati della Polizia russa, che dovranno essere approfonditi in un prossimo futuro, allo scopo di avviare un progetto di indagine preventiva sulla criminalità italiana presente in Russia e su quella russa presente in Italia.

APPENDICE

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN CAMPANIA. PUNTO DI SITUAZIONE

LE ATTIVITÀ ILLECITE

La *camorra* è inserita in tutti i segmenti illeciti tipici delle associazioni mafiose: estorsioni, traffico di armi e stupefacenti, usura, riciclaggio, rapine, lotto clandestino, contrabbando, truffe CEE. Tali illegali attività, determinando ulteriori e consistenti fonti di accumulazione di ricchezza, hanno favorito l'ingresso dei gruppi camorristici nel campo dell'imprenditoria e dell'economia legale.

La presenza di soggetti economici controllati dalla *camorra* determina palesi forme di concorrenza sleale, potendo le imprese gestite o controllate dai gruppi criminali contare sulla forza di intimidazione, e su ingenti e continui flussi finanziari provenienti da attività illecite.

A ciò si aggiunga la disponibilità di alcuni istituti di credito "compiacenti" a concedere prestiti e facilitazioni bancarie alle imprese mafiose, che sempre più spesso si trovano ad operare in posizione di quasi monopolio.

Particolarmente grave è la situazione nel settore degli appalti pubblici.

Infatti, la partecipazione a gare per la concessione di pubblici appalti, in posizione spesso favorita rispetto ad imprese "legali", sia per le considerevoli ricchezze di mezzi di cui la *camorra* dispone sia per gli appoggi politico-amministrativi sui quali ha finora potuto contare, costituisce per la consorteria in parola una redditiva fonte di guadagno.

La grande impresa camorrista non si occupa necessariamente della diretta produzione edile ma, più di frequente, si caratterizza come elemento di collegamento tra il referente istituzionale, preposto all'assegnazione dell'appalto, e la società poi chiamata effettivamente alla esecuzione dei lavori, assumendo,

pertanto un ruolo di intermediazione finanziaria, volto alla gestione monopolistica ed affaristica delle erogazioni di denaro pubblico.

Dalle assegnazioni acquisite dalle grandi imprese facenti capo al gruppo criminale più forte, soprattutto nel periodo post - sisma, è dipesa la vita e l'attività delle piccole ditte aggiudicatarie di una miriade di sub appalti, con intuibili disastrose conseguenze sulla qualità del prodotto finito.

Contesti giudiziari recenti hanno consentito di delineare un quadro dell'attuale intreccio tra *camorra*, affari e politica. Un intreccio in cui i ruoli tra personaggi tradizionalmente dediti al crimine e soggetti che ricoprono importanti cariche pubbliche ed amministrative appaiono talvolta indistinti, complementari e intercambiabili. L'esponente politico si trova in una posizione di subalternità solo apparente in quanto ad un esame più attento emerge che il rapporto con il gruppo criminale si fonda sull'esistenza di reciproci interessi e si sviluppa su un piano di perfetta pariteticità in quanto l'organizzazione criminale non potrebbe perseguire i suoi scopi senza le fitte trame di collusioni e connivenze con i pubblici poteri.

Le dichiarazioni di un importante collaboratore di giustizia hanno fornito uno spaccato delle modalità attraverso le quali si sviluppa tale relazione:

- il soggetto istituzionale colluso gestisce sia la fase di finanziamento che quella di assegnazione dell'appalto, in una sorta di funzione di "mediazione" tra l'aggiudicatario, quasi sempre una ditta di rilevanza nazionale del centro nord, e la *camorra*. Tale mediazione si concretizza, generalmente, nell'imposizione di una tangente, da versare anticipatamente, e nell'assegnazione di sub appalti a ditte controllate direttamente da organizzazioni camorristiche;
- in caso di destinazione del lavoro a ditte locali, l'operazione viene gestita direttamente da un comitato d'affari comprendente politici, imprenditori e camorristi, operanti su un piano di completa pariteticità;
- la ditta materialmente incaricata dei lavori deve comunque versare un'ulteriore tangente al capo-clan che controlla la zona interessata.

Si riportano, a titolo esemplificativo, alcuni episodi in cui l'aggiudicazione di pubblici appalti ad imprese camorriste ha determinato lo scioglimento dei consigli comunali:

- Pomigliano d'Arco (Na), ove diversi amministratori avrebbero illecitamente orientato l'attività dell'ente consentendo l'acquisizione di lavori pubblici a

- favore di personaggi ritenuti affiliati alla criminalità organizzata nel settore dei servizi relativi al trasporto funebre; alla sistemazione della rete stradale nei rioni Spinella e Baccheria; alla fornitura di pasti per le scuole materne; all'appalto dei servizi di nettezza urbana e di smaltimento e raccolta dei rifiuti;
- Ercolano (Na), ove lo scioglimento è stato determinato, anche qui, dall'assegnazione ad imprese collegate alla malavita organizzata dell'appalto per i servizi di raccolta, rimozione e smaltimento dei rifiuti solidi urbani nonché per l'espurgo delle vasche biologiche (quest'ultima concessione si è resa necessaria per la mancata costruzione della rete fognaria);
 - Pagani (Sa), ove diverse irregolarità sono emerse nella gestione del servizio di pubbliche affissioni, del trasporto dei disabili, della pulizia delle scuole elementari e del servizio di numerazione civica;
 - Scafati (Sa), ove irregolarità e aggiudicazioni di favore e pressioni contro ditte concorrenti sono state accertate nella gestione degli appalti per il servizio di discarica dei rifiuti urbani e per la fornitura del vestiario dei dipendenti comunali. Cointeressenze malavitose sono altresì emerse nell'ambito della gestione delle mense scolastiche;
 - Pago del Vallo di Lauro (Av), ove le irregolarità hanno riguardato l'aggiudicazione delle gare di appalto - relative al completamento della rete fognaria ed alla ristrutturazione dell'edificio scolastico elementare - ad una ditta, il cui titolare è risultato inserito nell'organizzazione camorristica di Carmine ALFIERI e legato ad esponenti del clan CAVA.

Per quanto specificamente attiene al riciclaggio, recenti ed importanti operazioni di polizia hanno evidenziato le reali potenzialità della *camorra*.

I profitti illeciti vengono di preferenza reinvestiti, utilizzando società finanziarie che fanno capo a prestanome nelle attività commerciali e nel comparto turistico-alberghiero.

L'enorme flusso di denaro viene gestito anche grazie all'apporto di complici ben inseriti nel sistema bancario i quali gestiscono attività di usura ed estorsioni, avvalendosi di squadre criminali ben addestrate al "recupero crediti" ed alla eventuale sostituzione nelle attività economiche dei malcapitati imprenditori.

La recente operazione denominata "*Cheque to cheque*" ha evidenziato le potenzialità dei clan di Torre Annunziata nel riciclare ingenti somme di denaro attraverso molteplici operazioni finanziarie in Italia ed all'estero.

Nella circostanza è stato possibile, altresì, accertare le modalità esecutive del riciclaggio che veniva attuato attraverso investimenti nel settore dell'oro e delle pietre preziose. In particolare sono emerse:

- la rilevante entità dei volumi di affari trattati che non trovano in transazioni commerciali "ufficiali";
- la previsione di sconti e percentuali di commissione assolutamente anomali rispetto a quanto si riscontra sui mercati valutari e finanziari regolari;
- la costante preoccupazione, anche con riferimento alle particolari modalità previste per l'esecuzione del contratto, di mantenere nascosta l'effettiva identità di offerente e compratore;
- l'incongruenza tra l'entità delle operazioni ed i profili professionali degli indagati, quasi tutti pregiudicati e privi di qualsiasi competenza specifica.

Gli interessi dell'impresa camorristica si sono via via sviluppati anche in altri settori, altrettanto lucrosi e remunerativi.

In tema di integrazione europea vivo allarme suscita il fenomeno delle frodi comunitarie, ove si consideri che l'agricoltura rappresenta una voce significativa nell'economia della regione campana e che la *camorra* riesce ad appropriarsi di una consistente porzione dei fondi destinati al sostegno della produzione e della trasformazione del prodotto agricolo.

La gestione di tali fondi necessita di una complessa organizzazione imprenditoriale, non sempre presente nelle aziende di minori dimensioni. Per contro i clan camorristici, attraverso la loro articolata "struttura", riescono ad assicurarsi i collegamenti con i canali bancari che erogano i finanziamenti, con i referenti della Pubblica Amministrazione che seguono l'iter delle pratiche e con il mondo politico.

Tali vicende sono al centro dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere dell'aprile 1995, emessa nei confronti dell'imprenditore Pasquale CASILLO+11. Secondo gli investigatori l'imprenditore, al quale faceva riferimento un importante gruppo di imprese operanti nel settore cerealicolo a livello nazionale ed internazionale, grazie alle sue amicizie intessute con noti esponenti politici (tra

cui i parlamentari GAVA, PATRIARCA e RUSSO) ed all'appoggio del clan ALFIERI, avrebbe realizzato frodi all'AIMA per diversi miliardi.

In tale contesto, nel corso di controlli effettuati presso un'industria conserviera del salernitano controllata dalla camorra, sono stati accertati illeciti finanziamenti per oltre due miliardi.

Anche il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, che nell'area campana ha una radicata tradizione criminale, sembra essersi evoluto verso livelli "industriali", con diramazioni internazionali più complesse ed affinate.

I soggetti interessati a vario titolo a tale commercio sono legati da una capillare ed efficiente organizzazione, parallela a quella dello Stato.

Le sanzioni ONU, per i noti eventi bellici connessi all'ex Jugoslavia, hanno reso "a rischio" le rotte adriatiche tradizionalmente seguite dagli scafisti pugliesi e napoletani, favorendo in tal modo lo sviluppo del trasporto via terra attraverso itinerari che passano attraverso l'Olanda, la Germania, la Svizzera, la Turchia, la Grecia e la Polonia.

Per quanto concerne il traffico degli stupefacenti le più recenti operazioni di polizia hanno confermato le precedenti risultanze investigative in ordine alle direttrici seguite dai principali carichi di cocaina ed eroina.

In particolare, alcuni dei gruppi indagati erano in contatto con trafficanti residenti in Svizzera, Olanda e Turchia, mentre altri gestivano carichi di cocaina che viaggiavano lungo l'asse Colombia-Olanda-Germania-Italia o che venivano immessi nel mercato italiano dalla Svizzera, provenienti dal Brasile.

Molto redditizia appare la gestione del lotto clandestino.

Quest'attività illecita ha sempre goduto di un particolare sviluppo nella città di Napoli e nel suo *hinterland*.

I proventi, calcolati nell'ordine di centinaia di miliardi annui, sono tali da provocare continue crisi nei rapporti tra i vari clan camorristici che si spartiscono il controllo del territorio nella zona di Napoli.

L'offerta al pubblico si sviluppa attraverso una miriade di punti vendita che possono essere fissi o volanti; quelli fissi sono generalmente ubicati presso esercizi pubblici quali lavanderie, bar e rivendite di giornali, mentre quelli volanti

sono rappresentati da singole persone che propongono le giocate nei rispettivi rioni di appartenenza, limitando l'offerta a persone conosciute.

Il biglietto venduto consta di tre parti, una per il giocatore ed altre due che viaggiano in direzioni separate, consentendo in ogni caso lo spoglio dei biglietti anche nell'eventualità del sequestro da parte delle Forze di Polizia di uno stock di tagliandi.

Le due ricevute (dei biglietti giocati) al termine della mattinata del sabato raggiungono due centri di raccolta diversi, solitamente ubicati in zone o rioni ad alta concentrazione demografica e comunque in luoghi dove le forze dell'ordine operano in condizioni ambientali difficili.

I tagliandi, racchiusi in casse metalliche munite di serratura, vengono affidati a famiglie di basso ceto sociale, le quali dietro la corresponsione di modestissime somme di denaro, le custodiscono fino al momento dell'estrazione.

Ad estrazione avvenuta, un membro dell'organizzazione si reca presso i centri di raccolta dove, effettuato lo spoglio dei biglietti e rilevate le vincite, dà il benestare per il relativo pagamento.

I centri di raccolta, onde evitare la loro individuazione da parte delle forze di Polizia, subiscono spostamenti di sede con cadenza settimanale. Il denaro contante, frutto delle giocate, viaggia su un binario diverso. Il vincitore, infatti, potrà riscuotere la vincita soltanto in un secondo momento, in modo tale che il denaro non sia mai tenuto insieme ai blocchetti delle giocate. Quanto appena detto vale anche per la successiva fase del concentramento del denaro che non affluisce mai ai centri di raccolta, bensì direttamente all'organizzazione.

La *camorra* si è inserita anche nel settore dell'illecita introduzione sul territorio italiano di cittadini extracomunitari.

Recenti operazioni di Polizia hanno evidenziato tutte le potenzialità delle consorterie camorristiche campane nell'organizzazione e nella gestione di tale mercato. Gli extracomunitari, imbarcati nei porti di Tunisi, della Turchia e dell'isola di Malta, vengono introdotti in Italia con navi appositamente noleggate, per poi essere trasportati con autoarticolati oltre confine verso la Germania, la Francia e l'Inghilterra.

Molto attivi in questo settore sono i clan di Torre Annunziata così come evidenziato dal recente arresto di Luigi Salvatore POLLIO, avvenuto al largo della

Calabria il 30 ottobre 1995, mentre si trovava a bordo di una nave battente bandiera honduregna che trasportava 55 cittadini indiani.

COLLUSIONI DELLA CAMORRA CON LE ISTITUZIONI. APPALTI E CONSIGLI COMUNALI SCIOLTI.

Nel corso di una deposizione dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia, nel luglio '93, Pasquale GALASSO ha dichiarato che accanto agli stupefacenti la maggiore fonte di ricchezza per la *camorra* è costituita dalla possibilità di imporre la sua presenza nelle gare per l'aggiudicazione di pubblici appalti. Tale affermazione è estremamente significativa del peculiare rapporto che da decenni ha legato la *camorra* alle istituzioni.

Due sono le vicende che hanno condizionato la geografia criminale campana ed il rapporto con il mondo politico amministrativo: il terremoto del 1980 e le trattative per la liberazione dell'assessore Ciro CIRILLO, presidente del Comitato per la ricostruzione (sequestrato dai brigatisti il 27 aprile 1981).

L'intervento pubblico post terremoto si è rilevato un'occasione irripetibile di "espansionismo" criminale, sia nel già degradato tessuto sociale ed urbano del territorio, sia nell'ambito di presidi istituzionali già ampiamente collusi.

Il sisma del 1980 e la conseguente situazione di emergenza venutasi a creare nelle zone colpite hanno indotto il legislatore a varare un piano normativo che lasciava ampia discrezionalità agli amministratori pubblici, chiamati a gestire centinaia di miliardi, svincolati dai controlli ordinari sulla spesa pubblica.

La *camorra*, compiendo un vero e proprio salto di qualità nelle sue strategie, è riuscita ad inserirsi in modo massiccio nella ricostruzione delle zone terremotate, aggiudicandosi una fetta consistente degli appalti di opere pubbliche.

Nell'arco di pochi anni le imprese mafiose hanno visto aumentare vertiginosamente i propri capitali: è il caso, ad esempio, delle società legate a Lorenzo NUVOLETTA e gestite dagli imprenditori Luigi e Domenico ROMANO e Vincenzo ed Antonio AGIZZA.

Il giornalista del "Mattino" Giancarlo SIANI, sarebbe stato ucciso, secondo le più recenti risultanze investigative, perché deciso a far luce sulle connivenze relative all'assegnazione degli appalti nel territorio di Torre Annunziata tra l'allora

sindaco Domenico BERTONE (tratto in arresto nel '94, scarcerato per un errore procedurale e nuovamente arrestato nel luglio '95) ed il clan GIONTA.

L'incidenza della "vicenda" CIRILLO nella crescita economica della *camorra*, connessa inscindibilmente all'instaurarsi di intese concordate su un piano di parità con il mondo politico, è evidenziata nella richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti degli onorevoli Paolo Cirino POMICINO, Antonio GAVA, Vincenzo MEO, Raffaele MASTRANTUONO ed Alfredo VITO, presentata nell'aprile del 1993, nella quale sono riepilogati:

- i momenti salienti della trattativa intercorsa tra noti esponenti della D.C. e Raffaele CUTOLO;
- l'intervento di alcuni funzionari dei Servizi di Sicurezza;
- il cambio di "alleanze" di quegli stessi esponenti politici, i quali, ormai ricattati da CUTOLO, dopo la liberazione dell'assessore si sono avvicinati ad ALFIERI allo scopo di intaccare l'indiscussa *leadership* criminale del capo della N.C.O..

Nel corso dell'operazione "Ponte", conclusasi recentemente, sono stati tratti in arresto l'imprenditore Gianni PUNZO, presidente del CIS di Nola, ed il suo socio Giuseppe AIELLO. I due, complici dell'organizzazione di Carmine ALFIERI, assegnavano i subappalti alle ditte dei clan vicini al boss con la connivenza di equivoci personaggi, tra i quali Gaetano DEL GIUDICE, riciclatore del denaro sporco dei clan. Tra le gare di appalto citate nel provvedimento restrittivo spiccano quelle relative ai lavori per la costruzione del CIS di Nola e dell'Interporto.

Tale operazione ha contribuito a mettere a nudo il connubio che si era creato in Campania tra imprenditori e sistema politico, finalizzato, per i primi, alla gestione degli appalti pubblici e, per i secondi, a garantirsi un serbatoio di voti grazie alle pressioni esercitate sugli elettori dagli affiliati ai locali clan.

A tal riguardo l'imprenditore Gianni PUNZO ha riferito all'Autorità Giudiziaria su di indebite dazioni di danaro effettuate nelle mani dell'ex On. Paolo CIRINO POMICINO, per complessivi 1.500 milioni.

Inoltre, nel marzo di quest'anno sono state eseguite numerose ordinanze di custodia cautelare in carcere per associazione di tipo mafioso nei confronti di noti

camorristi del nocerino-sarnese - tra i quali Angelo VISCIANO, Ferdinando CESARANO e Giuseppe AUTORINO - e di imprenditori ed amministratori pubblici.

E' risultato coinvolto nell'inchiesta anche l'ex sindaco di Nocera Ciro BARBA, figlio del boss Giuseppe BARBA, che avrebbe svolto la funzione di mediatore tra gli imprenditori ed i gruppi criminali locali per l'aggiudicazione di gare di appalto, ottenendo in cambio il pagamento di somme pari al 5% dell'importo dei lavori.

Nel successivo mese di maggio si è conclusa con una richiesta di rinvio a giudizio per associazione di tipo mafioso una indagine nei confronti di Raffaele RUSSO, già sindaco di Pomigliano d'Arco, e Lorenzo REA, ex consigliere di quel comune. Dalle risultanze investigative è emerso che entrambi avrebbero garantito al clan FORIA di Pomigliano l'aggiudicazione di appalti in cambio di voti.

Nel mese di giugno u.s., nell'ambito dell'operazione denominata "Katana", sono state emesse numerose ordinanze di custodia cautelare in carcere per i reati di associazione per delinquere di tipo mafioso, corruzione, concussione ed altro nei confronti di imprenditori ed affiliati al clan ALFIERI, per appalti irregolari concernenti i lavori eseguiti in Campania (strada statale 268, canale Conte di Sarno) ed in altre regioni (costruzione della terza corsia dell'autostrada Roma-Napoli).

Nell'inchiesta sono rimaste coinvolte anche alcune note ditte del Nord Italia quali la Cogefar Impresit ed alcune società consorziate in cooperative.

In particolare, è emerso che l'organizzazione criminale capeggiata da Carmine ALFIERI perseguiva come obiettivi:

- il controllo delle attività economiche anche attraverso la gestione monopolistica di interi settori imprenditoriali e commerciali;
- l'illecito condizionamento dei diritti politici dei cittadini, ostacolandone il libero esercizio di voto e procurando consensi ai candidati sostenuti dal sodalizio criminale;
- il condizionamento delle attività delle amministrazioni pubbliche, locali e centrali, anche attraverso il ricorso a pratiche corruttive;

- il reinvestimento speculativo in attività imprenditoriali, immobiliari finanziarie e commerciali degli ingenti capitali derivanti dalle attività delittuose esercitate (estorsioni a danno di imprese affidatarie di pubblici e privati appalti e di esercenti attività commerciali, usura, gestione delle scommesse clandestine).

In tale contesto emerge la figura di Alessandro NOCERINO, imprenditore organicamente inserito nella struttura associativa del clan capeggiato da Carmine ALFIERI, il quale svolgeva per conto della *camorra* il compito di raccogliere tangenti versate dagli altri imprenditori.

Al NOCERINO hanno fatto capo le seguenti imprese:

- Sia Nola s.r.l.;
- Sia Sud s.r.l.;
- Cementex s.r.l.;
- Sican s.p.a.;
- Nocerino Costruzioni s.r.l.;
- Società italiana appalti s.r.l..

L'attività, lecita ed illecita, veniva condotta dal NOCERINO anche per tramite di suoi uomini di fiducia ai quali aveva conferito specifici compiti; tra questi: Mario NOTARO, amministratore unico della Cosfonda, Francesco GREMITO, direttore tecnico della Sia e poi della Sec s.r.l., Angelo PIERRO, amministratore unico della S.I.A. SUD e poi della S.E.C. s.r.l., Francesco LETTERA, ragioniere, Francesco SIMONETTI, ingegnere, Aniello SPIZZUOCO, direttore tecnico della Sia Sud s.r.l.. Si tratta di persone con cui il NOCERINO concordava la linea da seguire nei cantieri dei quali lo stesso, grazie ai suoi contatti con la *camorra*, aveva ottenuto il controllo.

In data 21 agosto 1995 le Camere hanno negato l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'On. Carmine MENSORIO. Il parlamentare era rimasto coinvolto nell'inchiesta su alcuni istituti di vigilanza privati gestiti da prestanome per conto di Carmine ALFIERI.

Le inchieste sui rapporti tra *camorra* e pubblici poteri hanno riguardato anche alcuni magistrati ed appartenenti alle forze dell'ordine tra cui:

- i giudici Armando CONO LANCUBA e Vito MASI, indagati per associazione per delinquere di tipo mafioso per avere, in diverse occasioni, agevolato processualmente gli uomini del clan ALFIERI;
- il procuratore di Vallo della Lucania Nicola BOCCASSINI, tratto in arresto con l'ex sostituto Anacleto DOLCE e la sua segretaria Maria Rosa DE MARTINO, con l'accusa di corruzione, concussione, favoreggiamento ed abuso d'ufficio;
- sei agenti del Commissariato di Ischia con l'accusa di spaccio di stupefacenti per conto dei clan CONTINI e GIULIANO;
- tre militari dell'Arma dei Carabinieri accusati di essere informatori dell'ex capo clan Carmine ALFIERI.

In proposito va anche rilevato che la Campania è la regione con il maggior numero di consigli comunali sciolti per infiltrazioni mafiose.

Tra questi:

- per la provincia di Napoli i comuni di San Giuseppe Vesuviano, Casamarciano, Casola di Napoli, Sant'Antonio Abate, Villaricca, San Paolo Belsito, Marano, Torre Annunziata, Poggiomarino, Nola, Ercolano, Pomigliano d'Arco; in totale su 92 comuni ne sono stati sciolti 71 di cui 16 per condizionamento e collegamento con la criminalità organizzata;
- per Caserta i comuni di Casal di Principe, Mondragone, S. Cipriano d'Aversa, Grazzanise, Carinola, Teverola, Casapesenna, Recale, Cesa, Villa di Briano, Santa Maria La Fossa, Lusciano, Carinaro, Frignano e San Felice a Cancellò. In tale zona la malavita organizzata esercita tuttora una fortissima pressione sulle amministrazioni di alcuni comuni. In più occasioni nei comuni di Casal di Principe e Grazzanise gli amministratori di consigli comunali sciolti per condizionamenti mafiosi sono stati rieletti nelle successive consultazioni (emblematici al riguardo i casi di Casal di Principe e Grazzanise). Attualmente in questa provincia vi sono 130 amministratori, 20 sindaci ed altrettanti assessori indagati;
- per Salerno quelli di Pagani, Scafati, Nocera Inferiore e Sarno.

Recenti inchieste di Polizia hanno confermato la diffusione e la gravità delle collusioni tra criminalità organizzata e settori del mondo politico ed

imprenditoriale, con riguardo in modo specifico ai lavori per l'ampliamento dell'autostrada Roma-Napoli, alla realizzazione di alcune importanti opere nell'area di sviluppo industriale di Napoli, alla realizzazione della variante della strada statale nr.268 ed al canale Conte di Sarno.

È soprattutto nel settore delle commesse di grandi opere pubbliche, che tale legame viene a saldarsi. Soggetti criminali, della caratura di un ALFIERI o di un GALASSO, partecipano alle gare attraverso imprese a loro organiche ("imprese della *camorra*") beneficiate formalmente con sub-appalti di ogni genere. Ed è proprio nella fase del finanziamento e dell'assegnazione dell'appalto, che si registra l'intervento di esponenti del mondo politico, sotto la veste di mediatori i quali, in cambio dell'imposizione della tangente trasferivano ad imprese collegate alla criminalità organizzata sub-appalti, originariamente assegnati ad importanti imprese quasi sempre del settentrione o del centro Italia. Si determina così un meccanismo perverso in cui le ditte attraverso la sovrapproduzione o la falsificazione delle fatturazioni ricavano il denaro per corrispondere tangenti alle consorterie criminali ed ai politici corrotti. In tale prospettiva si ritiene che gli stanziamenti disposti per la realizzazione di importanti opere pubbliche, tra cui la costruzione della linea ferroviaria per l'alta velocità nel tratto Roma-Napoli ed il raddoppio delle corsie dell'autostrada Napoli-Salerno, rappresenteranno un fattore determinante nell'esecuzione, a breve termine, di altri omicidi in Campania.

In particolare, nella provincia di Caserta sono in corso i lavori per la costruzione di 3 serbatoi per l'irrigazione della valle del Pecchia e del Garigliano ed a breve verranno assegnati i seguenti appalti:

- realizzazione della città orafa di Marcianise;
- costruzione dell'interporto Marcianise-Maddaloni e quello di secondo livello di Vairano;
- edificazione della nuova base "U.S. Navy" di Gricignano di Aversa;
- progetto alta velocità.

Desta particolare apprensione l'appalto per la costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità ferroviaria, soprattutto per la tratta Roma-Napoli. Per tale opera sono stati stanziati 5.508 miliardi mentre sono già operativi diversi lotti concessi in sub-appalto per centinaia di miliardi attraverso l'assegnazione di lavori frazionati per settori. Si verifica così, ad esempio, che per la costruzione di un

viadotto, risultano impegnate più ditte di piccole dimensioni nella costruzione delle fondamenta, dei pilastri e di altro, che grazie al lavoro a cottimo riescono a spuntare prezzi più bassi.

Considerando poi che la *camorra* in alcune aree geografiche del basso Lazio e della Campania è inserita nel monopolio del calcestruzzo, si può ritenere che le infiltrazioni più forti si verificheranno nei settori del movimento terra, della gestione delle cave e della fornitura di calcestruzzo.

Occorre sottolineare infine come il generale indebolimento dei clan storici porterà verosimilmente ad un inasprirsi delle lotte tra gruppi emergenti, interessati ad assicurarsi il controllo del territorio in vista dell'assegnazione di consistenti futuri appalti.

LA SITUAZIONE NELLA PROVINCIA DI AVELLINO

È stata registrata anche nel comune di Avellino l'esistenza di una strutturata organizzazione criminale che ha dimostrato di essere capace di intercettare i flussi economici che attraversano la provincia, imponendo la sua presenza nel settore degli appalti e dei subappalti.

Fino agli anni '80 la presenza della criminalità organizzata nel settore si esplicitava soprattutto attraverso manifestazioni di carattere estorsivo con l'imposizione di protezioni alle imprese, il controllo dei lavoratori salariati mediante forme di caporalato e con danneggiamenti ai cantieri, anche se non erano mancate collusioni con le amministrazioni da ascrivere ad un sistema di clientele.

All'indomani del terremoto in Irpinia l'attenzione della criminalità organizzata si è fatta più viva e le organizzazioni camorristiche del napoletano e del casertano si sono impadronite di consistenti fette del territorio, trasferendo negli investimenti post-terremoto la loro capacità organizzativa ed una mentalità imprenditoriale prima sconosciuta. Si è passati allora dalla richiesta della tangente all'ingresso nell'attività imprenditoriale mediante partecipazione a quote di proprietà; la stessa *camorra* si è presentata sul mercato con proprie imprese dettando le proprie condizioni ad amministratori, politici e banche ed impadronendosi in poco tempo del mercato delle forniture, soprattutto del calcestruzzo.

Infiltrazioni sono state denunciate anche negli appalti dei servizi, in particolare nelle mense delle pubbliche amministrazioni (strutture sanitarie e scolastiche) e nel settore degli appalti per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, la cui eliminazione avviene per lo più in discariche abusive.

La stessa attività di estrazione, effettuata mediante la conduzione di cave, è di particolare interesse per la *camorra* che, attraverso il mercato del calcestruzzo, controlla l'attività edilizia.

Per quanto più specificamente attiene alla presenza di organizzazioni criminali, in provincia di Avellino operano diversi clan. Le "famiglie" più forti sono tuttora quelle dei GRAZIANO e dei CAVA, entrambe originarie del comune di Quindici e legate tra loro da vincoli di parentela, che esercitano la loro influenza nella zona della Valle di Lauro e del Baianese. Fino al 1980 i due sodalizi erano legati alla "nuova camorra organizzata" di Raffaele CUTOLO. In una fase immediatamente successiva sono entrati in contrasto per conflitti di interesse legati agli appalti per la ricostruzione del dopo terremoto, che ha rappresentato un momento di trasformazione dei gruppi camorristici dell'avellinese.

L'ingente afflusso di danaro ha alimentato gli appetiti delle organizzazioni criminali, determinando l'insorgere di sanguinose faide.

In tale contesto si colloca anche lo scontro tra le famiglie dei GRAZIANO e dei CAVA, determinato dalla repentina ascesa economico-finanziaria della prima a discapito della seconda.

In particolare, Pasquale Raffaele GRAZIANO, all'epoca del terremoto sindaco di Quindici ed Assessore della locale Comunità Montana, eletto anche grazie ai voti pilotati dal clan CAVA, aveva assicurato ad imprese collegate alla propria famiglia il controllo di una serie di appalti miliardari escludendo dai guadagni tutti gli altri gruppi. Risale a quel periodo il progressivo avvicinamento del clan CAVA, fino ad allora alleato della *nuova camorra organizzata* di CUTOLO, al sodalizio "Nuova Famiglia" di Carmine ALFIERI, per bilanciare il potere acquisito dal clan rivale. I GRAZIANO per alcuni decenni hanno gestito l'amministrazione del comune di Quindici, come attestano le diverse cariche ricoperte da personaggi del clan:

- dal 1960 al 1972 sindaco della città campana è stato Fiore GRAZIANO, ucciso nel 1972 ;

- dal 1972 al 1977 è stato sindaco Salvatore SANTANIELLO, personaggio legato ai GRAZIANO;
- dal 1977 al 1983 (dopo la rimozione del SANTANIELLO con Decreto del Presidente della Repubblica) ha ricoperto l'incarico di sindaco il capoclan Pasquale Raffaele GRAZIANO, strettamente legato a Raffaele CUTOLO, all'epoca esponente apicale del più potente clan camorristico campano;
- nel 1984, dopo un periodo di commissariamento, è stato eletto primo cittadino Eugenio GRAZIANO, sospeso dopo pochi giorni dalla carica e poi destituito con provvedimento presidenziale; lo stesso è stato poi assassinato nel novembre del 1991;
- dopo un ulteriore periodo di commissariamento, con le elezioni del 18 dicembre 1988 è stato eletto sindaco Carmine GRAZIANO, nipote del capoclan Pasquale Raffaele GRAZIANO, rimasto in carica fino al commissariamento del comune avvenuto nell'aprile del 1993; lo stesso Carmine GRAZIANO il 15 novembre 1995 è stato arrestato per concorso in incendio doloso aggravato della casa comunale di Quindici e per abuso d'ufficio. Il sindaco aveva assegnato, infatti, la gestione del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani ad una ditta intestata formalmente a GRASSO Giuseppe, ma di fatto controllata dal clan GRAZIANO.

Dal 1990 la famiglia GRAZIANO, indebolita dalla morte, sopraggiunta per malattia, del suo capo carismatico Pasquale Raffaele GRAZIANO, ha perso l'egemonia sulla zona a favore del clan CAVA, anche se una serie di recenti avvenimenti delittuosi inducono a ritenerla tuttora vitale.

Attualmente le due consorterie criminali possono contare rispettivamente sui seguenti rapporti di forza:

- il clan GRAZIANO, che fa capo al pluripregiudicato Arturo GRAZIANO, arrestato a Quindici il 28.1.95 e poi liberato per un errore nella notifica del provvedimento restrittivo, annovera tra i suoi affiliati circa 50 soggetti;
- il clan CAVA, già capeggiato da Biagio CAVA, arrestato a San Gennaro Vesuviano (NA) il 23.6.94 ed attualmente guidato dal latitante Antonio CAVA, conta su circa 80 affiliati ed anche sul sostegno dei clan FABBROCINO e PAGNOZZI.

I due sodalizi operano nel campo delle estorsioni, nel traffico delle sostanze stupefacenti e nel settore degli appalti pubblici e privati; in particolare, nella zona del baianese sono dediti all'attività estorsiva a danno dei numerosi opifici alimentari.

Ancora oggi la vita amministrativa del Comune di Quindici è condizionata dalla criminalità organizzata. Alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale del 19 novembre '95 non è stata presentata alcuna lista ad ulteriore dimostrazione della capacità di intimidazione esercitata sulla locale cittadinanza.

Per quanto riguarda la presenza di altri gruppi criminali nell'avellinese, nella zona della Valle Caudina sono presenti il clan PAGNOZZI, capeggiato da Gennaro PAGNOZZI, recentemente arrestato, alleato con i CAVA; il clan dei "CAMURRISTIELLI" di Acerra, vicino alla famiglia PAGNOZZI; il clan DELLI PAOLI di Marcianise, anche questo vicino ai PAGNOZZI ed altri gruppi minori. I citati gruppi sono dediti alle estorsioni, all'usura ed allo spaccio di stupefacenti.

Nella zona del Montorese e del Solofrano è presente il clan MERIANI, guidato da Nicola MERIANI, alleato con il clan GALASSO di Poggiomarino.

Nel territorio più prossimo ad Avellino è presente il sodalizio criminale che si riconosce nel clan IANNUZZI-GENOVESE, capeggiato da Roberto IANNUZZI, nel quale sono confluiti elementi del gruppo CASTELLA, facente capo ad Antonio CASTELLA. La consorteria in argomento opera nel gioco d'azzardo e nello spaccio di sostanze stupefacenti.

LA SITUAZIONE NELLA PROVINCIA DI BENEVENTO

Il comprensorio sarnese è stato toccato solo in minima parte dal movimento di grandi flussi di denaro stanziati per la ricostruzione del dopo terremoto; tuttavia, dopo il 1980 anche nella provincia di Benevento si sono registrate infiltrazioni di clan collegati alla "Nuova Famiglia" ed alla *nuova camorra organizzata*.

A tal proposito sono state riscontrate consistenti presenze di elementi affiliati ai clan ALFIERI, DI PAOLO, FABBROCINO e PAGNOZZI.

Le zone maggiormente interessate al fenomeno mafioso sono, oltre al capoluogo, le Valli Caudina e Telesina.

A Benevento opera il gruppo criminale SACCONI-SPARANDEO, vicino al clan VOLLARO di Portici, dedito prevalentemente alle estorsioni, all'usura ed allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Nella Valle Caudina, che comprende i comuni di Airola e Montesarchio, sono presenti i clan IADANZA - alleato con il gruppo SATURNINO della Valle Telesina - e IANNOTTA, entrambi attivi nel settore della droga e delle estorsioni.

Nella Valle Telesina, i cui comuni più importanti sono Telesse, S. Agata dei Goti e Cerreto Sannita, opera il gruppo capeggiato da Vittorio SATURNINO, dedito alle estorsioni ed all'usura.

Nei comuni di Foglianise, Vitulano, Casalduni, Cantano e Tocco Claudio è attiva l'organizzazione criminale guidata da Antonio LOMBARDI, collegata con i clan CAVA di Quindici, FABBROCINO di S. Giuseppe Vesuviano e MOCCIA di Afragola.

A Solopaca si sviluppa il raggio d'azione del clan capeggiato da Francesco ESPOSITO, arrestato nel settembre del '94, collegato a Carmine ALFIERI.

Le organizzazioni criminali beneventane, nell'ultimo decennio, hanno spostato la loro attenzione sull'ingente flusso di finanziamenti pubblici per la realizzazione di opere ed infrastrutture, che hanno, tra l'altro, riguardato la superstrada Benevento-Caianello, la linea ferroviaria Caserta-Foggia ed il progetto turistico del lago di Telesse. Dalle numerose inchieste sulla gestione dei fondi stanziati per il terremoto sono emerse irregolarità sulla conduzione del Consorzio di bonifica della Valle Telesina. I settori dell'illecito nei quali è maggiore la presenza dei locali gruppi criminali sono quello dell'usura - esercitata direttamente attraverso l'attività di finanziarie e di istituti para bancari che operano spesso senza alcuna autorizzazione e controllo, sia direttamente dai camorristi - e delle frodi comunitarie che riguardano in prevalenza le coltivazioni del tabacco e la produzione dell'olio d'oliva.

Sono diffusi anche l'abusivismo edilizio reso possibile dall'intreccio tra amministratori locali, imprenditoria e criminalità organizzata ed il mercato del lavoro nero.

Recenti acquisizioni investigative hanno appurato che nel territorio sannita il clan capeggiato da Gennaro PAGNOZZI, detto "o' giaguaro", sta tentando di unificare i preesistenti sodalizi camorristici per costituire un cartello criminale in grado di opporsi all'espansionismo dei gruppi casertani e napoletani.

A tale iniziativa avrebbero aderito i seguenti capiclan:

- Vincenzo e Francesco SACCONI, entrambi detenuti, ed i fratelli Arturo e Corrado SPARANDEO, con influenza territoriale a Benevento città e nella zona Nord-orientale;
- Antonio LOMBARDI, detto "Tonino o' Bellino", il cui gruppo, operante nella valle Vitulanese, è essenzialmente dedito alla commissione di rapine, di estorsioni, di traffico di sostanze stupefacenti e di riciclaggio di autovetture di grossa cilindrata destinate al mercato dell'Est Europeo;
- Vincenzo IADANZA, detto "o' Crapariello", in atto detenuto, che controlla il territorio di Montesarchio, Bonea ed Arpaia;
- Mario RAZZANO, detto "Capobianco", la cui consorteria, predominante nella zona di Sant'Agata dei Goti, Airola e nei paesi limitrofi, è dedita soprattutto al traffico di sostanze stupefacenti, alle rapine ed alle truffe;
- Francesco ESPOSITO, detto "o' Napoletano" e "o' Montagnuolo", attualmente detenuto, la cui organizzazione opera nella Valle Telesina.

Tale nuova organizzazione ha sviluppato una politica di alleanze, rinsaldando i legami già esistenti tra i PAGNOZZI ed alcuni sodalizi dell'avellinese e, soprattutto, stringendo veri patti di non belligeranza con le seguenti organizzazioni: DI PAOLO di San Felice a Cancellò (CE), MARINIELLO di Acerra (NA), PICCOLO-DELLI PAOLI di Marcianise (CE) e con i CASALESI. Collegamenti dei clan beneventani con gruppi criminali foggiani sono emersi nella vendita di latticini pugliesi imposta nella zona orientale della provincia sannita dove si riscontra anche la presenza di pregiudicati pugliesi impegnati nello spaccio di sostanze stupefacenti.

LA SITUAZIONE NELLA PROVINCIA DI CASERTA

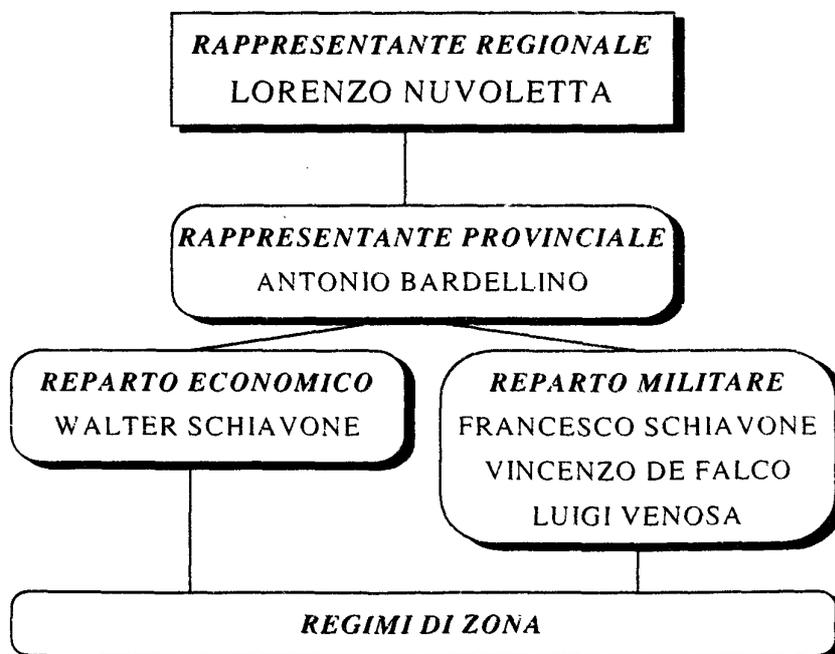
La recente storia criminale dei clan casertani trae origine dalle vicende delle famiglie IOVINE e BARDELLINO. I due clan controllavano il territorio casertano attraverso una iniziale alleanza tramutatasi, successivamente, in un contrasto sempre più aspro. Già negli anni '74-'76, Mario IOVINE era considerato il leader delle organizzazioni mafiose casertane; al suo fianco operava Antonio BARDELLINO, cui era strettamente legato da vincoli di comparaggio.

L'ascesa al vertice delinquenziale nella provincia di Caserta da parte del BARDELLINO ha coinciso con i primi contatti tra la mafia siciliana e le consorterie criminali campane.

È in questo periodo che BARDELLINO viene affiliato alle cosche siciliane vincenti (*cosa nostra*), tramite i buoni uffici del boss di Marano Lorenzo NUVOLETTA primo referente delle organizzazioni siciliane in Campania.

Nei primi anni '80 BARDELLINO, in ragione della sua affiliazione a *cosa nostra*, è diventato il rappresentante principale, per conto della "Nuova Famiglia", nella zona casertana, fino a Fondi, e di parte del territorio avellinese.

Scalzando dalla posizione di supremazia Mario IOVINE, BARDELLINO è diventato così il punto di riferimento per i seguenti personaggi: Francesco BIDOINETTI, Francesco SCHIAVONE detto "Sandokan", Raffaele DIANA detto "Rafilotto", Giuseppe CATERINO detto "Tre bastoni", Pasquale TAVOLETTA detto "Zorro", Paride SALZILLO nipote di BARDELLINO detto "Baldino", Antonio DELLI PAOLI detto "O' pullastiello", Vincenzo DE FALCO detto "O' fuggiasco".



L'intero territorio casertano è stato quindi diviso in "regimi", ai quali il BARDELLINO preponeva persone di sua fiducia; i regimi dipendevano direttamente dai "reparti", economico e militare, mentre l'intera l'organizzazione faceva riferimento al BARDELLINO divenuto il responsabile provinciale per conto della "Nuova Famiglia", il cui capo Lorenzo NUVOLETTA era il rappresentante regionale della *camorra* (vds. grafico in figura).

I regimi di zona sono stati quindi affidati ai singoli clan che hanno così potuto esercitare, nel loro ambito geografico, tutte le attività criminali riferendo poi al BARDELLINO in qualità di rappresentante regionale. L'organizzazione così strutturata si è contrapposta fino al 1982 ai rappresentanti territoriali della *nuova camorra organizzata* di Raffaele Cutolo che nel frattempo si era legato al gruppo siciliano della cosiddetta "mafia perdente" composta dai gruppi capeggiati da Stefano BONTADE, Gaetano BADALAMENTI e Tommaso BUSCETTA.

In particolare la *camorra* casertana risultava così organizzata, a livello di vertice:

- a Marcianise, il capo-regime era Antonio DELLI PAOLI;
- a Casapesenna, ZAGARIA Vincenzo;
- a Villa Literno, Pasquale TAVOLETTA;
- ad Aversa, Carmine DI GIROLAMO, unico proveniente dalle file cutoliane;
- a Cesa, Amedeo MAZZARA e Nicola CATERINO;
- a Sant' Antimo, Francesco VERDE;
- a Mondragone, Tiberio LA TORRE;
- a Sessa Aurunca, Mario ESPOSITO.

Nel 1982 è scomparsa completamente dallo scenario criminale casertano la *nuova camorra organizzata*.

Verso la fine di tale anno venne ucciso in Sicilia Saro RICCOBONO, referente mafioso di Antonio BARDELLINO. L'uccisione fu attribuita al gruppo dei corleonesi o "mafia vincente", ai quali, frattanto, si era strettamente legata la famiglia NUVOLETTA.

Fu questa la ragione, oltre all'accordo che NUVOLETTA aveva stretto con CUTOLO, salvandolo in un momento di estrema debolezza, che portò BARDELLINO a diffidare dei NUVOLETTA e ad innescare una violenta guerra tra le due organizzazioni che culminò con l'uccisione di Ciro NUVOLETTA

avvenuta il 10 giugno 1984 e con la strage di Torre Annunziata del 26 agosto 1984. È in questo periodo che nasce e si consolida l'alleanza tra BARDELLINO ed ALFIERI contro il clan NUVOLETTA.

Nella provincia di Caserta le varie organizzazioni criminali hanno ruotato compatte, fino alla fine del 1986, intorno alla figura di Antonio BARDELLINO. All'inizio del 1987, sono scaturiti i primi dissapori tra Mario IOVINE ed Antonio ed Ernesto BARDELLINO, determinati soprattutto dal tentativo di questi ultimi di creare un unico gruppo autonomo. All'epoca il BARDELLINO, il cui gruppo di azione ricomprendeva Santo Domingo, la Colombia, la Spagna e l'Italia, è stato accusato dai suoi alleati di ripartire in modo non equo i proventi delle attività delittuose, nascondendo all'organizzazione i ricavi di grosse estorsioni ed i profitti dei traffici di sostanze stupefacenti. Si è rafforzata così, tra gli alleati, l'idea che il clan BARDELLINO cercasse di estromettere gli altri gruppi dalle spartizioni dei proventi delle attività criminali.

Sono così iniziati i primi scontri tra il gruppo IOVINE ed il clan BARDELLINO che hanno portato all'uccisione di Domenico IOVINE, detto "Mazzettella", fratello di Mario, per mano di sicari affiliati al gruppo BARDELLINO. Nei primi mesi del 1988 si è definitivamente consumata la frattura tra le due consorterie. In questa situazione di conflittualità il gruppo SCHIAVONE ed il gruppo DE FALCO, entrambi operanti nella zona di Casal di Principe, hanno inizialmente assunto una posizione neutrale, per schierarsi, qualche tempo dopo, con il gruppo IOVINE, con il quale era stato raggiunto un accordo in merito alla ripartizione degli utili delle attività illecite.

La spaccatura tra i clan dominanti ha determinato la costituzione di due gruppi criminali contrapposti capeggiati da Mario IOVINE e da Antonio ed Ernesto BARDELLINO; con il primo si sono schierati: gli SCHIAVONE, DIANA Raffaele, CATERINO Giuseppe detto "tre bastoni", ZAGARIA Francesco e BIDOGNETTI Francesco; con il secondo: CATERINO Sebastiano (San Cipriano D'Aversa), MAZZARA Amedeo (Cesa), BELFORTE Domenico (Marcianise), Luigi VENOSA (Casapesenna), poi alleatosi con il gruppo di SCHIAVONE, LA TORRE Augusto (Mondragone), LUISE Giulio (Castelvoturno) anch'egli poi rientrato nel gruppo SCHIAVONE ed ESPOSITO Mario (Sessa Aurunca).

La "guerra di mafia" avrebbe determinato la morte, nel maggio del 1988, di BARDELLINO Antonio (il cui cadavere però non è mai stato ritrovato) - molto

probabilmente ucciso da Mario IOVINE in Brasile - e la soppressione di Paride SALZILLO, nipote del BARDELLINO che, in sua assenza, gestiva gli interessi del clan sul territorio casertano.

Subito dopo la scomparsa di Antonio BARDELLINO e di Paride SALZILLO il nuovo gruppo dominante, costituito dalle consorterie IOVINE-SCHIAVONE, ha dato un nuovo assetto territoriale all'intera provincia di Caserta, sottoposta all'influenza dei sottonotati clan:

- nei comuni di Carinaro e Gricignano il clan PICCA;
- nella zona di Casapesenna il clan SCHIAVONE, per il tramite del capozona Vincenzo ZAGARIA;
- a Mondragone il gruppo LA TORRE;
- a Sessa Aurunca, a Carinola ed a Teano la consorteria capeggiata da Mario ESPOSITO;
- a San Tammaro e nella zona dell'Alto Matese il clan DE FALCO;
- a San Cipriano ed a San Marcellino i gruppi guidati da Giuseppe CATERINO, Raffaele DIANA, Antonio IOVINE e Stefano RECCIA;
- a Villa Literno il clan TAVOLETTA;
- a Casal di Principe il gruppo facente capo a Francesco SCHIAVONE, detto "Sandokan";
- a Teverola ed a Casaluce Francesco SCHIAVONE di Luigi;
- a Castelvoturno e nell'area domiziana il gruppo MORRONE-LUISE;
- nella zona che va da Baia Domitia a Formia fino al 1990 hanno operato, per conto dei CASALESI, Alberto BENEDEUCE ed il fratello, entrambi uccisi dai LA TORRE, omicidi che causarono i primi conflitti tra SCHIAVONE ed il gruppo DE FALCO;
- ad Aversa il gruppo capeggiato da Dario DE SIMONE e Francesco BIONDINO;
- a Cancellò Arnone ed al Villaggio Coppola Francesco BIDOGNETTI;
- a Cesa, a Grumo Nevano e ad Orta di Atella il gruppo guidato da Nicola CATERINO;
- a Marcianise il clan PICCOLO-DELLI PAOLI;
- a Caserta ed a Santa Maria Capua Vetere i vertici del gruppo;
- a Pignataro, a Sparanise, a Bellona, a Nocelleto, a Sant'Andrea del Pizzone ed a Capua il gruppo LUBRANO-PAPA;

- a Villa di Briano il gruppo di Giuseppe PAGANO;
- a Frignano Maggiore Francesco DE CHIARA;
- a Santa Maria la Fossa il clan guidato da Francesco SCHIAVONE di Luigi;
- da San Martino Valle Caudina, fino a Benevento, il clan PAGNOZZI;
- a Maddaloni ed a San Felice a Cancellò il gruppo guidato da Francesco CARFORA e Mario DI PAOLO;
- a Sant'Antimo il clan VERDE.

L'assetto territoriale ora delineato è rimasto invariato fino al 1990, allorchè è scaturita una nuova situazione di conflittualità creata da Vincenzo DE FALCO che, desideroso di acquisire una posizione più autorevole nell'ambito dell'organizzazione, ha stretto alleanze con alcuni clan confinanti, contrapponendosi in modo deciso ai vertici della consorteria IOVINE-SCHIAVONE.

Il DE FALCO, colpito dall'uccisione di BARDELLINO, la cui scomparsa rappresentava una dimostrazione della forza di Mario IOVINE, ha deciso di staccarsi dall'organizzazione per non trovarsi nuovamente sotto l'egemonia di un unico capo.

Agli inizi del 1991, il gruppo IOVINE-SCHIAVONE ha deciso di eliminare Vincenzo DE FALCO, imponendo agli altri componenti del gruppo il ritiro da tutte le zone in cui lo stesso DE FALCO esercitava la sua supremazia.

Il gruppo IOVINE-SCHIAVONE intendeva, in tal modo, gestire in via autonoma le numerose attività commerciali tra cui quelle, molto importanti, impiantate in Spagna nelle città di Malaga, Siviglia e Barcellona (alberghi, ristoranti, night).

Sono queste le premesse che hanno determinato l'insorgere di una cruenta fase conflittuale tra il gruppo IOVINE-SCHIAVONE ed il gruppo DE FALCO, che intanto si era alleato con i LA TORRE di Mondragone, con gli ESPOSITO di Sessa Aurunca e con i LUISE di Castelvoturno.

Questo ennesimo conflitto ha portato all'uccisione sia di Mario IOVINE, avvenuta a Cascais (Portogallo) il 6 marzo 1991, che a quella di Vincenzo e Giuseppe DE FALCO.

A seguito di questi eventi, nel territorio casertano si è creato un nuovo assetto con due schieramenti principali costituiti da:

1. il gruppo SCHIAVONE guidato da Francesco SCHIAVONE, Francesco BIDOGNETTI, Walter SCHIAVONE, Giuseppe CATERINO, Raffaele DIANA e da Michele e Vincenzo ZAGARIA, il cui raggio d'azione si sviluppa nelle zone di Casal di Principe, Aversa, Carinaro, Cesa, Frignano, Lusciano, San Marcellino Sant'Arpino, Trentola Ducenta, Villa di Briano, Orta di Atella, Parete, San Cipriano D'Aversa e con proiezioni nei comuni dell'Aquila, Frosinone, Viareggio, Messina, Carpi e Formigine;
2. il clan DE FALCO con a capo Nunzio DE FALCO, il cui raggio d'azione si sviluppa, soprattutto nelle zone di Aversa, Carinaro, Castel Volturno, Teverola, San Cipriano D'Aversa e con proiezioni nei comuni di Formigine, Modena e Sassuolo ove sussistono, comunque, interessi economici anche del contrapposto gruppo SCHIAVONE, avviati prima della separazione dei due clan.

A queste principali consorterie si richiamano numerosi clan locali ed in particolare:

- nella zona di San Cipriano D'Aversa è presente, per il clan SCHIAVONE, il gruppo di Giuseppe CATERINO e Raffaele DIANA contrapposto al clan di Sebastiano CATERINO;
- nella zona di Casapesenna agiscono per conto di SCHIAVONE i fratelli ZAGARIA e il clan capeggiato da Luigi VENOSA, che secondo recenti acquisizioni investigative, si sarebbe riavvicinato al clan SCHIAVONE;
- la zona di Mondragone è appannaggio del gruppo LA TORRE, in passato collegato con il clan DE FALCO ed attualmente vicino al gruppo dei CASALESI;
- la zona di Sessa Aurunca è sotto l'influenza dei clan BENEDUCE ed ESPOSITO, vicini a SCHIAVONE;
- nella zona di Cesa operano Nicola CATERINO, rappresentante del gruppo SCHIAVONE, ed il clan MAZZARA per conto del gruppo DE FALCO;
- a Gricignano ed a Carinaro agiscono il gruppo AUTIERO per conto di SCHIAVONE, mentre per i DE FALCO il clan PICCA con influenze che si estendono anche nella zona di Villa Briano;
- a Grazzanise e Santa Maria la Fossa sono presenti il gruppo SCHIAVONE ed il clan CANTIELLO;

- la zona dell'Alto Matese è stata ripartita tra le famiglie LUBRANO e PAPA, separatesi a seguito di alterne vicissitudini;
- nella zona di Marcianise si contrappongono i gruppi PICCOLO-DELLI PAOLI, collegati a SCHIAVONE e BELFORTE-BIFONE-MUSONE-LETIZIA, alleati di DE FALCO;
- nella zona di San Felice a Canello opera il clan DI PAOLO contrapposto al gruppo CRIMALDI di Acerra;
- le zone di Sant'Antimo e Sant'Arpino sono sotto l'influenza del clan VERDE.

Allo stato attuale, le aree maggiormente interessate dall'attività dei clan risultano: Caserta, Aversa, San Cipriano D'Aversa, Maddaloni, Pignataro Maggiore, Piedimonte Matese e Villa Literno, Casal di Principe, Casapesenna, Villa di Briano, Trentola Ducenta, Mondragone, Sparanise, Castel Volturno .

La città di Caserta è sempre stata zona di "riservato dominio" dei vari clan che nel tempo hanno assunto la *leadership* sugli interessi criminali dell'intera provincia: i gruppi BARDELLINO-IOVINE prima e SCHIAVONE-IOVINE dopo hanno da sempre imposto sul capoluogo la loro diretta egemonia non delegandola ad altri gruppi.

Nel casertano agiscono il clan SCHIAVONE, che ha come insediamento principale Casal di Principe, e la famiglia BENENATO, capeggiata da Rosario BENENATO, attualmente detenuto, strettamente collegata al gruppo BELFORTE - BIFONE - MUSONE-LETIZIA, rappresentante degli SCHIAVONE nella zona di Marcianise.

Il panorama criminale nella provincia di Caserta dall'inizio del 1993 ha visto dominare sul gruppo facente capo ai sodalizi DE FALCO - CATERINO - BARDELLINO il clan SCHIAVONE, nelle cui fila erano rientrati i LA TORRE di Mondragone, gli ESPOSITO di Sessa Aurunca, i LUISE di Castel Volturno ed i VENOSA.

Il sodalizio DE FALCO - CATERINO - BARDELLINO, anche a causa della fuga di Nunzio DE FALCO in Spagna e dell'arresto di Antonio SALZILLO in Germania ha mantenuto parte del suo potere sul territorio solo attraverso il gruppo facente capo a CATERINO Sebastiano ed a Giuseppe QUADRANO.

Nel 1994, il QUADRANO, a seguito dell'omicidio di Don Giuseppe DIANA, parroco di Casal di Principe, colpevole di non aver voluto impartire i sacramenti

ad un suo parente ucciso dai CASALESI, è dovuto fuggire in Spagna dove è stato arrestato ed attualmente è divenuto collaboratore di giustizia.

Sebastiano CATERINÒ, rimasto così isolato, sembra aver di recente riallacciato rapporti con gli SCHIAVONE.

Attualmente, l'organizzazione dei CASALESI è assolutamente egemone nella provincia di Caserta. I fatti di sangue che si verificano trovano la loro origine o in atti di epurazione interna dell'organizzazione o in conflitti locali tra clan insistenti sullo stesso territorio e comunque riferibili ai CASALESI. Ne è un esempio la faida in corso tra Dario DE SIMONE e ciò che resta del gruppo di Carmine DI GIROLAMO in Aversa che coinvolge anche elementi del clan PICCA, in difficoltà dopo le rivelazioni fornite dal QUADRANO agli organi investigativi.

LA SITUAZIONE NELLA PROVINCIA DI NAPOLI

Recenti acquisizioni investigative, hanno evidenziato che la scena delinquenziale napoletana negli ultimi anni è stata dominata dai clan LICCIARDI-CONTINI-MALLARDO, ALFIERI-FABBROCINO e NUVOLETTA.

I rapporti tra le suddette consorterie criminali sono stati caratterizzati, nel corso degli anni, dallo scontro tra il clan ALFIERI ed il gruppo NUVOLETTA di Marano.

A partire dal 1988, quattro anni dopo le stragi di Marano e di Torre Annunziata dove rimasero uccisi appartenenti al clan NUVOLETTA ed all'alleato clan GIONTA, ALFIERI cercò di coinvolgere il gruppo LICCIARDI-CONTINI-MALLARDO nel conflitto con i NUVOLETTA.

Durante un periodo di comune detenzione con Gennaro LICCIARDI, l'ALFIERI, attraverso l'intermediazione di Angelo MOCCIA, infatti tentò di ottenere l'aiuto dello stesso LICCIARDI contro i NUVOLETTA. Tuttavia, per non entrare in contrapposizione con i MALLARDO, da sempre alleati della famiglia NUVOLETTA, il LICCIARDI, nei fatti, non ha mai preso posizione. L'ambiguo atteggiamento del LICCIARDI indusse comunque l'ALFIERI a tentare di coinvolgere direttamente Francesco MALLARDO nella lotta contro il boss di Marano. Il MALLARDO pose come condizione l'eliminazione dei fratelli MAISTO suoi acerrimi rivali a Giugliano.

La condizione fu accettata dall'ALFIERI che commissionò l'uccisione. Nondimeno il MALLARDO non si schierò mai contro i NUVOLETTA, con i quali tuttora mantiene buoni rapporti. Ulteriori, importanti riscontri investigativi hanno evidenziato che nel 1992 è venuta meno ogni tipo di relazione tra il sodalizio LICCIARDI-CONTINI-MALLARDO e la consorteria criminale capeggiata da Carmine ALFIERI. Il motivo principale del definitivo allontanamento tra i due gruppi è stato causato dall'uccisione di un affiliato al clan CAVALCANTI (alleato di ALFIERI), avvenuta per mano di sicari inviati dalla cosca LICCIARDI.

Attualmente i vertici delle aggregazioni criminali sopracitate sono stati decapitati dalle numerose operazioni eseguite dalle Forze di Polizia e dal decesso per morte naturale di alcuni capi storici.

In particolare:

- nell'organizzazione costituita dalle famiglie LICCIARDI-CONTINI-MALLARDO i principali rappresentati sono usciti dalla scena in quanto Gennaro LICCIARDI è deceduto, mentre Eduardo CONTINI e Francesco MALLARDO sono detenuti; le posizioni di vertice nel clan LICCIARDI potrebbero essere occupate ora da altri uomini di punta del sodalizio, quali Paolo DI LAURO, già capo zona nel clan CONTINI ed attualmente detenuto; il controllo del clan MALLARDO sarebbe già stato assunto da Giuseppe MALLARDO, coadiuvato da Nicola PIANESE e Biagio MICILLO. Alla citata aggregazione fanno riferimento diversi sodalizi criminosi, il più importante dei quali risulta essere quello capeggiato da Domenico D'AUSILIO, attualmente in stato di detenzione;
- nell'organizzazione che fa capo alla famiglia NUVOLETTA, dopo la morte del suo leader, le attività illecite sarebbero gestite dagli eredi del vecchio boss e dal latitante Giuseppe POLVERINO, vicini ai clan MALLARDO di Giugliano, ai D'ALESSANDRO di Castellammare di Stabia, ai GIONTA ed ai GALLO di Torre Annunziata;
- nell'aggregazione criminale guidata da Carmine ALFIERI, presente soprattutto nell'area vesuviana e nell'hinterland napoletano e salernitano, prima dell'arresto di questi, erano confluiti i clan FABBROCINO, SEPE, RUSSO, AUTORINO, MALVENTI, GALASSO, MOCCIA, ANNUNZIATA-CESARANO, VISCIANO, PECORARO, MAIALE, PEPE, OLIVIERI-

CITARELLA, MERCURIO e MATRONE-LORETO; l'intero gruppo, per la zona di Caserta, era strettamente alleato con Antonio BARDELLINO.

Allo stato attuale sono attivi sul territorio i clan FABBROCINO, SEPE, MOCCIA, VISCIANO ed ANNUNZIATA-CESARANO per la provincia di Napoli; PECORARO, MAIALE, OLIVIERI-CITARELLA e MATRONE-LORETO per Salerno e provincia; CAVA per la provincia di Avellino. Tali sodalizi hanno sempre mantenuto la loro autonomia operativa sul territorio ma, dopo l'arresto di ALFIERI, la volontà di espandere il loro raggio d'azione ha determinato, come nel caso dei sodalizi ANNUNZIATA-CESARANO e VISCIANO, la ricerca di una maggiore autonomia ed una conseguente recrudescenza di azioni violente in pregiudizio di affiliati ai contrapposti gruppi.

LA SITUAZIONE NELLA PROVINCIA DI SALERNO

Diversa è la situazione riguardante la provincia di Salerno dove i clan locali hanno mantenuto stretti rapporti con i più forti esponenti della *camorra* napoletana quali principalmente Carmine ALFIERI e Mario FABBROCINO.

Infatti, sotto l'influenza di Carmine ALFIERI, sono nate le alleanze tra i clan MATRONE-LORETO di Pompei e Scafati, OLIVIERI-CITARELLA di Pagani, GRIMALDI di Salerno, NOCERA di Angri e MAIALE-PECORARO di Eboli.

Tra i sodalizi non vi era una rigida ripartizione di competenze territoriali e non era infrequente che affiliati ad un clan partecipassero ad attività illecite con personaggi di altre organizzazioni facenti capo ad ALFIERI. Dopo l'arresto di quest'ultimo i clan sopracitati hanno perso l'originaria compatezza delimitando il loro raggio d'azione ciascuno al proprio territorio.

L'attuale assetto dei gruppi criminali operanti nel salernitano è caratterizzato da equilibri che appaiono estremamente precari anche a seguito dei duri colpi inferti dalle importanti operazioni di Polizia rese possibili soprattutto grazie alle dichiarazioni di influenti capi clan quali Pasquale GALASSO, Pasquale LORETO e Mario PEPE, divenuti collaboratori di giustizia.

Nella provincia, in passato esclusivo dominio di clan storici, sono oggi operanti gruppi emergenti in grado di imporre le proprie regole, principalmente nel campo dell'usura e delle estorsioni.

In particolare:

- a Salerno opera il clan GRIMALDI il cui campo d'azione si sviluppa essenzialmente nei settori dello spaccio di sostanze stupefacenti, dell'usura, del gioco d'azzardo e del contrabbando;
- nelle zone di Cava dei Tirreni, Pagani e Nocera, sono presenti i clan OLIVIERI-CITARELLA, DIMAIO-BENIGNO e PEPE. A seguito della morte dei capi clan Giuseppe OLIVIERI (ucciso il 25 giugno 1990) e Gennaro CITARELLA (ucciso il 16 dicembre 1990), gli affiliati si sono riorganizzati sotto la guida di Mario BISOGNO, Francesco CARUSONE e Bruno DE VIVO, con influenze territoriali su Cava dei Tirreni e Pagani in accordo con il gruppo NOCERA di Angri, nonché sulla zona di Pagani, Corbara e Nocera. Gli interessi criminali del clan sono rivolti prevalentemente ai settori dell'usura e delle estorsioni. Il gruppo DI MAIO-BENIGNO di Nocera, affiliato in passato alla *nuova camorra organizzata* di Raffaele CUTOLO, ha sempre agito in contrapposizione con gli altri gruppi locali alleati di Carmine ALFIERI;
- nella zona di Angri, Sant'Egidio del Monte Albino, Pagani e San Marzano sul Sarno opera il clan NOCERA, detto dei "tempesta", cui fanno capo Tommaso NOCERA e Carlo MONTELLA, attualmente detenuti;
- nella zona di Scafati agiscono i clan MATRONE-LORETO, NOCERA e GALASSO. Gli affiliati al gruppo MATRONE-LORETO, dopo l'arresto del capo Pasquale LORETO divenuto collaboratore di giustizia, sarebbero confluiti in altre organizzazioni criminali. Il clan GALASSO, nonostante il pentimento del capo, è ancora attivo nell'area compresa tra i comuni di Scafati e Poggiomarino e sarebbe attualmente guidato da Saverio SAPORITO, cognato di Pasquale GALASSO;
- nella zona di Battipaglia, Bellizzi, Pontecagnano e Montecorvino Pugliano opera il clan PECORARO che dopo l'arresto dei fratelli Alfonso e Francesco PECORARO è capeggiato da Pasquale RENNA;

- nella zona di Eboli e della Piana del Sele è presente il clan MAIALE, il cui capo storico, Giovanni MAIALE sta collaborando con la giustizia;
- nella valle dell'Irno agisce il clan FORTE che si occupa prevalentemente di estorsioni ed usura.

In periodi recenti le "guerre mafiose" nella provincia di Salerno hanno riguardato soprattutto le infiltrazioni di clan provenienti da altre province; a tal riguardo giova segnalare il tentativo di inserimento nel contesto sarnese da parte del clan GRAZIANO di Quindici, fallito anche grazie all'intervento diretto sia di Carmine ALFIERI che di Mario FABBROCINO.

A Salerno, come in altre città campane, la situazione dei clan è in continuo fermento; allo stato attuale i vari gruppi potrebbero ricompattare i ranghi per occupare gli spazi territoriali lasciati vuoti dai numerosi arresti. Tra i clan più vitali vi sono:

- MIRABELLA-PANELLA e GRIMALDI che operano a Salerno;
- FORTE a Mercato San Severino, Baronissi;
- DI MAIO-BENIGNO e BISOGNO presenti nell'agro nocerino-sarnese.

Recenti arresti effettuati a Nocera Inferiore nei confronti di affiliati al clan NOCERA di Angri per estorsioni in pregiudizio di alcuni imprenditori inducono a ritenere che anche il gruppo NOCERA sia attivo da un punto di vista criminale. La zona del salernitano maggiormente sottoposta all'azione dei clan camorristici è quella dell'agro nocerino-sarnese con forti spinte delinquenziali provenienti dalla zona sub-vesuviana.

Un'altra isola per la criminalità organizzata è la Piana del Sele ove la ricchezza tradizionale era costituita dall'attività agricola che ancora oggi rappresenta il polmone più consistente dell'occupazione e che risente della generale contrazione economica della provincia di Salerno nella quale si registra una fase di preoccupante stagnazione ed, in alcuni comparti, addirittura di recessione. Nel 1° semestre 95 hanno dovuto chiudere molte piccole aziende le quali, poste di fronte alle crescenti difficoltà di collocare i propri prodotti sul mercato, non sono riuscite ad essere concorrenziali o a riconvertire i propri apparati produttivi.

Anche il settore edilizio attraversa un momento di grave crisi. Il comparto delle opere pubbliche è del tutto fermo per le numerose indagini della Magistratura legate alle note vicende di tangentopoli.

Nell'agro nocerino-sarnese si registra il fenomeno della devianza minorile, legato a quello della dispersione scolastica.

L'efficace azione repressiva intrapresa dalla Magistratura e dalle Forze di Polizia, resa possibile anche grazie alla collaborazione di numerosi capi clan, ha consentito di far luce su gravi fatti di sangue verificatisi negli ultimi 10 anni e di scoprire le collusioni tra la *camorra* ed i settori corrotti del mondo politico-amministrativo.

L'analisi dell'andamento del fenomeno delinquenziale nelle aree interessate consente di rilevare, da un lato, la crisi organizzativa e l'annientamento di molti clan camorristici e, dall'altro, il tentativo da parte dei criminali scampati all'attività di contrasto di costituire nuove aggregazioni. In tale rinnovato quadro si deve quindi fare riferimento non più a clan rigidamente strutturati ed in contrapposizione tra loro, ma a frastagliati nuclei delinquenziali che operano nei singoli paesi o comprensori. Ciò comporta l'oggettiva difficoltà di individuare, con precisione, la consistenza e lo spessore criminale delle nuove aggregazioni nonché la loro zona di influenza geografica, attesi anche i collegamenti tenuti dalla malavita con altre associazioni presenti in aree limitrofe.

In particolare, alcuni indizi, rilevati dalle Forze di Polizia, lasciano ritenere che la gestione delle estorsioni in atto sia stata divisa tra i vari gruppi in funzione di una vera e propria "competenza territoriale".

L'attività più remunerativa praticata dalla criminalità organizzata resta comunque l'usura, ritenuta di più agevole attuazione e meno rischiosa rispetto alle estorsioni. Questa forma di credito, in particolare, viene sempre più spesso offerta da associazioni delinquenziali operanti in alcuni centri della provincia di Salerno, quali Cava dei Tirreni, Piana del Sele in danno di commercianti ed imprenditori, costretti talora a cedere le aziende di cui sono titolari ai loro stessi creditori.

Tra i settori che di recente hanno registrato una consistente infiltrazione dei locali gruppi criminali è da ricomprendere quello turistico alberghiero.

CONCLUSIONI

Le recenti operazioni condotte dalle Forze di Polizia hanno fortemente inciso sugli equilibri delle consorterie criminali campane ed hanno consentito di ottenere uno spaccato dei rapporti tra clan camorristici e segmenti politico-imprenditoriali campani.

All'indomani della morte di Lorenzo NUVOLETTA, di Gennaro LICCIARDI e dell'arresto di Carmine ALFIERI, capi storici dei gruppi di riferimento per le città e le provincie di Napoli e Salerno, ciò che resta delle suddette consorterie criminali è impegnato a riorganizzare le proprie fila e non è più in grado di imporre, in assenza di figure carismatiche, una "pax mafiosa" ad altri clan già di per sè poco inclini ad accettare limitazioni alla loro autonomia.

Nell'ultimo anno si è assistito ad una recrudescenza degli omicidi soprattutto per i nuovi spazi lasciati liberi dagli arresti o dai decessi di importanti "boss". Tra questi, numerosi vanno inquadrati nell'ambito di faide che coinvolgono clan presenti sullo stesso territorio come nel caso dei delitti consumati a Pozzuoli in pregiudizio di affiliati ai clan BENEDEUCE-LONGBARDI e SEBASTIANO-BELLOFIORE; a Sant'Anastasia ove si contrappongono i clan ANASTASIOFORIA e MAURI; a Ponticelli dove si fronteggiano i gruppi SARNO-APREA e MINICHINI-NEMOLATO; a San Giovanni a Teduccio dove sono in contrasto i sodalizi RINALDI e MAZZARELLA; nel quartiere Sanità ove è in atto uno scontro tra i clan GUIDA-TOLOMELLI-VASTARELLA e MISSO; nel rione Traiano ove sono in conflitto i clan PUCCINELLI e COCOZZA-GRIMALDI; ad Ercolano dove sono in opposizione i gruppi ASCIONE ed ESPOSITO; a Torre del Greco dove si combattono i clan GARGIULO e CASCONE-MENNELLA; a Boscoreale dove sono in lizza i sodalizi VISCIANO ed ANNUNZIATA-CESARANO; nell'area compresa tra Pomigliano d'Arco e Volla dove si oppongono i clan VENERUSO, EGIZIO, FORIA e D'AVINO ed a Sant'Antimo ove è in atto una faida tra i gruppi RANUCCI, PUCA e VERDE.

Queste lotte tra clan presenti sullo stesso territorio potranno portare, nel breve periodo, alla consumazione di altri omicidi tra clan contrapposti, proprio in ragione del fatto che nell'attuale situazione nessun gruppo criminale campano è capace di imporre direttive su territori ove esercitano la loro influenza altre organizzazioni malavitose.

Per quanto specificamente riguarda i numerosi omicidi in pregiudizio di giovani leve della criminalità, il movente è da ricondurre al tentativo di quest'ultimi di conquistare spazi autonomi rispetto alle consorterie di provenienza, approfittando dello stato di detenzione o della scomparsa dei vecchi capi clan. Il fatto che tali tentativi siano stati soffocati nel sangue indica che comunque è già avvenuto un ricambio al vertice con affiliati allo stesso clan senza che ciò abbia determinato cruenta lotte per la successione.

È questo il caso degli omicidi di affiliati ai clan MALLARDO, CONTINI, LO RUSSO, NUVOLETTA-POLVERINO ed ALFANO.

In ordine poi ai fatti di sangue consumati in pregiudizio di elementi in passato vicini ai LICCIARDI, tra i quali quello del capo clan Giovanni PAESANO, è verosimile che ai vertici dello stesso gruppo LICCIARDI si stia verificando un ricambio non condiviso da alcuni affiliati. A tal proposito, nella zona di Secondigliano, è prevedibile la consumazione di altri omicidi per due ordini di motivi:

- il primo è da ricercare nella lotta in atto tra i capi zona del clan LICCIARDI per acquisire la leadership sull'intero gruppo criminale;
- il secondo può essere determinato dalla contrapposizione tra i clan SARNO- DI LAURO ed il gruppo LO RUSSO che dopo la morte di Gennaro LICCIARDI sta cercando di riconquistare spazi nell'area di Secondigliano.

Particolare attenzione meritano alcuni omicidi consumati in pregiudizio di elementi originari della zona di Marano dove esercita la propria influenza il gruppo NUVOLETTA ed ascrivibili ad una conflittualità interna alla stessa consorteria criminale. In termini generali, nella provincia di Caserta la chiave di lettura dei recenti fatti di sangue non può prescindere dalla considerazione dei nuovi assetti tra i clan presenti sul territorio, basati su mutati rapporti di forza tra i gruppi DE FALCO - CATERINO - BARDELLINO e SCHIAVONE.

Attualmente, il sodalizio facente capo a Francesco SCHIAVONE è assolutamente egemone nel casertano e gli omicidi verificatisi negli ultimi tempi sono ascrivibili ad atti di epurazione che si determinano all'interno della stessa organizzazione o a conflitti locali tra clan insistenti sullo stesso territorio ma che comunque si riconoscono nel gruppo dei CASALESI.

A Salerno i locali clan, da sempre strettamente legati a quelli napoletani, risentono della situazione di incertezza che caratterizza i gruppi del capoluogo campano. Anche in questa provincia il recente pentimento di alcuni boss di spicco ha messo in luce il patto tra camorristi ed ambienti politico-imprenditoriali ed ha indebolito notevolmente l'azione sul territorio delle locali consorterie criminali.

Diversa è la situazione nelle province di Avellino e Benevento, ove non si è ancora assistito, nei gruppi più influenti, a radicali mutamenti nei loro assetti. Occorre sottolineare tuttavia come l'attività dei clan in tale area territoriale si differenzia sostanzialmente da quella condotta da altre consorterie criminose in provincia di Napoli e Caserta.

Tra i fattori che potrebbero causare in Campania altri omicidi, non va trascurato quello connesso agli stanziamenti disposti per la realizzazione di importanti opere pubbliche tra le quali si ricordano la costruzione della linea ferroviaria per l'alta velocità nel tratto Roma-Napoli ed il raddoppio delle corsie dell'autostrada Napoli-Salerno. L'indebolimento dei clan storici porterà verosimilmente ad un inasprimento delle lotte tra gruppi emergenti, interessati al controllo del territorio in vista dell'assegnazione degli appalti.

Sul piano del contrasto l'attenzione delle Forze dell'Ordine è soprattutto rivolta a colpire i clan sul piano economico utilizzando appieno gli strumenti legislativi per arginare l'infiltrazione mafiosa nel mondo dell'economia legale.

L'impunità di cui ha spesso beneficiato la *camorra*, unitamente alla sua capacità di trasformarsi adattandosi alle mutate realtà politiche e sociali che si sono delineate nel tempo, hanno permesso a tale organizzazione mafiosa di acquisire una potenzialità economica solidissima, come risulta dalle valutazioni effettuate dagli organismi investigativi sui patrimoni dei più importanti capi clan.

La disponibilità di tali ricchezze è stata resa possibile dal concorso di diversi fattori intervenuti nel tempo, che hanno determinato un mutamento dei rapporti tra *holding* criminali ed alcuni settori dell'imprenditoria.

Se inizialmente l'intimidazione ha costituito per la *camorra* il fattore preponderante per inserirsi nelle attività imprenditoriali, in una fase successiva, con il sostegno di settori politici a livello locale e nazionale, si è assistito all'inserimento di alcuni imprenditori nella logica corruttivo-collusiva della mafia imprenditrice. Infatti, recenti operazioni di polizia hanno evidenziato la

disponibilità degli operatori economici a venire a patti con la *camorra* ed a versare tangenti per vedere ampliato il loro volume di affari, potendo contare sul rilascio di illecite autorizzazioni da parte di referenti politici compiacenti. Nel contempo la consorceria criminale ha potuto inserirsi in particolari settori economici attraverso l'impiego delle strutture e della professionalità degli imprenditori già attivi in quel contesto, dando vita ad un organismo simbiotico in cui ogni parte agisce secondo meccanismi ed intese preordinate.

Gli ingenti capitali accumulati con i traffici illeciti, riciclati sotto un'abile regia, consentono alla *camorra* di presentarsi sul mercato economico nazionale con operatori del tutto insospettabili in concorrenza con altri imprenditori, titolari di aziende non inquinate.

Non va peraltro trascurato un altro aspetto legato all'avvenuta crescita di potere economico delle organizzazioni criminali e cioè la consolidata posizione assunta nei settori del calcestruzzo e del movimento terra. Tali attività economiche sono indispensabili per la realizzazione degli appalti che vengono ad essere assunti nel campo edile.

Accanto alle tradizionali fonti di arricchimento (traffico internazionale di stupefacenti, estorsioni, usura, rapine, scommesse clandestine, gioco d'azzardo) il settore nel quale la *camorra* potrebbe intensificare la propria azione è, tra gli altri, quello turistico-alberghiero, destinato ad un possibile ulteriore sviluppo.

La brillante e meritoria attività investigativa svolta dalle Forze di Polizia ha comunque confermato un aspetto di inquietante attualità: la penetrazione nei Paesi dell'Est di vere e proprie *holding* imprenditoriali gestite direttamente dalla *camorra*, finalizzate a monopolizzare vasti settori di un mercato potenzialmente illimitato e influenzato da una fase di radicale transazione politico-sociale, che lascia prevedere una *escalation* del fenomeno tale da poter condizionare gravemente interi settori delle attività economiche autoctone.

